

# Manovra, leggi collegate record: sono 22, salta il nuovo catasto

*L'aggiornamento al Def. Dal cuneo fiscale agli investimenti verdi, da codice civile a sanità, agricoltura e autonomia regionale, il governo aggancia alla manovra progetti di riforma a tutto campo*

ROMA

La Nota di aggiornamento al Def con il suo carico di allegati impiega 24 ore per passare dal via libera in consiglio dei ministri alla pubblicazione ufficiale con l'invio alle Camere. E la giornata di viaggio è stata accompagnata da polemiche anche sull'elenco record di disegni di legge che il governo ha deciso di «collegare» alla manovra: alla fine sono 22. Ma fra tante presenze spicca nel testo finale un'assenza: la riforma del Catasto.

Il tema in realtà è un grande classico dei programmi di governo. Ma la sua comparsa nelle bozze circolate lunedì ha scatenato gli attacchi da parte del centro-destra sul rischio di «stangata» sulla casa. Nella versione finale, dopo qualche incertezza, il Catasto scompare, come certificato dal viceministro all'Economia Antonio Misiani (Pd) in serata a Porta a Porta. E con il Ddl cade ancora una volta il progetto di rivedere le basi imponibili su cui si calcolano le tasse del mattone.

Il tema è antico, e ha un ricco curriculum politico. Le rendite catastali, che misurano il valore fiscale della casa, sono scollegate dai livelli di mercato. In alcuni casi, soprattutto nei centri storici delle grandi città, sono molto più basse, e «premano» i proprietari. Ma in molti altri, soprattutto nelle città medie e nei paesi schiacciati dalla lunga crisi immobiliare, sono più alte, e presentano un conto troppo salato. Di qui l'idea di rimettere ordine, che però accende i timori dei proprietari di vedersi presentare un rincaro generalizzato invece di una revisione neutra sul piano della pressione fiscale complessiva. La riforma era arrivata vicino al traguardo 4 anni fa, quando però il governo Renzi bloccò i decreti sulla porta del consiglio dei ministri.

Per un Catasto che esce, c'è un Ddl sostegno all'agricoltura che entra, festeggiato dalla ministra Teresa Bellanova come «primo segnale importante per rimettere il settore al centro dell'agenda politica». Agenda in realtà affollatissima, perché il Conte-2 sembra aver scelto lo strumento dei collegati alla manovra come sede per provare a disegnare un progetto di riforma complessiva ad ampio raggio.

Pronto un ddl e avanza il patto per la salute

## Addio al superticket, ma cure salate per i redditi più alti

*La compartecipazione sarà definita in base all'Isee con tetto di spesa massima*

Il menù della manovra sanitaria prende forma con l'addio al superticket, il balzello da 10 euro su visite ed esami, e la promessa di un riordino dei ticket - a gettito invariato - che promette di colpire i redditi più alti. Il peso della compartecipazione dei cittadini (il ticket appunto) sarà cacolato - si legge nella bozza di un Ddl che sarà collegato alla manovra - in base al reddito familiare equivalente («rapportato alla numerosità del nucleo familiare») ricorrendo all'Isee secondo un criterio di progressività che dovrebbe aprire la porta a varie fasce ed esborsi diversi (come accade a esempio già oggi in Toscana), ma con un limite massimo di spesa annua superato il quale non si dovrà più pagare.

Un decreto Salute-Mef entro il 31 marzo del prossimo anno individuerà le «nuove quote di compartecipazione» per le prestazioni specialistiche e di diagnostica (i ticket sui farmaci al momento sono esclusi) identificando le prestazioni esenti e le esenzioni per «i soggetti vulnerabili privi di reddito». Una disciplina che terrà conto della «presenza di malattie croniche e invalidanti o di malattie rare ovvero del riconoscimento di invalidità o dell'appartenenza a categorie protette», si legge nel Ddl. Che sembra far pensare a una esenzione che non sarà più automatica per tutte queste categorie di pazienti, ma dovrà calcolare appunto redditi e patrimoni. Come detto il riordino dovrà «assicurare l'invarianza di gettito totale»: oggi la compartecipazione dei cittadini vale 3 miliardi l'anno, 1,6 miliardi dai ticket sui farmaci e 1,4 da quelli sulle prestazioni specialistiche, quest'ultimi interessati dal Ddl a cui lavora il Governo.

Ieri intanto il ministro della Salute, Roberto Speranza, ha ribadito che la Sanità non subirà tagli e incasserà 2 miliardi nel 2020 (e 1,5 nel 2021), come previsto dalla manovra dell'anno scorso, portando così il Fondo sanitario a 116,474 miliardi. Risorse in più che saranno assegnate alle Regioni che dovranno rispettare un doppio impegno: chiudere al più presto con il ministero il nuovo Patto per la salute 2019 -2021 che fissa le regole della governance della Sanità e utilizzare parte di quei fondi in più (ne servono circa 350-400 milioni) per cancellare il superticket e cominciare ad affrontare l'emergenza carenza medici e pagare i contratti della sanità privata (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il ministro della Salute Speranza ha incontrato infatti ieri il coordinatore degli assessori alla Salute Luigi Icardi con cui si è deciso di accelerare per chiudere il Patto per la salute in contemporanea con la legge di bilancio. Sarà subito convocato un tavolo Salute-Mef-Regioni che lavorerà ai vari dossier, a cominciare dall'emergenza carenza medici e infermieri che entra di fatto tra le priorità del Patto per la salute con una serie di proposte avanzate dalle Regioni. «Per noi questa è la priorità assoluta, bisogna intervenire subito o ci troviamo con dei Pronto soccorso sguarniti di medici», avverte Icardi che è assessore in Piemonte. «Vogliamo un provvedimento ad hoc. Se serve anche un decreto legge», aggiunge ancora Icardi. Che tra gli altri dossier importanti affrontati con il ministro cita il riordino della continuità assistenziale sul territorio. Da definire ancora infine il finanziamento dei due fondi per finanziare l'acquisto dei farmaci innovativi che valgono 500 milioni l'uno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marzio Bartoloni

ISPETTORATO LAVORO

## Con il decreto crisi rider di serie A e B

*Per i non occasionali le tutele del Jobs act, per gli altri le nuove regole*

Il decreto sui rider potrebbe dare vita a due categorie di lavoratori del settore: quelli etero-organizzati che sono destinatari delle tutele previste dal Jobs act, e quelli occasionali cui si applicano le misure (meno incisive) previste dal decreto legge 101/2019. Questo il dubbio sollevato dall'Ispettorato nazionale del lavoro nella memoria consegnata alla Commissione lavoro del Senato.

Il decreto legge stabilisce che ai rider trovi applicazione l'articolo 2 del Dlgs 81/2015: tale norma assicura ai collaboratori coordinati e continuativi, in presenza della etero-organizzazione, le tutele tipiche del lavoro subordinato. In presenza di questo meccanismo, secondo la memoria, il nuovo articolo 47 bis del Dlgs 81/2015 (introdotto dal medesimo decreto 101), nella parte in cui definisce le tutele per i rider, sarebbe applicabile solo ai fattorini "occasionalisti", quelli cioè che non rientrano nel campo di applicazione del Jobs act.

Per identificare quest'ultima platea, l'Ispettorato suggerisce di prendere spunto dalla direttiva Ue 2019/1152, utilizzando il criterio delle tre ore di lavoro medio a settimana in un periodo di quattro settimane: tale meccanismo dovrebbe essere usato per identificare i collaboratori destinatari delle (minori) tutele del Dl 101/2019.

L'Ispettorato mette in luce, inoltre, possibili criticità applicative in merito al mezzo di trasporto utilizzato per la consegna dei beni. Il riferimento al Dlgs 285/1992, utilizzato dal decreto legge 101 per identificare i rider, lascerebbe infatti fuori dal campo di applicazione tutti quei soggetti che, pur in minoranza e pur svolgendo la medesima attività, utilizzano mezzi di trasporto diversi (ad esempio un'autovettura).

L'Inl suggerisce, inoltre, di introdurre un obbligo di formalizzazione per iscritto degli obblighi contrattuali, indicando esplicitamente la persona fisica sulla quale ricadono i doveri in materia lavoristica assunti dalla persona giuridica parte contrattuale (il rappresentante legale di una società non è sempre il responsabile degli obblighi connessi al rapporto di lavoro).

Con riferimento alla materia della salute e sicurezza sul lavoro, l'Ispettorato suggerisce di stabilire espressamente quali obblighi – e quindi quali disposizioni – debbano essere applicati in relazione alla attività svolta. Tale precisazione sarebbe

utile a evitare dubbi applicativi: se le misure di sicurezza per i rider rientrassero nel campo di applicazione del Jobs act, infatti, ci sarebbe un vuoto di tutela perché il Dlgs 81/2008 stabilisce che lo stesso trova applicazione nei confronti dei collaboratori «ove la prestazione lavorativa si svolga nei luoghi di lavoro del committente» (articolo 3, comma 7).

Se, invece, le misure di sicurezza trovassero applicazione a prescindere dalla qualificazione del rapporto, andrebbero calibrati al meglio i numerosi obblighi oggi a carico dei datori di lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giampiero Falasca

Genitorialità/1. Nell'anno in cui l'Istat certifica il crollo delle nascite, la natalità nella multinazionale è cresciuta del 7,5%, grazie a misure a favore dei neogenitori

## Con la parental policy Danone abbatte le assenze allo 0,6%

Anche in tema di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, la diffusione delle iniziative aziendali maggiormente innovative è più facile quando il buon esempio arriva dall'alto. Senza il coinvolgimento del management, infatti, queste misure spesso restano solo sulla carta, o sono appannaggio di una minoranza di dipendenti. Un buon ambassador della parental policy di Danone è Fabrizio Gavelli, General Manager per le 2 società Mellin e Nutricia dell'area Specialized Nutrition di Danone Company SE.

«Sono papà di due bimbe, rispettivamente di 11 mesi e di 2 anni e 9 mesi, per le quali ho usufruito dei benefici della policy aziendale, prendendo 10 giorni di congedo di paternità che nel nostro gruppo è retribuito al 100%. Da noi lo prendono tutti i lavoratori maschi, a prescindere dalla posizione che ricoprono in azienda. Lo considero un aiuto importante, perché nei primi giorni di nascita del figlio la presenza del papà è importante non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche psicologico». L'iniziativa è partita nel 2011 alla Mellin, azienda del gruppo che occupandosi di alimenti specifici per l'infanzia è più sensibile al tema, ma il riscontro molto positivo tra i dipendenti ha spinto ad estenderla alle altre due aziende di Danone in Italia (Danone spa, Nutricia Italia spa).

Questa è solo una delle diverse misure messe a disposizione dei circa 580 dipendenti del gruppo in Italia, che servono per creare un contesto favorevole alla conciliazione tra vita lavorativa e privata. «Con le giuste misure di parental policy è possibile far rientrare tutte le collaboratrici dalla maternità: da noi il 100% delle mamme torna a lavorare», spiega Gavelli. In che modo? «L'apertura di un canale di comunicazione durante e dopo la maternità facilita il rientro al lavoro – aggiunge –, la mamma si sente nelle condizioni di essere accolta quando rientra, perché col proprio responsabile ha avuto contatti periodici, non c'è stato un completo distacco. Inoltre, è previsto un colloquio con l'Hr director per ascoltare i bisogni delle mamme appena rientrate in azienda. Questo approccio innovativo sta producendo i suoi frutti, considerando che il 40% delle promozioni in Mellin riguardano donne rientrate dopo la maternità. Il punto è che la maternità è portatrice di una carica positiva, in grado di alimentare le capacità creative utili allo sviluppo dell'azienda. Nessun corso di formazione potrà mai insegnare come la maternità e la paternità a

lavorare sotto stress, a focalizzare l'attenzione senza distrarsi, a gestire la stanchezza».

È prevista l'integrazione del contributo economico durante il periodo di maternità facoltativa dal 30% al 60%, ci sono spazi dedicati alle mamme in ufficio, come la sala allattamento, sono disponibili corsi di educazione nutrizionale per mamma e bambino prima e dopo la nascita, o il supporto psicologico ai genitori. Un altro sostegno arriva dal programma di welfare contrattuale: circa 2mila euro annui possono essere spesi per un paniere di servizi come l'asilo nido (ce ne sono due convenzionati accanto alla sede aziendale), l'istruzione, la formazione, i corsi di lingua anche per i propri figli; «queste risorse sono riconosciute anche agli stagisti (in proporzione al periodo di permanenza in azienda), iniziativa introdotta per la prima volta in Italia», continua Gavelli. Il contesto favorevole per i neogenitori è dovuto anche ad un'organizzazione del lavoro più flessibile, che consente di anticipare o posticipare l'entrata o l'uscita dal lavoro, quando i bambini devono entrare o uscire dalla scuola materna. Inoltre si può lavorare da remoto con lo smartworking, in accordo col responsabile, una volta alla settimana. «Tutti in azienda hanno aderito allo smartworking – spiega Gavelli -, il 60% ne fa un uso continuativo. Lo faccio anche io, compatibilmente con la presenza delle mie bambine».

L'insieme di queste misure produce vantaggi anche per l'azienda: «i dipendenti si sentono più motivati, il coinvolgimento è incentivato dalla flessibilità lavorativa che è indispensabile quando la famiglia si allarga. Il risultato è che il tasso di assenteismo nelle tre aziende in Italia è dello 0,6% contro una media nazionale del 5,4% - aggiunge Gavelli -, dal punto di vista economico, dunque, queste parental policy producono un rientro positivo anche per l'azienda».

Nell'anno in cui l'Istat ha certificato il crollo delle nascite nel nostro Paese, che hanno toccato il punto più basso dall'Unità d'Italia, l'indice di natalità alla Danone è in forte controtendenza e segna dal 2011 ad oggi un incremento del +7,5%, a fronte della flessione del 4% registrata in Italia rispetto all'anno scorso. «Queste policy inizialmente adottate dalla Mellin sono state estese prima alle aziende italiane di Danone e poi, dopo altri test, come ad esempio in Australia, che hanno evidenziato un alto livello di gradimento tra i dipendenti, sono state estese a tutto il gruppo Danone nel mondo. Come italiani siamo stati d'esempio nel mondo. Adesso vorremmo esportare questo modello alle altre aziende, magari con il sostegno di una legge, per far sì che le iniziative a favore della famiglia e della natalità vengano adottate dalle aziende italiane». Danone sostiene anche la campagna HeforShe che ha il supporto delle Nazioni Unite per promuovere la parità di genere. L'ultimo Impact Report appena pubblicato dedica una pagina all'impegno di Gavelli in Italia: «Sono orgoglioso di essere menzionato, unico italiano, dall'ultimo report di HeforShe che raccoglie le testimonianze a supporto delle donne per una sempre più concreta gender equality» commenta. «Promuovere la diversità in Danone significa

creare le condizioni affinché ogni persona sia orgogliosa della propria unicità e si senta incoraggiata ad esprimerla, pronta ad accogliere ciò che è diverso e unico negli altri».

Prima di congedarsi - il manager è atteso a casa dalle due figlie - Gavelli lancia un appello al nuovo governo: «Siamo disponibili come azienda a far conoscere la nostra esperienza, abbiamo iniziato un'interlocuzione con l'ex ministro Fontana, eravamo al tavolo convocato a marzo dove abbiamo portato l'esempio di Mellin. Chiediamo di non interrompere questo percorso, perché il problema della bassa natalità è reale e ciascuno deve fare qualcosa per invertire questa tendenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Primo Piano

# Manovra, leggi collegate record: sono 22, salta il nuovo catasto

### L'aggiornamento al Def. Dal cuneo fiscale agli investimenti verdi, da codice civile a sanità, agricoltura e autonomia regionale, il governo aggancia alla manovra progetti di riforma a tutto campo

Marco Rogari  
Gianni Trovati  
ROMA

La Nota di aggiornamento al Def con il suo carico di allegati impiega 24 ore per passare dal via libera in consiglio dei ministri alla pubblicazione ufficiale con l'invio alle Camere. È la giornata di viaggio è stata accompagnata da polemiche anche sull'elenco record di disegni di legge che il governo ha deciso di «collegare» alla manovra: alla fine sono 22. Ma fra tante presenze spicca nel testo finale un'assenza: la riforma del Catasto.

Il tema in realtà è un grande classico dei programmi di governo. Ma la sua comparsa nelle bozze circolate lunedì ha scatenato gli attacchi da parte del centro-destra sul rischio di «stangata» sulla casa. Nella versione finale, dopo qualche incertezza, il Catasto scompare, come certificato dal vicesegretario all'Economia Antonio Mistrali (Pd) in serata a Porta a Porta. E con il Ddl cade ancora una volta il progetto di rivedere le basi imponibili su cui si calcolano le tasse del mattone.

Il tema è antico, e ha un ricco curriculum politico. Le rendite catastali, che misurano il valore fiscale della casa, sono scollate dai livelli di mercato. In alcuni casi, soprattutto nei centri storici delle grandi città, sono molto più basse, e «prelano» i proprietari. Ma in molti altri, soprattutto nelle città medie e nei paesi schiacciati dalla lunga crisi immobiliare, sono più alte, e pretesano un conto troppo salato. Di qui l'idea di rimettere ordine, che però accendeva timori dei proprietari di vedersi presentare un ricalcolo generalizzato invece di una revisione neutra sul piano della pressione fiscale complessiva. La riforma era arrivata vicino al traguardo 4 anni fa, quando però il governo Renzi bloccò i decreti sulla porta del consiglio dei ministri.

Per un Catasto che esce, c'è un Ddl sostegno all'agricoltura che entra, festeggiato dalla ministra Teresa Bellanova come «primo segnale importante per rimettere il settore al centro dell'agenda politica». Agenda in realtà affollatissima, perché il Conte sembra aver scelto lo strumento dei collegati alla manovra come sede per provare a disegnare un progetto di riforma complessiva ad ampio raggio.

Il tutto, per concretizzarsi, si dovrà tradurre in una pioggia di provvedimenti da gestire in Parlamento. Dove in realtà ci si dovrà occupare sotto questa forma anche di temi che puntano dritti al cuore della manovra. Un disegno di legge collegato dovrà introdurre la revisione del cuneo fiscale, a cui la Nadeff dedica solo 1,5 miliardi in vista di una partenza a metà anno. È la stessa strada sarà seguita dal Green New Deal, che punta a convogliare fondi per 50 miliardi in 15 anni da dedicare agli investimenti verdi e agli incentivi per la conversione produttiva. E il Family Act, cioè il progetto di marcezzatura per il sostegno e valorizzazione della famiglia, con la creazione di un assegno unico che raccolga le diverse forme di aiuto esistenti. Senza dimenticare il Fondo dei ticket sanitari promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza (Leu). Visto il peso specifico dei temi in gioco, è il caso di ricordare che il «collegamento» alla manovra ha un valore soprattutto politico, ma non offre una vera e propria corsia accelerata per questi provvedimenti che non entrano nella sessione di bilancio.

In alcuni casi, del resto, i titoli dei provvedimenti evocano riforme di sistema. È il caso dell'Autonomia differenziata, dove l'idea di un Ddl per «definire le diragunanze economiche essenziali fra il territorio e una strada opposta rispetto all'interesse comune» seguita in qualche successo. E quella riforma dei concorsi pubblici, su cui in Parlamento esiste già una delega firmata dall'ex ministra Giulia Bongiorno. Nel lungo elenco non entra invece il tema pensionistico. Segno che il governo per ora punta a limitarsi a interventi mirati, dalla proroga di opzione donna e Age sociale alla pensione di garanzia per i giovani. Sempre che le incoerenze sulle coperture non riportino di attualità il dossier quota 100.



Al lavoro sulla manovra, il premier Giuseppe Conte (a destra) con il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri

## 22 DDL COLLEGATI ALLA MANOVRA

- IMPRESE E AMBIENTE**
  - Green New Deal e transizione ecologica del Paese
  - Economia dell'innovazione e attrazione investimenti
  - Istituzione dell'Agenzia nazionale per la ricerca e il trasferimento tecnologico;
  - Banca degli Investimenti pubblica
  - Sostegno all'agricoltura
- CULTURA**
  - Spettacolo, industrie culturali e creative, turismo
- ISTRUZIONE**
  - Disposizioni in materia di formazione iniziale e abilitazione del personale docente;
  - Ordinamento del modello di valutazione del sistema nazionale di istruzione e delle università;
- FISCO**
  - Semplificazioni e riordino in materia fiscale;
- GIUSTIZIA**
  - Delega al Governo per la revisione del codice civile
- SEMPLIFICAZIONI**
  - Semplificazioni normative e amministrative e redazione testi unici;
  - Disposizioni di semplificazione e puntualizzazione, procedimentale e processuale, in materia di accesso ordinario e generalizzato
- SANITÀ E WELFARE**
  - Revisione della disciplina del ticket e delle esenzioni per le prestazioni specialistiche e di diagnostica ambulatoriale;
  - Disabilità;
  - Misure per il sostegno e la valorizzazione della famiglia (Family Act)
- PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**
  - Misure volte a razionalizzare le misure di trasparenza e anticorruzione;
  - Interventi mirati finalizzati a riformare le responsabilità disciplinari dei dipendenti pubblici;
  - Delega al Governo per il testo unico in materia di contabilità e tesoreria
  - Disposizioni volte alla razionalizzazione delle procedure selettive della Pa
- AUTONOMIA DIFFERENZIATA**
  - Interventi per favorire l'autonomia differenziata ai sensi dell'articolo 116 comma 3 della Costituzione attraverso l'eliminazione delle disuguaglianze economiche e sociali nonché l'implementazione delle forme di raccordo tra Amministrazioni centrali e regioni, anche al fine della riduzione del contenzioso costituzionale
- RIORDINO DEL SETTORE DEI GIOCHI;**
- RIUZIONE DEL CUNEO FISCALE**

## PRONTO UN DDL E AVANZA IL PATTO PER LA SALUTE

# Addio al superticket, ma cure salate per i redditi più alti

### La compartecipazione sarà definita in base all'ISE con tetto di spesa massima

Marzio Bartoloni

Il menù della manovra sanitaria prende forma con l'addio al superticket, il balzello da 10 euro su visite ed esami, e la promessa di un riordino dei ticket - a gettito invariato - che promette di colpire i redditi più alti. Il peso della compartecipazione dei cittadini (il ticket appunto) sarà calcolato - si legge nella bozza di un Ddl che sarà collegato alla manovra - in base al reddito familiare equivalente («rapportato alla numerosità del nucleo familiare») ricorrendo all'ISE secondo un criterio di progressività che dovrebbe aprire la porta a varie fasce ed esborsi diversi (come accade a esempio già oggi in Toscana), ma con un limite massimo di spesa annua superato il quale non si dovrà più pagare.

Un decreto Salute-Mef entro il 31 marzo del prossimo anno individuerà le «nuove quote di compartecipazione» per le prestazioni specialistiche e di diagnostica (i ticket sui farmaci al momento sono esclusi) (identificando le prestazioni essenti e le esenzioni per «i soggetti vulnerabili privi di reddito»). Una disciplina che terrà conto della «gravità di malattie croniche e invalidanti o di malattie rare ovvero del riconoscimento di invalidità o dell'appartenenza a categorie protette», si legge nel Ddl. Che sembra

far pensare a una esenzione che non sarà più automatica per tutte queste categorie di pazienti, ma dovrà calcolare appunto redditi e patrimoni. Come detto il riordino dovrà «assicurare l'invarianza di gettito totale» oggi la compartecipazione dei cittadini vale 3 miliardi l'anno, 1,4 miliardi dai ticket sui farmaci e 1,6 da quelli sulle prestazioni specialistiche, quest'ultimi interessati dal Ddl a cui favora il governo.

Ieri l'interim ministro della Salute, Roberto Speranza, ha ribadito che la Sanità non subirà tagli e incasserà 2 miliardi nel 2020 (1,5 nel 2021), come previsto dalla manovra dell'anno scorso, portando così il Fondo sanitario a 116,474 miliardi.

### QUANTO SI PAGA OGGI

Come funziona oggi? Attualmente le visite specialistiche e le prestazioni di diagnostica strumentale e di laboratorio sono assoggettate ad un ticket fisso pari alla tariffa della prestazione, fino al tetto massimo di 36,28 euro per ricetta, a cui si aggiungono 10 euro per ricetta (con una ricetta possono essere prescritte fino a 8 prestazioni della stessa branca specialistica, fatta eccezione per le prestazioni di fisioterapia). La tariffa è fissata dai convenzionatori regionali. Il valore della compartecipazione dei cittadini vale 3 miliardi, 1,6 miliardi dai ticket sui farmaci, 1,4 miliardi dai ticket su visite ed esami

Risorse in più che saranno assegnate alle Regioni che dovranno rispettare un doppio impegno: chiudere al più presto con il ministero il nuovo Patto per la salute 2019-2021 che fissa le regole della governance della Sanità e utilizzare parte di quei fondi in più (ne servono circa 350-400 milioni) per cancellare il superticket e cominciare ad affrontare l'emergenza carenza medici e pagare i contratti della sanità privata (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Il ministro della Salute Speranza ha incontrato infatti ieri il coordinatore degli assessori alla Salute Luigi Icardi con cui si è deciso di accelerare per chiudere il Patto per la salute in contemporanea con la legge di bilancio. Sarà subito convocato un tavolo Salute-Mef-Regioni che lavorerà ai vari dossier, a cominciare dall'emergenza carenza medici e infermieri che entra di fatto tra le priorità del Patto per la salute con una serie di proposte avanzate dalle Regioni. «Per noi questa è la priorità assoluta, bisogna intervenire subito o ci troviamo con del Pronto soccorso sgombrati di medici», avverte Icardi che è assessore in Piemonte. «Vogliamo un provvedimento ad hoc. Se serve anche un decreto legge», aggiunge ancora Icardi. Che tra gli altri dossier importanti affrontati con il ministro c'è il riordino della continuità assistenziale sul territorio. Da definire ancora infine il finanziamento dei due fondi per finanziare l'acquisto dei farmaci innovativi che valgono 500 milioni l'uno.

Al via tavolo Salute, Mef e Regioni chiedono un provvedimento urgente sulla carenza medici

## 2

MILIARDI Confermati i fondi aggiuntivi per la Sanità nel 2020 che serviranno però anche per finanziare l'addio al superticket da parte delle Regioni

Le ultime due domande riguardano il «nucleo» della manovra che vorrebbe produrre effetti «espansivi» sull'economia reale (il taglio al cuneo e il rilancio degli investimenti). Non si può nascondere una certa delusione, sia pure tenendo conto del difficile quadro delle risorse. Per il taglio al cuneo si pensa a una partenza da luglio con doti dimezzate. Prima passo nella giusta direzione ma serve più consapevolezza sulla priorità del Paese che è resta il lavoro. Non si può parlare del Paese solo con la sterilizzazione delle clausole Va.

Stagli investimenti, soprattutto quelli infrastrutturali, è invece calato il silenzio. Dalla contrarietà del caos Tav a questione di terzo piano. Bisogna riprendere subito il filo dello sblocca capitali, con la nomina del commissario. Il 2020 ha segnato una ripresa (la Nadeff stima +7,7%) ma lo strumentario messo in campo con cable di regia e sblocca cantieri non ha ancora prodotto risultati. Bisogna spostare risorse rapidamente da cose bloccate alle priorità che possono marciare più in fretta. Non perdiamo il filo perché nelle infrastrutture due mesi di pausa a riflettere possono portare ritardi (ulteriori) di anni.

## DOPO LA NADEFF

### Coperture, Iva e sviluppo ancora in cerca di risposte chiare

Giorgio Santilli  
- Continua da pagina 1

Cinque domande che attendono una risposta lungo il percorso che dalla Nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Nadeff), varata lunedì dal governo, porterà alle norme della legge di bilancio, il 30 ottobre. Chiarimenti necessari per capire meglio quale sarà davvero la qualità della manovra. La prima è più ineludibile questione riguarda le coperture della manovra da 30 miliardi. Ineludibile perché a valutare ci pensano alla Ragioneria generale (quando si passerà dal quadro economico alle singole norme) e la commissione Le. Le coperture negli appiotti tutt'altro che solide: 14 miliardi di flessibilità chiesta a Bruxelles, oltre 7 miliardi dalla lotta all'evasione fiscale, 6 miliardi di minori costi di interessi dal calo dello spread. Previsioni di gettito rifinite, ma il rubino quando domenica sera, si è deciso di bloccare (o almeno rinviare) la rinegoziazione dell'Iva, per cui era stato stimato dal ministro dell'Economia un gettito fino a 5 miliardi. Nella maggioranza si parla di un buco di 5-6 miliardi.

Nel prossimo giorno vedremo comparire diverse opzioni valide alternative. L'atteggiamento benevolo di Bruxelles ha bisogno di un terreno più solido per essere tramandato in una promozione dell'impianto della manovra. Tanto più scemano il deficit strutturale anziché ridurlo e evolviamo sia la regola della spesa che quella del debito (avendo azzerato pure 18 miliardi di introiti da privatizzazioni previsti per quest'anno). Il tempo per rafforzare le coperture c'è perché la Nadeff è un documento interno mentre il documento che arriverà alla Camera il Draft Budgetary Plan (scadenza 15 ottobre) con il suo test di legge di bilancio.

La seconda domanda riguarda l'architettura normativa della manovra. Dalla Nadeff si evince uno sforzo di riforma a largo raggio, ma è inusuale un elenco di 22 disegni di legge collegati che se fossero approvati dal Consiglio dei ministri, intenzionalmente il Parlamento creerebbero più confusione che certezze. Probabile, allora, che in quell'elenco siano comprese norme che finiscono nella legge di bilancio e norme che si perderanno per strada. Una, politicamente inattuabile, se è già persa per strada: la riforma del catasto.

La terza domanda riguarda l'Iva. La consegna politica è considerata la più alta, ma chiusa non è lo stesso ministro dell'Economia Gualtieri, nella conferenza stampa di lunedì sera, ha riaffermato l'ipotesi di rinegoziazione. Non è esclusa una delega per sistemare la questione in corso di anno.

Le ultime due domande riguardano il «nucleo» della manovra che vorrebbe produrre effetti «espansivi» sull'economia reale (il taglio al cuneo e il rilancio degli investimenti). Non si può nascondere una certa delusione, sia pure tenendo conto del difficile quadro delle risorse. Per il taglio al cuneo si pensa a una partenza da luglio con doti dimezzate. Prima passo nella giusta direzione ma serve più consapevolezza sulla priorità del Paese che è resta il lavoro. Non si può parlare del Paese solo con la sterilizzazione delle clausole Va.

Stagli investimenti, soprattutto quelli infrastrutturali, è invece calato il silenzio. Dalla contrarietà del caos Tav a questione di terzo piano. Bisogna riprendere subito il filo dello sblocca capitali, con la nomina del commissario. Il 2020 ha segnato una ripresa (la Nadeff stima +7,7%) ma lo strumentario messo in campo con cable di regia e sblocca cantieri non ha ancora prodotto risultati. Bisogna spostare risorse rapidamente da cose bloccate alle priorità che possono marciare più in fretta. Non perdiamo il filo perché nelle infrastrutture due mesi di pausa a riflettere possono portare ritardi (ulteriori) di anni.

## LE REAZIONI

### Nadef simili, mercati diversi: quest'anno niente panico

Morya Longo  
- Continua da pagina 1

Per vari motivi (dall'abbandono della retorica no-euro al cambio di rotta delle banche centrali), la reazione della Borsa e dello spread tra BTP e Bund quest'anno è stata opposta rispetto a quella di fine settembre 2018. L'anno scorso, il giorno dopo la pubblicazione della Nota di aggiornamento al Def, lo spread BTP-Bund volò infatti fino a 280 punti base; questa volta ha aperto in calo fino a 135 punti base per poi risalire a 142 più che altro per colpa dei dati economici usciti in Europa e Usa, idem per la Borsa. Un anno fa, dopo la Nadeff, Piazza Affari crollò in un giorno del 3,7% con le banche in picchiata (dal -9,43% di Banco Imi al -5% di Mps); questa volta il listino di Milano svetta come uno dei migliori d'Europa, pur chiudendo in calo dopo una mattina positiva.

Eppure tra la Nota di aggiornamento al Def pubblicati quest'anno e quella dell'anno scorso non ci sono differenze così macrospicche tali da giustificare due reazioni così diverse in Borsa. Allora il Def prevedeva un deficit al 2,4% del Pil (poi tagliato a 2,04%), quest'anno al 2,2%. Non certo una svolta. Allora ci si interrogava sulle coperture, e anche quest'anno ci sono voci (come 17 miliardi in più derivanti dalla lotta all'evasione fiscale) giudicate allestorie. L'anno scorso si dubitava della crescita prevista per il 2019 all'1,5% (numero che oggi fa sorridere), ma anche quest'anno il 6% di Pil indicato dal Governo per il 2020 è superiore alle stime medie degli economisti (il consensus attuale su Bloomberg è a 0,4%).

Perché allora la reazione del mercato è così diversa? Due sono i motivi: uno internazionale, uno italiano. Da un lato non c'è dubbio che il mondo sia cambiato tra il settembre 2018 e il settembre 2019. Un anno fa la Bce era pronta a chiedere i rubinetti del quantitative easing e la Fed annunciava rialzi dei tassi. Oggi la Bce è pronta a riaprirli e la Fed sta tagliando i tassi. Tanto che un anno fa nel mondo c'erano 6,163 miliardi di dollari di titoli con rendimenti negativi, mentre oggi 14.800 miliardi. Ma c'è anche un motivo, tutto italiano, ancora più importante: a cambiare quest'anno, rispetto all'anno scorso, è la retorica politica che accompagna la Nadeff e la futura Manovra.

Un anno fa il Governo annunciava battaglia a Bruxelles, e - sul mercato - si continuava a temere che l'Italia avrebbe usato lo scudo con l'Europa come pretesto per uscire dall'euro. Proprio il giorno dopo la Nadeff, Matteo Salvini - parlando della Manovra - disse: «I mercati se ne faranno una ragione». Inoltre quel 2,4% di deficit usò di sorpresa, dopo che il ministro Tria aveva assicurato che il Governo non sarebbe mai arrivato così in alto. Il 2,2% di oggi non arriva invece come una sorpresa. Un anno fa, insomma, il mercato vedeva quel deficit come una rottura con Bruxelles. Come una sfida. Come l'anticamera dell'uscita dall'euro.

Questo faceva paura agli investitori: chi investì in euro, non vuole infatti vederne restituire le svalutate. Oggi questo rischio non è invece più nel radar: sebbene i numeri della Nadeff siano simili, la retorica è completamente diversa. Niente più balconi, niente più sfide. Se si guarda l'indice S&P500 Italy break-up di Bloomberg, si scopre che attualmente i mercati assegnano a l'Italyx una probabilità del 4,7%, contro il 14% di un anno fa. Oggi insomma l'uscita dall'euro non è più un tema. Il questo vale, da solo, un pezzo di manovra. L'altro pezzo, però, l'Italia dovrà sudarselo. E i mercati lo sanno.



Roberto Speranza. Il ministro della Salute ha annunciato «il superamento del supercuneo» e la rinegoziazione delle norme sul ticket «chi ha di più paga di più e chi ha di meno paga di meno»

# Più tasse ambientali, meno sconti fiscali: obiettivo 1,8 miliardi

**Il nodo risorse. Il Governo punta sul taglio dei sussidi dannosi. Nel mirino il differenziale dell'accisa sul gasolio: per ogni cent di aumento maggiori entrate per 144 milioni**

**Carmine Fotina**  
**Marco Mobili**  
ROMA

Un centesimo in più ogni litro di gasolio garantisce all'Erario un prelievo alla pompa di 144 milioni di euro. È la stima che circola ancora sui tavoli dei tecnici che gestiscono il dossier della legge di bilancio. Proprio mentre a sorpresa, dopo le smentite dei giorni scorsi, la Nota di aggiornamento al Def ha esplicitamente confermato che il Governo conta di recuperare circa lo 0,1% di Pil, pari a 1,8 miliardi di euro, anche dal taglio dei «sussidi dannosi per l'ambiente e nuove imposte ambientali». Va detto che, sempre secondo il documento di finanza pubblica inviato ieri alla Camera, a contribuire all'obiettivo dello 0,1% del Pil dovranno essere anche la riduzione delle tax expenditures. Tra queste ultime molte hanno contemporaneamente il «requisito» di sussidio ambientale. In sintesi, l'ultimo Catalogo messo a punto dal ministero dell'Ambiente include 26 misure riguardanti le accise sui prodotti energetici (nella maggior parte dei casi esenzioni o agevolazioni rispetto ai valori «normali» di accisa), 14 tipi di prodotti con Iva agevolata, 7 schemi di agevolazione sulla tassazione sul reddito (sia Irpef che Ires), 5 schemi di sussidio diretto (agricoltura), 5 misure di sussidio riguardanti altre forme di imposizione (aliquotezza gratuita dei permessi ETS, sotto

una tassa di ancoraggio, tonnage tax, Tasi e tariffe d'iche). Tra tutte queste voci – almeno stando a quanto riportato nella Nade – il Governo dovrà decidere che cosa alleggerire, direttamente nella legge di bilancio oppure nel disegno di legge collegato sul Green New Deal e la transizione ecologica. Oltre alla riduzione dei sussidi sul gasolio anche l'inedita tassa sugli imballaggi (si veda Il Sole 24 Ore del 26 settembre) sembra restare al fuoco di sbarramento delle associazioni di categoria, dell'opposizione e della stessa maggioranza che invece hanno spinto il governo nei giorni scorsi a cancellare dal menù della manovra le tasse sulle bibite gasate e la sugar tax sulle bibite gasate e l'aviazione tra sui voli aerei.

Al netto delle dichiarazioni ufficiali dei vari rappresentanti del Governo e dello stesso presidente del Consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, sulla volontà di «non compromettere nulla sul gasolio agricolo», c'è ora la Nade a riaccendere un faro sul differenziale trattamento fiscale tra benzina e gasolio. Oltre all'87% dei sussidi dannosi per l'ambiente è costituito da sconti fiscali, mentre per il 3% sono trasferimenti diretti. Quello più oneroso è il differenziale dell'accisa tra benzina e gasolio (molto più bassa per quest'ultimo): nel trasporto auto passeggeri incide per circa 5 miliardi di mancato gettito (diventano quasi 6 miliardi se si include l'Iva). Secondo le

ultime rilevazioni del Mise la componente fiscale sul Diesel è pari al 60%. Su ogni litro di gasolio il costo di 1,423 euro lo Stato oggi incassa 0,88 centesimi di euro: il 42% come accisa (0,617 al litro) e il 18% come prelievo Iva ad aliquota ordinaria del 24 per cento. A conti fatti e a parità di consumi del 2018 pari a 24 miliardi di litri, l'aumento di un solo centesimo di euro al litro porterebbe nelle casse dell'Erario, come detto 144 milioni di euro: 96 milioni sotto la voce accise e 48 milioni sotto la voce Iva. In pratica, se si volesse addirittura azzerare il differenziale tra il prezzo della benzina e quello del diesel, con un consumo di aumento lo Stato si garantirebbe un gettito di poco meno di 1,5 miliardi.

L'inserimento della voce sussidi e tasse ambientali nella Nade ha spazionato le imprese, agricoltori ma non solo, che credevano che il tema fosse stato accantonato. Senza correzioni sulla lista finale che entrerà direttamente in manovra, si allunga l'incognita anche sul settore industriale per quanto riguarda le agevolazioni sul costo dell'energia. È sul punto il ministro dello Sviluppo economico guidato da Stefano Patuanelli sembra avere un approccio molto più cauto rispetto a ipotesi forse esaminate da altri dicasteri. Nei giorni scorsi Patuanelli era stato chiaro: «No accantonamenti, le produzioni energivore vanno accompagnate verso la transizione».

## Il peso dei sussidi dannosi per l'ambiente



## GLI AIUTI ENERGETICI

Sussidi per ordine di importo.	2.500	5.000
Differente trattamento fiscale fra benzina e gasolio	4.969	
Esenzione accisa carburanti per la navigazione aerea	1.551	
Rimborso accisa gasolio per trasporto merci e passeggeri	1.296	
Agevolazione aliquota benzina e gasolio per lavori agricoli	830	
Rilascio delle quote assegnate a titolo gratuito (ETS)	654	
Esenzione accisa e.e. residenziale (2kWh/250kWh)	634	
Esenzione accisa per la navigazione marina	457	
Altre agevolazioni	809	

Fonte: L'Espresso, dati dall'ITAT-UIT Spq (2017) per anno 2018



**Stefano Patuanelli.** Sulle produzioni energivore il ministro dello Sviluppo economico nei giorni scorsi era stato chiaro: «No accantonamenti, vanno accompagnate verso la transizione».

## IL 15 OTTOBRE LA MANOVRA A BRUXELLES

# Misure antievasione: possibili aperture Ue solo su quelle efficaci

**L'incentivo all'uso delle carte usato in Corea del Sud: entrate aumentate del 50%**

**Beda Romano**  
Dal nostro corrispondente BRUXELLES

È con prudenza che la Commissione europea ha accolto ieri la nota di aggiornamento di finanza pubblica (Nade) in vista della Finanziaria per il 2020. Tra le altre cose, il governo Conte intende incassare circa sette miliardi di euro dalla lotta all'evasione fiscale. Bruxelles è tradizionalmente cauta nel valutare queste stime. Ciò detto, l'obiettivo è realistico. Incentivando l'uso delle carte elettroniche ha avuto risultati notevoli in Corea del Sud.

Commentando la Nade, la portavoce della Commissione europea Maja Andrejcsik si è limitata a rinvare al 15 di ottobre quando il ministro dell'Economia dovrà presentare un progetto di bilancio. A quel punto, l'esecutivo comunitario avrà due settimane di tempo per respingerlo, qualora fosse in evidente violazione delle regole di bilancio.

Il governo Conte punta su un aumento delle entrate per circa sette miliardi di euro (0,4% del Pil), grazie alla lotta contro l'evasione. Non c'è esecutivo che non abbia inserito in bilancio questa misura negli ultimi anni. Si può capire la prudenza della Commissione europea. Questa volta, tuttavia, il metodo potrebbe indurre Bruxelles a un atteggiamento più accomodante.

Nei fatti si tratterebbe di incentivare l'uso delle carte elettroniche per poter seguire passo passo i pagamenti. Nel valutare misure di lotta all'evasione, in passato la Commissione ha effettuato una precisa analisi per capire quanto le premesse potessero essere mantenute. Ha accettato in toto

le stime di gettito relative a misure quali lo split-payment (con il versamento dell'Iva direttamente all'erario) o la fatturazione obbligatoria. In altri casi, ha preferito ritenere poco o non credibili. In attesa dei dettagli, Bruxelles potrebbe essere incline ad offrire il beneficio del dubbio alla strategia del ministro dell'Economia.

L'idea è di incentivare l'uso della carta elettronica, offrendo un beneficio fiscale. Il meccanismo è stato utilizzato in Corea del Sud, come hanno spiegato nel 2017 Myung Jae Sung, Rajul Awasthi e Hyung Chol Lee nel Korean Journal of Policies Studies (Can Tax Incentives for Electronic Payments Curtail the Shadow Economy? Korea's Attempt to Reduce Underreporting in Retail Business). La decisione di offrire bonus fiscali ai consumatori che usano carte elettroniche risale al 1999.

Oggi la Corea del Sud è il paese al mondo nel quale l'uso delle carte elettroniche è più frequente in percentuale del Pil. La quota degli imprenditori coreani che paga le imposte è salita dal 30 all'86%. L'aumento totale del gettito è stimato a 3,4 mila miliardi di won, con un aumento delle uscite per lo Stato pari a 1,9 mila miliardi di won. Il guadagno netto è stato valutato a 1,4 mila miliardi di won (1,065 miliardi di euro).

Ciò detto, Bruxelles sarà prudente nel valutare una strategia alla coreana. Seguire i pagamenti richiede organizzazione, personale, costanza. Il governo dovrà poi valutare cosa fare nel caso delle persone meno abili, che non hanno un debito fiscale (si tratterebbe di versare loro denaro), infine, in un recente articolo per lavoro.info, Alessandro Santoro, professore a Milano-Bicocca, ha notato che «usare l'anagrafe dei rapporti per l'analisi del rischio evasione è stata bloccata dal Garante della Privacy».

## CONTRASTO AL SOMMERSO

# L'evasione vale 109,7 miliardi. Stretta su frodi auto e benzina

**Il tax gap Iva sale nel 2017 per i crediti da split payment Da e-fattura già 1,4 miliardi**

**Ivan Cimmarusti**  
**Giovanni Parente**  
ROMA

La Nade contabilizza 7 miliardi di recupero dall'evasione ma la montagna da scalare è ancora un Everest. Sono 109,7 miliardi le entrate tra imposte e contributi che mancano ogni anno all'appello nelle casse pubbliche. A certificarlo è la relazione sull'economia sommersa e non osservata che accompagna la nota di aggiornamento al Def.

Un dato che è una media del periodo 2014-2016. Ma la relazione va oltre e quantifica già anche l'evasione tributaria per il 2017. Con una doppia sorpresa. Da un lato, una riduzione in termini complessivi dell'evasione: il tax gap scende dal 95,4 miliardi del 2014 a circa 90,8 miliardi nel 2017 (-5,6 miliardi). Dall'altro, il paradosso dell'Iva. Con un aumento del divario tra imposta dovuta e quella effettivamente versata che aumenta nel corso del 2017. Il «merito», questa volta in negativo per l'Erario, è dello split payment che una volta esaurito il suo effetto di cassa sulle entrate Iva ha contribuito a far lievitare fino a 4,5 miliardi i crediti vantati dai fornitori delle P.e. e poi delle imprese obbligate al meccanismo della scissione contabile.

### L'effetto fattura elettronica

Buone notizie, soprattutto per aiutare a centrare gli obiettivi della Nade, arrivano, invece, dalla fattura elettronica. Il rapporto elaborato dal Mef quantifica in un range tra 0,9 e 1,4 miliardi il gettito Iva da attribuire alla fattura elettronica nei primi sei mesi del 2019. Tra e-fattura, scontrini digitali e controlli mirati con la Su-

peranagrafe dei conti, si delinea la road map degli interventi di compliance e accertamento. Ma non solo, perché si preannuncia un'ulteriore stretta sulle frodi Iva.

### Il piano triennale d'azione

I 31 piani operativi già svolti dalla Guardia di finanza sul fronte delle grandi evasioni hanno affinato le strategie per arginare le frodi. Azioni che si inseriscono nel Piano triennale antievasione, con un giro di vite su compravendite di prodotti petroliferi, concessioni di autorivoli e trader di titoli di efficienza energetica.

A fare da apripista sono state le analisi di rischio messe a punto da agenzie delle Entrate e Fiamme gialle alla base di una strategia di aggressione agli illeciti in materia tributaria. L'intelligence si sta focalizzando su quelle attività produttive che, stando ai riscontri, sono a maggiore rischio di evasione dell'Iva.

### Prodotti petroliferi

Sotto stretto accertamento sono finite le compravendite di prodotti petroliferi dall'estero, che nelle pieghe dei contratti e delle documentazioni possono celare evasioni Iva. Guardia di Finanza e agenzie delle Entrate seguono degli alert specifici.

L'analisi delle varie società interessate agli acquisti sono un passaggio fondamentale: non di rado sono utilizzate «cartiere», delle vere e proprie scande vinarie, che per acquistare dall'estero prodotto petrolifero senza Iva emettono le cosiddette «dichiarazioni d'intento», documenti falsi che attestano lo status di esportatore abituale.

Per questo lo screening riguarderà anche tutta la documentazione progressiva delle società, con la «storia» dei vari acquisti di petrolio e oli minerali. Il Piano antievasione, inoltre, prevede una via agevolata per tracciare gli operatori coinvolti in questo tipo di transazioni. Ciò sarà

ulteriormente rafforzato con la digitalizzazione della Dichiarazione accise semplificata (Das), che diventa così una spia di irregolarità.

### Autoveicoli dall'estero

Per i veicoli acquistati dall'estero si deve saldare l'Iva, pena l'impossibilità di immatricolare il veicolo. E nelle pieghe dei documenti depositati alla Motorizzazione civile che ci possono essere delle spie di evasione dell'imposta sul valore aggiunto.

Secondo modelli investigativi messi a punto, i concessionari potrebbero attuare un'operazione per non versare l'Iva: fanno risultare l'acquisto come svolto direttamente da un soggetto privato, il quale dichiara in sede di immatricolazione del veicolo che ha già pagato l'Iva nel Paese di provenienza del mezzo. Si tratta di operazioni truffaldine che consentono una totale evasione dell'imposta.

### Efficienza energetica

I fari sono puntati sui trader dei titoli di efficienza energetica, certificazioni rilasciate dal Gestore servizi energetici per quelle imprese che abbassano i livelli di emissione.

Si tratta di documenti che – secondo la normativa – possono essere regolarmente venduti a quelle società che invece non riescono a mantenere gli stessi standard. È in questa fase che il Fisco ritiene si possano nascondere delle evasioni Iva. Questi certificati sono acquistati da trader, che si occupano di gestire la vendita. Anche in questo caso l'analisi della struttura societaria del trader potrebbe far emergere degli indicatori di irregolarità.

Gli investigatori hanno accertato, in più di un'occasione, che i trader costituiscono delle «cartiere» che immettono nel mercato i certificati bianchi a prezzi stracciati, proprio perché l'Iva è sottratta all'Erario.

TOD'S  
TODS.COM

# Nei conti coperture a rischio, tensione sulla dote anti-Iva

### Verso la manovra. Polemiche nella maggioranza su 5 dei 7 miliardi attesi dalla lotta all'evasione, al centro di un vertice Pd. Incognite anche su tagli e sconti fiscali. Si punta su altra flessibilità verde

Marco Rogari  
Gianni Trovati  
ROMA

La proroga delle misure fiscali sulla rivalutazione di terreni e partecipazioni, insieme alla replica di altri interventi analoghi, offre quasi 2 miliardi di coperture alla manovra. È andato matematico, filtrato sull'esperienza degli anni scorsi. Male, o forse, per ora, finiscono qui il lavoro di costruzione della legge di bilancio da 29 miliardi ipotizzata dal Governo Conte - è appena iniziato. E a decidere l'esito, più dei giorni, complice che la nuova maggioranza ha appena formato, saranno le prossime settimane. Non solo perché la NadeF è per sua natura un documento programmatico. Il fatto è che in questo caso, a complicare lo scontro fra Pd, M5S e Italia Viva sull'ipotesi di raccogliere altri 17-25 miliardi (anticipata sul Sole 24 Ore di domenica), la nomina delle coperture è ancora segnata da un punto interrogativo quasi ogni voce. Al punto che ancora si guarda al cambio di commissione (è, a novembre, come occasione per spuntare nuovi margini soprattutto sul piano degli investimenti verdi).

Proprio i 5 miliardi finiti nella versione finale della NadeF a gonfiare il capitolo anticrisi vanno fino a portarlo a quasi 7 miliardi continua ad agitare la maggioranza. Leri il tema è stato al centro anche di un vertice Pd in cui il segretario è un parte della delegazione economica del governo dove sono riapparse le preoccupazioni sulla necessità di trovare la quadra entro 15 giorni, quando andrà definita la legge di bilancio e il budget dettagliato da inviare a Bruxelles. Preoccupazioni anche politiche, perché le accuse in crociata tra Pd e Italia Viva rischiano secondo il Nazareno di essere solo il prologo di una sorta

di strategia della tensione renziana sul partito. E' non delle schemaglie sale il non Palazzo Chigi, che nel pomeriggio fa filtrare l'irritazione «per una comunicazione che mistifica la realtà». Il destinatario è duplice, perché oltre a Italia Viva anche il M5S ha rivendicato il merito di aver stoppato l'ipotesi di aumento di Ipotesi che secondo la presidenza non sarebbe mai stata «presa in considerazione» perché sul tavolo sarebbe finito il «bonus mahut» (aumento di 1,5% per chi usa il contante e sconto del 3% per chi legge carta e bancomat) senza far crescere il gettito complessivo. Idea che nel governo ha ancora effetti.

#### TAGLIO ALLE STIME

**Fitch: «Nel 2019 crescita zero»**

Fitch taglia ancora una volta le sue previsioni di crescita per l'Italia. Nel 2019 il Pil resterà fermo, a fronte della precedente previsione di una crescita dello 0,2%. Tagliate da un +0,5% a un +0,4% anche le stime sul 2020 mentre per il 2021 si ipotizza un aumento dello 0,6%. «Ci aspettiamo che la crescita trimestrale resti compresa nel range 0% - 0,1% per il prossimo futuro», si legge nel Global Economic Outlook dell'agenzia. Pesano i bassi investimenti e l'incerto quadro politico dopo cinque trimestri di stagnazione.

La cifra più grande è quella della "flessibilità", cioè i 14 miliardi abbondanti di maggior deficit rispetto al previsto. L'incognita assicura che a tutto tecnico, cruciale. Dopo un 2019 che mostra un taglio da 5,5 miliardi (a decimale di Pil) del deficit strutturale grazie alla correzione di tagli, il governo mette in programma un cambio di rotta. Per l'anno prossimo il saldo strutturale, cioè il numero più importante a Bruxelles, peggiora. Il decimale di Pil di deficit in più, spiega la NadeF, «si pone nell'ottica di una stanza fiscale complessiva per l'area euro maggiormente a supporto della crescita». Ma questa impostazione è ancora da conquistare a Bruxelles. A puntellare l'anno ci sarà anche l'imminente richiesta di flessibilità per il 2020 che il governo si prepara a presentare per scontare un altro 0,2% del Pil. Così, secondo le proiezioni del governo non si registrano deviazioni significative dalle regole. Le M5S dossierò il ricorso, insieme alla scelta, quello con la commissione sulla crescita potenziale, che modifica gli obiettivi di aggiustamento.

Saranno invocati domestici gli altri dibattiti. Il primo servirà a costruire i 2 miliardi di tagli di spesa indicati fra le coperture. E altrettanti dovranno arrivare dalle tax expenditures. Gli sconti fiscali sono arrivati a quasi 50,3, con una spesa da 11 miliardi. Il governo si concentrerà sui sussidi ambientali e dannosi per trovare da qui, ed a nuove imposte ambientali» come specificato dagli allegati alla NadeF pubblicati l'eri sera, altri 2 miliardi. Sulla spesa i ministri hanno già avviato la resistenza passiva, e il tema spending preoccupa anche gli enti locali del governo attraverso i rassicurazioni sull'assenza di tagli nella NadeF e sulle che la spending rigarderà «tutti i livelli» della Pa.



**Nicoletta Picchio**  
Dal nostro inviato  
SAN BENEDETTO DEL TRONTO

«Bisogna fare attenzione ad un aspetto che è la grande priorità del paese, cioè attivare i cantieri quanto prima usando le risorse disponibili. Ciò significa non fare ricorso al deficit per non incrementare il debito», dice Vincenzo Boccia

#### VERSO LA MANOVRA

## Boccia: «Intervento sul cuneo insufficiente, c'è il nodo delle risorse»

«Serve un piano di medio termine partendo da giovani e tasse sul lavoro»

«L'intervento sul cuneo fiscale, così come è emerso dal consiglio dei ministri, non ci soddisfa. Ma abbiamo chiaro che esiste un nodo risorse da tenere in considerazione». Vincenzo Boccia commenta le misure annunciate dal governo lunedì sera. Bisognerà vedere più avanti come la legge di bilancio prenderà corpo. «Non abbiamo grandi aspettative» ha ripreso l'eri il presidente di Confindustria - non per critica del governo, ma per un problema delle risorse che va affrontato.

Per Boccia occorre «graduire le misure in un piano di medio termine, partendo dalla questione del cuneo fiscale, dalle tasse sul lavoro dei lavoratori italiani, da un grande piano di inclusione sociale». Non solo, va realizzata un'azione anticiclica, rilanciando le infrastrutture: «bisogna fare attenzione ad un aspetto che è la grande priorità del paese, cioè attivare i cantieri quanto prima usando le risorse disponibili. Ciò significa non fare ricorso al deficit, per non incrementare il debito pubblico. Tra l'altro ci dicono i nostri amici dell'associazione nazionale costruttori che ci sono risorse rilevanti già stanziate e dovrebbero essere utilizzate», ha continuato Boccia, parlando all'assemblea degli imprenditori di Confindustria Centro Adriatico, che unisce le province di Ascoli Piceno e Fermo. Una spinta alla crescita resta ancora più urgente dalle prospettive dell'economia e dall'impatto che potrebbe avere un'ulteriore aumento

dei dazi Usa. «Le previsioni» è il pensiero di Boccia - non sono belle, le aspettative positive. «Quindi bisogna reagire. La recessione della Germania, quella del Mezzogiorno e il calo degli ordini in molte aziende del Nord fanno sì che occorra una prima reazione. Prima ne prendiamo atto e prima reagiamo». Il Ponte di Genova, di cui l'eri è stata posta la prima impalcatura, «è simbolo di un paese che deve reagire, che deve puntare alle infrastrutture. In quanto sono un'idea di società perché collegano territori e includono persone. Non dobbiamo aspettare traumi fisici per realizzarle, ma dobbiamo farlo dando priorità all'economia, alla crescita e all'occupazione».

Quanto ai dazi «è un grande problema, ci dice che dobbiamo essere più uniti in chiave europea, perché solo come Europa possiamo rispondere alle sfide degli altri paesi. Occorre un'Europa più integrata, la Ue deve dare una dimostrazione di reazione e applicare una dimensione di reciprocità a chi vuole utilizzare dazi a danno dei paesi europei». Puntare alla crescita per avere lavoro è anche il messaggio del presidente di Confindustria Centro Adriatico, Simone Mariani. «Se questo è l'obiettivo - ha detto l'eri aprendo l'assemblea - dobbiamo rilanciare il nostro brand nazionale che è l'industria. E servono misure concrete, dalle infrastrutture alla semplificazione della burocrazia, alla riforma della giustizia civile». Mariani ha lanciato una proposta per le due province: il riconoscimento del territorio come Zes, Zona economica speciale, per avere agevolazioni e una normativa fiscale e burocratica di vantaggio. Sono i numeri per Mariani a renderla necessaria: il Pil delle Marche è ancora di 11 punti inferiore a quello del 2017, rispetto ai circa meno 4 punti dell'Italia».

#### IL LEADER DELLA LEGA

## Salvini: freno al contante danno ai consumi

«Giudicheranno gli italiani, il primo test sarà l'Umbria». Nel giorno della trasmissione al Parlamento della Nota di aggiornamento al Def, Matteo Salvini soffiò sul fuoco del rischio di aumenti di tasse nella manovra. Ognite di Otto e mezzo su Lari, il leader della Lega si è detto scettico sullo stop agli aggravii Iva e segnalati quasi 2 miliardi di maggior gettito atteso dal taglio dei sussidi ambientalmente dannosi e da «nuove imposte ambientali».

messi nero su bianco nella NadeF del Governo giallorosso. E si è scagliato contro l'ipotesi di limitare l'uso del contante: «Sarebbe solo l'ennesima stangata ai consumi». Le parole più dure sono state riservate al premier Giuseppe Conte: «Ho sottovalutato il suo attaccamento alla poltrona, la sua vanagloria». E sull'ex alleato M5S Luigi Di Maio ha puntato: «Ha lasciato 170 crisi aziendali aperte al ministero del Lavoro ed è trasferito

al ministero degli Esteri». Oggi Salvini tornerà in Umbria, che sta battendo a tappeto in vista del voto del 27 ottobre. Leri è tornato a rimarcare il «clima buono» nel centrodestra: «Si vince insieme». E ha assicurato che con Silvio Berlusconi «ci vedremo». Ma il legame è aperto e instabile. E le sirene di Matteo Renzi in Parlamento continuano a tentare una parte degli azzurri.

#### POLITICA 2.0

## LA VIA STRETTA DEL PD ALLA GUIDA DEL MEF



Discontinuità è stata la parola d'ordine per il Pd quando ha accettato di formare il Governo insieme ai 5 Stelle. Doveva giustificare un cambio di alleanza in corsa e dunque con questo slogan diceva agli elettori che ci sarebbe stata un'inversione di tendenza. Il primo passo è stato chiedere di guidare il ministero dell'Economia che dopo anni di tecnici è tornato a un politico, Roberto Gualtieri. Un'operazione che non è priva di rischi come sta sperimentando il neo ministro e pure Zingaretti. Gli intoppi, com'era prevedibile, sono arrivati con la Nota di aggiornamento al Def in cui il partito democratico è apparso come il vero vaso di cocchio tra Renzi e Di Maio.

verso una rimodulazione delle aliquote, si è trovato sui giornali lo sgambetto mediatico di Luigi Di Maio e di Renzi che con il loro altoparlante hanno potuto sventolare la bandiera del «No tax» lasciando al Pd il ruolo di chi un piano per alzare l'Iva ce l'aveva pronto. Una mossa che ha rafforzato l'idea che nel Governo la golden share è dell'ex premier e che la direzione di marcia la fa lui insieme al Movimento. Non solo. A tagliare la strada all'alleanza di Renzi sull'incremento Iva ci ha pensato Conte assicurando che nessuno avrebbe innalzato l'odiatissima Iva. Insomma, alla fine per il Pd non c'è stato nessun ruolo in commedia ma solo l'onere di continuare a cercare le coperture sufficienti e credibili per finanziare la sterilizzazione dell'Iva e avviare un primo timido passo sul taglio del cuneo fiscale.

Il Pd sia già finito nella morsa propagandistica di 5 Stelle e renziani se n'è ben accorto Zingaretti che leri è corso al riparo un po' in ritardo. «Non è vero» - ha detto - che il mancato aumento dell'Iva è una vittoria di Italia Viva e di Luigi Di Maio. Il punto è che il danno - almeno quello comunicativo - è ormai fatto e si somma ad altri fronti - per esempio la giustizia - in cui gli altri due partiti hanno dimostrato di saper giocare con molta velocità e abilità. Ma la guerra della comunicazione sarà molto più difficile da gestire per il Pd perché, guidando il Mef, è come giocare con una mano legata. O forse anche con due. Se Gualtieri, in virtù della posizione che occupa è costretto a usare il registro della responsabilità e della prudenza, lo stesso deve fare il partito di Zingaretti mentre Di Maio e Renzi possono, più liberamente, sintonizzarsi sugli umori della gente. E provare a greggiare sui toni di Salvini. Chissà con quale prezzo per il Pd.

Nel primissimo round di una partita che è ancora lunga - visto che tra 15 giorni si dovrà cominciare la stesura della legge di bilancio - il Pd è infatti uscito piuttosto ammaccato. Perché mentre Gualtieri era impegnato nella non facile operazione di trovare le coperture anche attra-

verso una rimodulazione delle aliquote, si è trovato sui giornali lo sgambetto mediatico di Luigi Di Maio e di Renzi che con il loro altoparlante hanno potuto sventolare la bandiera del «No tax» lasciando al Pd il ruolo di chi un piano per alzare l'Iva ce l'aveva pronto. Una mossa che ha rafforzato l'idea che nel Governo la golden share è dell'ex premier e che la direzione di marcia la fa lui insieme al Movimento. Non solo. A tagliare la strada all'alleanza di Renzi sull'incremento Iva ci ha pensato Conte assicurando che nessuno avrebbe innalzato l'odiatissima Iva. Insomma, alla fine per il Pd non c'è stato nessun ruolo in commedia ma solo l'onere di continuare a cercare le coperture sufficienti e credibili per finanziare la sterilizzazione dell'Iva e avviare un primo timido passo sul taglio del cuneo fiscale.

Il Pd sia già finito nella morsa propagandistica di 5 Stelle e renziani se n'è ben accorto Zingaretti che leri è corso al riparo un po' in ritardo. «Non è vero» - ha detto - che il mancato aumento dell'Iva è una vittoria di Italia Viva e di Luigi Di Maio. Il punto è che il danno - almeno quello comunicativo - è ormai fatto e si somma ad altri fronti - per esempio la giustizia - in cui gli altri due partiti hanno dimostrato di saper giocare con molta velocità e abilità. Ma la guerra della comunicazione sarà molto più difficile da gestire per il Pd perché, guidando il Mef, è come giocare con una mano legata. O forse anche con due. Se Gualtieri, in virtù della posizione che occupa è costretto a usare il registro della responsabilità e della prudenza, lo stesso deve fare il partito di Zingaretti mentre Di Maio e Renzi possono, più liberamente, sintonizzarsi sugli umori della gente. E provare a greggiare sui toni di Salvini. Chissà con quale prezzo per il Pd.

STUDIO ANTONELLI  
Sviluppo Imprese Startup & ICT

# BANK PROJECT CONSULTING

CONSULENZA PER PROGETTI BANCARI:

### FINANZIAMENTI AGEVOLATI GRANDI E MEDIE IMPRESE

### CREDITO DI IMPOSTA "CHIAVI IN MANO" PER PROGETTI DI RICERCA E SVILUPPO

SVILUPPO PRATICHE INVITALIA E MCC MEDIO CREDITO CENTRALE

### CONTRIBUTI EUROPEI A FONDO PERDUTO FINO AL 70%

### PROGETTI PER INVESTIMENTI O LIQUIDITÀ DI CASSA

### REALIZZAZIONE START UP INNOVATIVE

### DIGITAL PROJECT CONSULTING

CREAZIONE DI PROGETTI INNOVATIVI DIGITALI ICT PRONTI PER ESSERE FINANZIATI

SI ASSICURA RISERVATEZZA, ESPERIENZA, ALTA PROFESSIONALITÀ

TEL. 0692929406 | CELL. 3317865017 | WWW.STUDIOANTONELLI.BIZ

SEGRETERIA@STUDIOANTONELLI.BIZ

VIA ERMANNONE WOLF FERRARI, 239 | 00124 ROMA

«La Studio Antonelli sviluppa solo progetti e non eroga finanziamenti»

# Economia & Imprese

**Sfilate donna  
Parigi chiude  
con Miu Miu,  
Louis Vuitton  
e Chanel**

Si è conclusa ieri la settimana parigina della moda donna per la primavera 2020. Il calendario fitto di appuntamenti ha visto protagonisti i brand italiani



In passerella. Gigi Hadid super top nella sfilata firmata Miu Miu

Le recensioni di Angelo Flaccavento e le photogallery [www.ilssole24ore.com/moda](http://www.ilssole24ore.com/moda)



## Marelli, la gestione giapponese parte con la Cig per 910 persone

### LAVORO

Allarme dei sindacati a sei mesi dalla fusione tra Calsonic e Marelli

La frenata dell'automotive colpisce gli stabilimenti di Bologna e Crevalcore

Ilaria Vesentini

Marelli apre la cassa integrazione ordinaria per 910 dipendenti (su 1.150) dei due stabilimenti emiliani, Bologna e Crevalcore. Se per la fabbrica di collettori nella campagna padana la richiesta degli ammortizzatori era nell'aria - data la crisi del mercato automotive - la notizia di uno stop per il sito nel capoluogo, centro R&S di tutto il gruppo per il controllo motore, è un segnale che getta allarme non solo tra i sindacati ma anche tra gli 800 lavoratori, di cui 350 ingegneri. A sei mesi dalla fusione Italo-nipponica tra Calsonic Kasei e Magneti Marelli, che ha dato vita a un colosso mondiale della componentistica automotive da 6 mila dipendenti in 170 fra stabilimenti e centri di ricerca in Europa, Giappone, America e Asia «è preoccupante che l'azienda abbia sempre lavorato sotto traccia, senza mai lasciar trapelare nulla di un piano di investimenti, di strategie industriali a medio-lungo termine e che il primo segnale ufficiale alle controparti sindacali sia la richiesta di aprire la Cig, per di più coinvolgendo i cervelli, quelli che dovrebbero costruire la Marelli del futuro» sottolinea Michele Bulgarelli, segretario generale della Fim Cgil di Bologna, sindacato ancora escluso dalla contrattazione, anche dopo l'uscita di Magneti Marelli dalla holding Fca. La richiesta di Cigo - la cui intensità sarà definita nei prossimi esami congiunti - avanzata da Marelli riguarda 13 settimane complessive di stop, dal 28 ottobre fino a dicembre-gennaio, e toccherà operai, impiegati e quadri: 200 lavoratori rispetto ai 350 attuali occupati nel sito produttivo di Crevalcore (nel reparto produttivo plastica dei collettori) e 630 lavoratori sul circa 800 di Bologna, esclusi solo coloro che lavorano

nella parte motorsport e motore elettrico. «Contemporaneamente sono stati non confermati una trentina di contratti di somministrazione a Crevalcore, mentre a Bologna l'azienda si era già alleggerita di un centinaio di profili, consulenti Indusi, attraverso uscite incentivate», precisa Simone Selmi delle tute blu Cgil, le prime ieri a rilanciare la notizia degli ammortizzatori e chiedendo da subito alla proprietà «trasparenza, rotazione, maturazione degli istituti contrattuali indiretti e un'equa redistribuzione degli scarichi lavorativi». A inizio anno la crisi e la scure degli ammortizzatori erano già scesi sul quartier generale Magneti Marelli di Corbetta, alle porte di Milano, con una cassa integrazione a zero ore per 1.700 dipendenti e lo stop totale della produzione. E come in Lombardia e come tante altre volte nella storia recente del settore automotive, anche in Emilia la richiesta di Cigo - fa sapere Marelli - è da leggere solo come misura ordinaria per adeguare i flussi produttivi alla riduzione degli ordini, che non coinvolge solo la componentistica ma anche i progetti dei clienti, «e l'entusiasmo quindi di conseguenza anche le attività degli ingegneri deputati alla ricerca e sviluppo. A prescindere dalla bandiera della proprietà. Così come - spiega ancora l'azienda - l'integrazione tra due giganti quali Calsonic e Magneti Marelli è un processo talmente complesso che è fisiologico non si completi in pochi mesi. «Stilla richiesta di Cigo aperta a Bologna avremo un incontro con l'azienda all'inizio della prossima settimana - anticipa Massimo Marzotto della Fim Cisl dell'Area metropolitana bolognese - mentre sulla situazione di Crevalcore abbiamo avuto oggi (ieri per chi legge, ndr) un incontro esauritivo in cui c'è stata spiegata chiaramente la richiesta di ammortizzatori per 280 addetti sui 350 complessivi, richiesta che non tocca il reparto fonderia dei corpi (frangibili) in alluminio, dove invece la produzione sta crescendo. Per i collettori diesel e benzina da qui a dicembre si prevedono calli degli ordini anche del 50% (si parla di 24 mila pezzi in meno) a causa della minore richiesta da parte degli stabilimenti Fca di Pratola Serra e Termoli, anch'essi in cassa integrazione in dicembre».

### ACCORDO CON IL GRUPPO OPTIMA



## Perignotti, nuovo acquirente per i gelati

Spunta un nuovo acquirente per i gelati Perignotti. È il gruppo Optima che ha concluso le trattative per rilevare il ramo d'azienda "IcePastry" (I&P). Le condizioni d'acquisto non sono state rese note ma Optima è il leader mondiale nella produzione di

ingredienti per il gelato. Per il chief financial officer di Perignotti, Pierluigi Colombi, Optima potrebbe peraltro essere in futuro «un possibile partner di lungo periodo con cui collaborare nei prossimi anni a progetto sinergici».

### L'AUMENTO DEL RINNOVO DEL CONTRATTO

## Per gli addetti dei laterizi 75 euro sui minimi

Le aziende che producono laterizi hanno siglato ieri il rinnovo del contratto di lavoro dei loro 20 mila addetti. Confindustria ceramica, settore laterizi e Assobottoni hanno infatti siglato con Feneal, Il Fica-Cia, Filles-Cgil l'ipotesi di accordo che riconferma il modello salariale esistente con aumenti dei minimi tabellari, senza verifica ex post, e delle valutazioni dell'andamento storico specifico del settore rappresentati. L'aumento che è stato deciso è di 75 euro sui minimi al parametro 136, suddiviso in tre tranches: 20 euro a partire dal 1° settembre 2019, 25 euro dal 1° luglio 2020 e 30 euro dal 1° luglio 2021. L'aumento complessivo del montante rispetto all'ultima tornata

contrattuale sarà di 1.555 euro. Tra le novità ci sono l'articolo sul benessere organizzativo, il comitato bilaterale per il settore dei materiali da costruzione, come nel contratto del cemento, nel cui ambito verranno trattati temi come quello sulla responsabilità sociale d'impresa, sulle pari opportunità e le discriminazioni di genere ed un percorso per analizzare ed aggiornare gli inquadramenti professionali. Al responsabile della conduzione delle centrali di betongone con almeno 2 anni di esperienza è stato riconosciuto da subito un livello superiore di inquadramento. Per le pari opportunità, alle donne che rientrano dalla maternità e al

lavoratori che richiedono congedi per gravi motivi familiari, viene riconosciuta la possibilità di accedere al lavoro part-time reversibile e viene prolungato il periodo di comporto per le donne vittime di violenza coinvolte in percorsi di recupero. La quota dei lavoratori a tempo determinato e in somministrazione è stata fissata al 30%, con la possibilità di portarla al 35%, se la somministrazione viene tenuta sotto al 10%. Per il welfare contrattuale, la contribuzione a carico delle aziende per il Fondo di previdenza complementare Arco salirà dall'1,70 al 1,80 a partire da luglio 2020.

-C.Cas.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### PIANO DI RIORGANIZZAZIONE

#### IERI L'ANNUNCIO AI SINDACATI

## Cnh, la fabbrica di Torino diventerà polo logistico Stop attività a Pregnana

Cnh Industrial blocca la produzione e riconverte lo stabilimento di San Mauro Torinese - dove si realizzano escavatori per il settore costruzioni - chiude il polo di Pregnana Milanese (lavorazioni speciali per motori) e riorganizza il comparto Powertrain tra gli stabilimenti di Torino e Foggia. Ieri l'annuncio da parte dell'azienda ai sindacati, con una riorganizzazione che, secondo i metalmeccanici, impoverisce la capacità produttiva del Gruppo in Italia e mette a rischio oltre 300 addetti. Nello stabilimento in provincia di Torino lavorano circa 370 persone per la produzione di macchine movimento terra. L'azienda ha annunciato la trasformazione dello stabilimento produttivo in un polo logistico con investimenti per 20 milioni e occupazione garantita per circa 360 persone. La chiusura della fabbrica di Pregnana Milanese tocca direttamente i 220 addetti (produzione e magazzino), una parte dei quali impiegati in lavorazioni che verrebbero trasferite nello stabilimento motori del gruppo (Pty) a Torino. Una linea powertrain inoltre da Torino sarebbe spostata a Foggia dove Cnh Industrial ha annunciato l'avvio della produzione di un nuovo motore per mezzi industriali off-road (trattori), originariamente prevista per un sito extra-europeo. Per gli addetti alla produzione di San Mauro sarà avviato un periodo di cassa integrazione, l'azienda si è impegnata a ricollocare i lavoratori ma il rischio di esuberi è sul piano.

Per i sindacati è urgente un confronto con l'azienda in sede di ministero dello Sviluppo economico, come sottolinea la Fim Cisl. «Il

vero tema - sottolinea Michele De Palma della Fiom - è l'impatto del piano industriale di Cnh Industrial sull'Italia. Assistenti ad una nuova fase di ridimensionamento industriale, dopo le chiusure degli stabilimenti di Imola e dell'Irabis, senza un vero rilancio per i poli italiani e siamo preoccupati per realtà come la fabbrica di Brescia dove si producono gli eurocar e dove non c'è saturazione». La gravità del piano esposto da Cnh Industrial, aggiunge Gianluca Ploco della Uilm, «ci porta a chiedere chiarimenti per tutti gli stabilimenti italiani e a cercare alternative che scongiurino gli esuberi».

L'annuncio della riorganizzazione tra Piemonte e Lombardia e lo stop alla produzione nel plant di San Mauro segue di un mese la presentazione da parte dei vertici di Cnh Industrial del nuovo piano industriale che prevede la separazione tra i due settori, "On Highway" - mezzi commerciali - e "Off Highway" - macchine movimento terra e agricole - a partire dal 2022. Per l'Italia, che rappresenta una delle principali basi produttive del gruppo, lo stop alle linee di San Mauro Torinese significa la fine della partnership produttiva annunciata nel 2017 con i coreani di Hyundai Heavy Industries per la produzione in provincia di Torino di mini escavatori, accanto alla linea di digelari realizzata con Sumitomo. Dopo due anni e mezzo arriva lo stop alla produzione e la decisione di riconvertire il sito. In Italia, nel settore costruzioni, resterà attivo soltanto il polo di Lecce.

-Fluomena Greco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## SUPPLY CHAIN TECHNOLOGY FORUM 2019

**CASTELLO DEL CATAJO**  
09 OTTOBRE 2019, PADOVA

**multimac.it**  
CONNECTING TECHNOLOGIES

**9:00** Registrazione partecipanti & Welcome Coffee

**9:20** Introduzione i lavori  
Alessandra Curzi, Zebra Technologies  
Daniele Nonnato, Multimac

**9:30** Prof. Alessandro Persona, Università di Padova  
"A Data Driven Automation for the new Supply Chain"

**9:45** Dove nasce il dato: alle sorgenti dell'Industrial IoT  
Mauro Fadiga, Arca  
Giorgio Luxardo, Girolamo Luxardo  
Ales Omari, Nicelabel  
Domenico Portolesi, Zebra Technologies  
Francesco Sincini Sessa, Reply  
Susanna Michelle Van Andel, Reply

**10:45** Massimiliano Moser, Huawei  
Il 5G abilita la nuova mobilità IoT

**11:00** La nuova Mobilità: Occhi, Voce e Mani si connettono alla Tecnologia  
Roberto Donatolo, Zebra Technologies  
Tonino Lanza, Lydia Voice  
Luciano Maglar, Proglove  
Franco Teclista, VR media  
Giorgio Tesorieri, Infolog  
Marco Zahettin, Authoma

**11:45** Caffè Musicale  
Violinisti del Teatro La Fenice

**12:00** Pietro Lanza, GM Intesa IBM, Blockchain Market Leader  
Blockchain e Artificial Intelligence, in combinazione con i dispositivi IoT aggiungono valore alla Supply Chain

**12:15** AI, Machine Learning & Data analytics  
Alberto Albertini, Antares Vision  
Francesco Battaglini, Kering Eyewear  
Paolo Farinella, SSI Schafer  
Luca Tremolada, Zebra Technologies  
Federico Vecchiato, Kering Eyewear

**13-15** Prof. Giorgio Bonaccorsi, monaco benedettino e docente  
Una nuova catena di fornitura globale con l'uomo al centro

**13:30** Pranzo

**14:30** Cultura & Territorio  
Visita guidata al Castello e ai giardini secolari

**9:30-16:00** Zebra Experience Center  
Esposizione delle ultime soluzioni di Zebra Technologies

**Moderano i lavori:**  
Nicola Corsano  
Dario Favaretto  
Alessandra Marconato  
Federico Rossi

Accredito e info evento su [multimac.it](http://multimac.it)

# Auto, rimbalzo del mercato: settembre chiude a +13,4%

## IMMATRICOLAZIONI

Il confronto è con lo stesso mese del 2018, quando le vendite furono scarse

Il dato relativo al bimestre agosto-settembre segna un aumento del 6,4%

Filomena Greco TORINO

Tecnicamente, quello di settembre si può definire come un rimbalzo del mercato dell'auto, con 14.213 immatricolazioni, il 13,4% in più sul 2018. Il confronto è con un mese, di un anno fa, caratterizzato da vendite scarse per la nuova normativa sull'omologazione Wltp e influenzato dalla spinta delle case produttrici, nei mesi precedenti, ad immatricolare il più alto numero di modelli prima dell'entrata in vigore della norma. Per avere un dato di

mercato più veritiero il Centro Studi Promotor diretto da Gian Primo Quagliano ha elaborato i numeri relativi al bimestre agosto-settembre dei due anni così da offrire un quadro corretto del mercato; nel due mesi dell'anno scorso le immatricolazioni furono 217.147 a confronto con il risultato di quest'anno, che ha registrato 231.075 nuove registrazioni, il 6,4% in più. Un risultato comunque positivo che però non inverte il trend di mercato, in frenata da gennaio a settembre dell'1,6% rispetto allo stesso periodo del 2018.

Tra le case automobilistiche, Fca chiude il mese con una crescita di mercato del 10,9%, con tutti i brand in crescita a doppia cifra rispetto allo stesso mese del 2018. Da inizio anno il lingotto però fa segnare un calo delle immatricolazioni del -11,3%, con tutti i marchi in discesa tranne Lancia, che guadagna un terzo delle registrazioni rispetto al 2018. Per i mesi leipi tiene i volumi. Il Gruppo Psa si consolida al secondo posto nelle vendite, dopo Fca, e

guadagna da inizio anno il 5,3% (+14,3% nel mese) mentre Volkswagen fa un balzo del 43,8% nel mese e da inizio anno cresce del 6,9, il risultato più alto tra i principali produttori sul mercato. Bene anche il Gruppo Renault, con Dacia che da gennaio cresce del 44,2% mentre Ford perde terreno nel novembre (-9,6%) ma chiude settembre in crescita. Bene Toyota e Bmw mentre Daimler è l'unico tra i grandi che non cresce a settembre e tiene i volumi da inizio anno, con Mercedes in calo dello 0,7%.

L'ultimo trimestre dell'anno, dunque, non dovrebbe portare sorprese sul mercato auto ma piuttosto confermare vendite sotto il livello del 2018 (un milione e 910.564 immatricolazioni), ancora lontano dai volumi pre-crisi del 2017. Il rallentamento del mercato, in generale, porta gli operatori del settore a puntare il dito contro il progressivo invecchiamento del parco auto italiano. Per Michele Crisi, presidente dell'Unrae (Associazione delle Case automobilistiche estere) servono

«interventi urgenti per svecciare il nostro parco circolante che presenta un'anzianità media fra le più elevate in Europa», con oltre il 30% delle vetture circolanti ante Euro 4. Anfia, sigla a cui aderiscono le aziende della filiera automotive, evidenzia come nel mese, le autovetture diesel calino del 13%, portando la flessione, nei primi nove mesi dell'anno, a -24%, «con una quota del 36,4% a settembre, la più bassa da giugno 2011». Aumentano, invece, le vendite di auto a benzina, arrivate a quota 45% del mercato. Nuova quota record, ad almeno, raggiunta dalle auto ad alimentazione alternativa, 18,8%, «la più alta da dicembre 2014, con volumi in crescita del 59% a settembre e del 13% nei primi nove mesi del 2019». Insieme, Ibride e auto elettriche rappresentano l'8,6% del mercato. Panda e Lancia Ypsilon restano i modelli più venduti nel mese e da inizio anno, bene la Jeep Renegade superata a settembre dalla T-Cross della Volkswagen.

REDAZIONE/BOLOGNA

## Il rimbalzo delle vendite a settembre

Il mercato italiano delle autovetture per marca. Dati settembre 2019. Numero di auto immatricolate

Fiat	Volkswagen	Ford	Renault	Peugeot	Opel	Toyota	Citroen	Dacia	Totale
SET 2019 18.749	SET 2019 9.758	SET 2019 9.152	SET 2019 8.674	SET 2019 7.880	SET 2019 7.072	SET 2019 7.118	SET 2019 6.199	SET 2019 2.940	SET 2019 125.365
SET 2018 19.393	SET 2018 14.075	SET 2018 9.511	SET 2018 6.276	SET 2018 7.931	SET 2018 8.552	SET 2018 7.718	SET 2018 6.199	SET 2018 4.325	SET 2018 142.136
VARIAZIONE -3,43%	VARIAZIONE +44,24%	VARIAZIONE +3,92%	VARIAZIONE +10,61%	VARIAZIONE +0,65%	VARIAZIONE +20,93%	VARIAZIONE +4,24%	VARIAZIONE +21,24%	VARIAZIONE +84,83%	VARIAZIONE +13,39%

Fonte: Unrae

## FEDERMECCANICA

# L'industria meccanica non vede ripresa

Stefano Franchi: il settore rappresenta l'8% del Pil e il 50% dell'export

Giorgio Poglietti

L'industria metalmeccanica vede nero. Tra aprile e giugno i livelli di produzione sono diminuiti dell'1,1% rispetto al primo trimestre e del 3,0% rispetto allo stesso periodo del 2018. Il primo semestre ha fatto registrare un calo del 2,7% rispetto ai primi mesi del 2018. Il quadro tracciato dall'indagine congiunturale che Federmeccanica ha presentato ieri, fa lanciare l'allarme al direttore generale Stefano Franchi: «Queste tre settimane sono una ferita che fa molto male a noi e al Paese, considerando che il nostro settore rappresenta l'8% del Pil, il 50% dell'export e da un rapporto determinante al risultato positivo della bilancia commerciale. Trattandosi di un settore assai eterogeneo gli andamenti sono fortemente differenziati, le variazioni ne-

gative che interessano quasi tutte le attività, sono più forti per la produzione di Autoveicoli e rimorchi (-9,7%), la fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici (-3,7%), con l'eccezione della fabbricazione di Altri mezzi di trasporto (aerospaziale, locomotive e materiale ferroviario) +1,9%. «Siamo entrati in una fase recessiva - ha detto il vicepresidente di Federmeccanica, Fabio Astori - la produzione industriale per il settore negli ultimi 18 mesi ha visto predominare il segno nero. La riduzione del consumo fiscale è una priorità, servono più investimenti per la crescita e per favorire l'internazionalizzazione vanno allutate le imprese a diventare grandi. La legge di Bilancio è un test per capire che direzione prenderà la politica industriale».

Il settore fortemente export orientato risente della frenata dei flussi di esportazioni che nel secondo trimestre sono diminuiti dell'1,2% rispetto allo stesso periodo del 2018. Pesa negativamente il peggioramento dell'industria tedesca, considerando che per il nostro export la Germania rappresenta il

principale mercato per un valore di 15,7 miliardi di euro (-0,8% nel confronto tendenziale tra primo semestre 2018 e 2019). In calo anche le esportazioni verso Francia (-28,6%) Usa (-5%), in controtendenza il Regno Unito (+22,1%) solo perché in previsione di una Hard Brexit sono cresciuti a dismisura gli approvvigionamenti del settore. Sul



LA PRODUZIONE NEI MESI Il calo della produzione dell'industria metalmeccanica nel 2019

«se non si fa sentire anche la debolezza della domanda interna indirizzata agli investimenti in macchine, attrezzature e mezzi di trasporto (+0,2%)». Rispetto al periodo pre-recessiva la produzione metalmeccanica in Italia resta 25 punti al di sotto, ben peggio rispetto alla media Eu (-2,1 punti) e della Germania (-2%). «I dati di Istat da noi in-

indagine, almeno a breve, non sono attesi miglioramenti della congiuntura metalmeccanica», ha aggiunto il direttore del centro studi, Angelo Megarini.

Preoccupa l'aumento delle ore autorizzate di Ciril (-66,2% rispetto al primo semestre 2018), sotto la spinta della cassa integrazione straordinaria legata alle crisi industriali, così come il dato della grande industria metalmeccanica che registra un calo occupazionale dello 0,7%. Il paradosso è che il 7% delle imprese continua ad avere difficoltà a reperire personale qualificato - «serve un piano straordinario per l'istruzione e la formazione - ha aggiunto Franchi - togliere risorse e tagliare le ore di alternanza è stato un errore, speriamo in un ripensamento».

Da Federmeccanica arriva anche un messaggio ai sindacati che, in vista della scadenza a fine anno del contratto, chiedono un incremento dell'8% sul trattamento economico minimo: «sono così insostenibili le perdite. Non può tornare indietro sul rinnovamento contrattuale».

REDAZIONE/BOLOGNA

## IN BREVE

**MAFIE E OLICO**  
Condannato a 9 anni  
Vito Nicastri

L'imprenditore trapanese Vito Nicastri è stato condannato dal Gup, in abbreviato, per concorso esterno in associazione mafiosa, a nove anni di carcere. Nicastri - soprannominato il "Re dell'Edilco" per i suoi investimenti nelle energie rinnovabili - secondo l'accusa sarebbe stato tra i finanziatori della latitante del boss Matteo Messina Denaro. Il nome di Nicastri era emerso nei mesi scorsi nell'ambito di una inchiesta che ha coinvolto il suo socio, il faccendiere ex consulente della Lega, Francesco Paolo Arata. Indagato per corruzione, l'indagine, coordinata dalla Dda di Palermo, ha svelato un giro di manovre alla Regione siciliana per agevolare le pratiche relative agli investimenti nelle energie rinnovabili. Nell'inchiesta è emersa anche una presunta tangente che Arata avrebbe pagato all'ex sottosegretario alle Infrastrutture, Armando Sirì, per la presentazione di un emendamento favorevole alle imprese che si occupano di energie alternative. Tra gli imputati, anche il fratello di Nicastri, Roberto, condannato a nove anni per concorso esterno in associazione mafiosa, Leone Melchiorre, condannato a 9 anni e 4 mesi per associazione mafiosa, Giovanni Scandariato, che ha avuto 6 anni e otto mesi per favoreggiamento ed estorsione. Assolti Giuseppe Bellotti e fratelli Tommaso, Virgilio e Antonio Asaro.

**UN CASO IN FCA**  
Altri due infortuni mortali sul lavoro

Due incidenti tragici in un solo giorno. Il primo infortunio è avvenuto ieri alle prese del stabilimento di Cassino. Un lavoratore di quarant'anni è rimasto schiacciato da una pressa a freddo che si era crollata. Pim Flom Ulm di Cassino hanno dichiarato sciopero di ore su tutti e tre i turni. «La Flom nazionale - spiega una nota - si unisce al cordoglio ed esprime piena solidarietà alla famiglia. Continua la scia di incidenti mortali, determinati spesso dalle condizioni di lavoro». Fca «esprime, anche a nome di tutti i dipendenti, profondo cordoglio e vicinanza alla famiglia per lo sciopero del cantiere di Fabrizio Greco, deceduto la scorsa notte nello stabilimento di Cassino durante il turno di lavoro», sono state subito attivate tutte le iniziative a sostegno dei suoi familiari e l'azienda sta collaborando attivamente con le autorità competenti che stanno compiendo gli accertamenti sulle cause dell'incidente tragico ed eccezionale». Il secondo incidente ha colpito un operaio, morto mentre sistemava la linea telefonica tra Cabella Ligure e Carrega, nell'Alessandrina. Intervento su segnalazione di un guasto, mentre scendeva da un palo di una decina di metri la vittima è caduta all'indietro schiacciata il capo. Immediato l'intervento del 118, ma per l'unico, un 40enne, non c'è stato nulla da fare.

**IL LANCIO A NAPOLI**  
Manifesto di Merita per il Mezzogiorno

Un Manifesto per il rilancio del Mezzogiorno. Cambia, Cresce, Merita. Un nuovo Sud in una nuova Europa. Sarà presentato dall'Associazione Merita-Meridionale Italia il 10 ottobre all'Università Federico II di Napoli (Aula Magna di San Giovanni a Teduccio). Oltre a Claudio De Vincentis, ex ministro per il Mezzogiorno e promotore del Manifesto, parteciperanno il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia e personalità della società civile.

# Poca innovazione, così i negozi devono reinventarsi

## RETAIL SUMMIT 2019

Le aspettative dei clienti evolvono più in fretta e la rivoluzione è digitale

Enrico Netti

Con l'innovazione il retail risponde alle nuove aspettative dei clienti cercando un equilibrio tra e-commerce, rapporti human to human e una nuova dimensione, quasi sempre in chiave digital, dei punti vendita. Questo il filo rosso del Consumer & Retail Summit organizzato da 24Ore Business School in collaborazione con il Sole 24 Ore, MarkUp e Gdoweb che si è svolto tra i 10-11 ottobre a Milano. Le aspettative dei clienti evolvono più in fretta della capacità d'innovazione del retail - osserva Giuseppe Stigliano, CEO Wunderman Thompson Italia - e le scelte spaziate dal cambio di paradigma del digitale, ma è doveroso cercare di adattarsi.

Roger Botti, direttore generale e creativo Boldant Associati, pone l'accento su come i consumi cambiano «molto rapidamente anche sulla base degli stimoli che vengono dati, si fa troppo poco innovazione nei retail tradizionali che si deve reinventare - spiega Botti - i giovani si adattano facendo capire che in un segmento di nuova generazione trovano delle cose che non trovano su Internet, cose uniche, nuove tecnologie, servizio, personale una umanità che non c'è su Internet, un welcome human con l'uomo al centro». Un'altra difficoltà «è fare fronte ai cambiamenti di gusto dei clienti che da tanta incoerenza - avverte José Maria Robles, general manager Sonae Sierra Italia - mentre nei centri commerciali si affermano nuove ancora legate ai servizi alla persona, il benessere e la salute mentre si ripresenta il fast fashion. Il nuovo mix deve essere divertente e accattivante».

Da parte sua Francesco Pugliese di Conad ricorda che tra 10 anni largo consumo e food viaggeranno tra il 20 e il 30% online. Pugliese è impegnato nel creare la nuova Conad post acquisizione Auchan (il negozi tra i 6 gli 8 mila metri quadri di

venteranno «Spazio Conad» con un focus sui prodotti freschi, freschissimi e i servizi vicini ai bisogni delle famiglie. Una nuova offerta di servizi, il cui debutto è previsto entro la fine del prossimo anno, per il momento tutta da costruire con l'aiuto di un partner specializzato stando dai pacchetti assicurativi ai viaggi dell'offerta luce e gas ai prodotti finanziari «per aumentare la fidelizzazione dei nostri 8,5 milioni di famiglie clienti». Si lavora inoltre alla realizzazione di una nuova piattaforma digitale che verrà fornita da un partner esterno. Una differenziazione che si preannuncia necessaria alla luce delle turbolenze del largo consumo. Secondo il Nielsen Quarter by Numbers nel secondo trimestre l'Italia era al primo posto tra i principali economie di Europa nel largo consumo ma per i prossimi mesi è probabile che la domanda si



FRANCESCO PUGLIESE, amministratore delegato di Conad

riduca lievemente, soprattutto per i prodotti di largo consumo. Non ripensare la shopping experience: le catene del retail di alto livello - a partner specializzati come, per esempio, RetApps - «il consumatore è esposto a molti elementi di contatto - spiega Massimo Sacchi, managing partner RetApps - dai computer al social, il proximity market in store e out store fino alle smart phone per il singolo cliente». Il tutto si realizza con l'aiuto delle tecnologie che supportano l'attività del retailer. Altra Retail ha supportato Sok, catena di cooperative finlandesi con 11,5 miliardi di ricavi 2018, nel ridisegnare i processi di approvvigionamento e di gestione dello spazio a scaffale per ogni prodotto in ogni punto vendita con una piattaforma per la gestione integrata e centralizzata dei dati. Un altro vantaggio delle vendite e della marginalità.

enrico.netti@sole24ore.com

REDAZIONE/BOLOGNA

# Illycaffè, entro il 2025 200 aperture negli Usa

## INTERNAZIONALIZZAZIONE

Si cerca un partner locale alto di gamma che offra sinergie nella gestione

Cambio di passo nella strategia di illycaffè per penetrare il ricco mercato statunitense. «Nel prossimi cinque anni potremmo aprire duecento locali negli Usa - spiega Andrea Illy, presidente della studia azienda di famiglia - Negli States abbiamo 23 punti vendita di cui sette a gestione diretta a San Francisco. Ora scegliamo un'altra città prima di varare una strategia a livello nazionale e cercare un partner locale che ci affianchi nello sviluppo». La decisione è stata presa la scorsa settimana al termine del Cda della società in cui è anche stato scelto l'adviser. «Il nome della banca adviser è Goldman Sachs - precisa Illy - Accoleremo nella crescita e il miglior modo è il modello del partner vendita monomarca, fatto però di successo per fare conoscere il prodotto e narrare il brand. Ora cerchiamo un partner leader nella ristorazione e ospitalità alto di gamma che ci affianchi nella gestione delle caffetterie oltre alla fornitura di prodotti da forno, pasticceria, cibi freschi e delicati per i servizi di velocità. Il 70% dei consumi di caffè avvengono prima di mezzogiorno e vogliamo allungare i momenti di consumo al pranzo e il pomeriggio».

«Il piano è di non perdere le opportunità di altre partnership naturali nel segmento lusso», «con un gruppo a una catena di department store interessata alle sinergie che possiamo condividere, attraen-

do clientela premium in location di alta qualità». Come piano C invece «si potrebbe considerare un partner finanziario con forti interessi nei retail che porti in dote un elevato numero di punti vendita. In questo caso siamo disposti ad aprire il nostro capitale o della società Usa o della casa madre italiana» spiega il nipote di Francesco Illy, il fondatore della casa.

Non mancano alcuni punti fermi: «non siamo interessati a partner del nostro settore rispetto al quali vogliamo restare liberi e indipendenti e non siamo interessati ai fondi di



ANDREA ILLY, presidente illycaffè e terza generazione dell'impresa di famiglia

private equity perché la nostra strategia è di arrivare all'unità con il blend Illy, con la qualità del prodotto, della preparazione e del servizio». Secondo la roadmap decisa dal Cda entro la fine dell'anno si dovrà arrivare alla selezione del partner per potere essere pienamente operativo l'anno successivo. In alternativa le caffetterie Illy negli Usa potrebbero essere gestite direttamente. Il mercato Usa è strategico perché considerato un trampolino per la globalizzazione del brand, presente in 140 mercati, offre molte sinergie con altri mercati come quelli dell'America del Sud, l'Asia-Pacifico e il Regno Unito.

REDAZIONE/BOLOGNA

# Primi treni ibridi per la Lombardia

## EXPOFERRÓVIARIA 2019

Svelati i convogli diesel elettrici di Stadler destinati al servizio regionale

Marco Morlino

In attesa dell'arrivo dei treni a motore, il trasporto ferroviario italiano inizia a sostituire i vecchi treni con motori diesel (in servizio sulle linee non elettrificate) con nuovi convogli più rispettosi dell'ambiente. In Lombardia nel 2021 circoleranno i primi treni ibridi, diesel-elettrici a basse emissioni. Il modello del nuovo Flirt destinato al servizio ferroviario regionale lombardo è stato presentato, ieri, dal costruttore svizzero Stadler insieme al gruppo Ferrovie Nord Milano (Fnm) all'inaugurazione di ExpoFerroviaria 2019, la

fiera internazionale del settore che si tiene a Rho-Fiera Milano. Il modello dimostrativo presente in Fiera è accessibile e costruito nelle dimensioni originali. Lo scorso novembre, Stadler e Ferrovie Nord hanno firmato un accordo quadro per una quantità massima di 50 treni. Contestualmente alla firma è stato effettuato da Fnm un primo ordine di 30 Flirt, la cui consegna dei primi convogli è prevista per la fine del 2021. La fornitura fa seguito a quanto stabilito dal programma di acquisto di nuovi treni, approvato e finanziato con 1,6 miliardi di euro da Regione Lombardia. Il treno è alimentato da un PowerPack nel quale sono alloggiati due motori diesel a basse emissioni di ultima generazione e quattro batterie. Grazie alle batterie e alla tecnologia di propulsione diesel-elettrica il nuovo treno potrà viaggiare nelle aree suburbane a emissioni ridotte e essere nelle sta-



Stadler, il modello del nuovo Flirt diesel-elettrico per la Lombardia

zioni a emissioni zero. Così oltre alle emissioni, nelle stazioni può essere ridotto anche il rumore. Rispetto alla flotta attuale, il consumo di carburante si riduce del 30%, il che corrisponde a un risparmio stimato di 3 milioni di euro all'anno. Anche le emissioni di CO2 diminuiranno di 12.400 tonnellate all'anno, pari alle emissioni di 8.600 automobili. In vista agli stand della fiera anche la

REDAZIONE/BOLOGNA

# I commercialisti premiati al sit in: il ministero dell'Economia apre le porte

**FISCO E PROFESSIONISTI**

**I sindacati ricevuti dal sottosegretario Baretta. Promesso un confronto**

**Il viceministro Misiani oggi incontra il presidente del consiglio nazionale Milani**

**Federica Micardi**

I sindacati dei commercialisti sono stati ricevuti ieri dal sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta e saranno invitati a un tavolo tecnico sugli Isa, indici sintetici di affidabilità fiscale, che partirà entro 15-20 giorni.

Il sit in organizzato davanti alla sede del Mef da Adc, Anc, Sic e Unico ha ottenuto il risultato sperato, il presidio, che ha visto partecipare

almeno 200 professionisti, si è concluso alle 14 e alle 15 si sono aperte le porte del ministero. Ad essere ricevuti i rappresentanti dell'Adc (Maria Pia Nucera, Stefano Banchetti e Raffaele Iannario) e dell'Anc (Marco Cuchel e Matteo Cuomo) delegati anche per Sic e Unico.

Baretta ha subito dichiarato che gli Isa sono uno strumento che il Mef vuole mantenere perché convinto che darà frutti. C'è però la consapevolezza che esistono delle criticità su cui bisogna lavorare. «Abbiamo chiarito al sottosegretario - racconta il presidente Anc Marco Cuchel - che è necessario rispettare lo Statuto del contribuente, cosa che con gli Isa non è stata fatta». Lo Statuto, legge 212/2000, prevede infatti all'articolo 3, comma 2, che se viene introdotta una disposizione tributaria debbano trascorrere almeno 60 giorni prima che con gli Isa applicazione, cosa che con gli Isa

non è successa. «Abbiamo detto al sottosegretario Baretta - racconta il tesoriere Adc Maria Pia Nucera - che capiamo le esigenze di gettito, ma che in questo caso lo strumento non funziona». I sindacati sono soddisfatti di questa iniziale apertura, bisognerà però aspettare per vedere se dalle parole si passerà ai fatti.

Adc e Anc hanno anche presentato una proposta per "sanare" le situazioni di insufficienza. L'idea, ricevuta da Baretta che però non si è espresso nel merito, prevede un adeguamento spontaneo per chi vuole raggiungere la sufficienza versando un'imposta sostitutiva del 15% da applicarsi al 30% del maggiore imponibile che risulta dall'applicazione degli Isa. Un maggior imponibile che però non deve influire a livello previdenziale. Incidere sul volume d'affari al fine Iva o sui ricavi ai fini del reddito. I commercialisti anche oggi sa-



Il sit-in. Circa 200 commercialisti, aderenti ai sindacati Adc, Anc, Unico e Sic, davanti al Mef per il presidio di protesta di ieri

ranno ricevuti al Mef questa mattina dal presidente del Consiglio nazionale della categoria Massimo Milani incontra il viceministro Antonio Misiani e il sottosegretario Alberto Villarosa, che ieri ha voluto rassicurare i commercialisti: «Il governo farà di tutto per consentire l'avvio di una cabina di regia in cui coinvolgeremo, categoria, organi e istituzioni di competenza».

L'interlocuzione tra il ministero dell'Economia e il Consiglio nazionale non è una novità, quello di oggi però è il primo incontro di Milani con il nuovo Governo.

Massimo Milani ieri è stato anche contattato dai sindacati, dopo l'incontro l'incontro al Mef, per un confronto. «Sono certamente disposti a un confronto nazionale e del sindacato sono gli stessi, ed è importante coordinarsi per un'azione condivisa, ognuno per il proprio ruolo».

# Con il decreto crisi rider di serie A e B

**ISPettorato LAVORO**

**Per i non occasionali le tutele del Jobs act, per gli altri le nuove regole**

**Giampiero Palasca**

Il decreto sul rider potrebbe dare vita a due categorie di lavoratori del settore: quelli etero-organizzati che sono destinatari delle tutele previste dal Jobs act, e quelli occasionali cui si applicano le misure (meno incisive) previste dal decreto legge 101/2019. Questo il dubbio sollevato dall'Ispettorato nazionale del lavoro

nella memoria consegnata alla Commissione lavoro del Senato.

Il decreto legge stabilisce che al rider trovi applicazione l'articolo 2 del Dlgs 81/2015 (tale norma assicura ai collaboratori coordinati e continuativi, in presenza della etero-organizzazione, le tutele tipiche del lavoro subordinato. In presenza di questo meccanismo, secondo la memoria, il nuovo articolo 47 bis del Dlgs 81/2015 (introdotta dal medesimo decreto 101), nella parte in cui definisce le tutele per i rider, sarebbe applicabile solo ai fattorini "occasionalisti", quelli cioè che non rientrano nel campo di applicazione del Jobs act.

Per identificare quest'ultima

platea, l'Ispettorato suggerisce di prendere spunto dalla direttiva Ue 2019/1152, utilizzando il criterio delle tre ore di lavoro medio a settimana in un periodo di quattro settimane: tale meccanismo dovrebbe essere usato per identificare i collaboratori destinatari delle (minori) tutele del Dl 101/2019.

L'Ispettorato mette in luce, inoltre, possibili criticità applicative in merito al mezzo di trasporto utilizzato per la consegna dei beni. Il riferimento al Dlgs 285/1992, utilizzato dal decreto legge 101 per identificare i rider, lascerebbe infatti fuori dal campo di applicazione tutti quei soggetti che, pur in minoranza e pur svolgendo la medesima attività, uti-

lizzano mezzi di trasporto diversi (ad esempio un'autovettura).

L'Ispettorato suggerisce, inoltre, di introdurre un obbligo di formalizzazione per iscritto degli obblighi contrattuali, indicando esplicitamente la persona fisica alla quale ricadono i doveri in materia lavorativa assunti dalla persona giuridica parte contrattuale (il rappresentante legale di una società non è sempre il responsabile degli obblighi connessi al rapporto di lavoro).

Con riferimento alla materia della salute e sicurezza sul lavoro, l'Ispettorato suggerisce di stabilire espressamente quali obblighi - e quindi quali disposizioni - debbano essere applicati in relazione alla

attività svolta. Tale precisazione sarebbe utile a evitare dubbi applicativi: se le misure di sicurezza per i rider rientrassero nel campo di applicazione del Jobs act, infatti, ci sarebbe un vuoto di tutela perché il Dlgs 81/2008 stabilisce che lo stesso trova applicazione nei confronti dei collaboratori «ove la prestazione lavorativa si svolge nei luoghi di lavoro del committente» (articolo 3, comma 7).

Sic, invece, le misure di sicurezza troverebbero applicazione a prescindere dalla qualificazione del rapporto, andrebbero calibrate al meglio i numerosi obblighi oggi a carico dei datori di lavoro.

# Scuola, in arrivo 50mila cattedre il 50% dal 2020

**ISTRUZIONE**

**La prossima settimana è atteso un decreto legge in Consiglio dei ministri**

**Eugenio Bruno**

**Claudio Tucci**

Cattedra in arrivo per 50mila docenti. Metà dei quali già a settembre del 2020. È la sintesi dell'intesa governo-sindacati sui precari della scuola che si sostanzia in un decreto legge atteso in Consiglio dei ministri la prossima settimana.

Il provvedimento d'urgenza riparte dal Df salvo invece approvato i primi di agosto e poi rimasto improntato nelle peripezie della crisi di governo. Il decreto farà partire un concorso straordinario per almeno 24mila posti a medie e superiori riservato ai docenti che abbiano almeno due anni di anzianità nella scuola secondaria, uno dei quali nella classe di concorso per la quale concorrono (si veda il Sole 24 Ore del 30 settembre).

La selezione prevederà una prova computer based che si supererà con un punteggio minimo punteggiato di 7/10. Durante il periodo di prova i vincitori, se non in possesso, dovranno acquisire i 24 Cfu con oneri a carico dello Stato.

Il periodo di prova si concluderà con una valutazione finale nella quale gli interessati dovranno dimostrare di saper condurre una lezione. I docenti che non rientreranno nei 24mila posti, ma consegneranno il punteggio minimo di 7/10, se titolari di un contratto almeno sino al 30 giugno, sosterranno una prova orale selettiva abilitante. Anche in questo caso dovranno acquisire 24 Cfu. Accanto al concorso straordinario, il ministro dell'Istruzione si è impegnato a bandire, contestualmente, una selezione ordinaria, aperta an-

che ai laureati, per altre 24/35mila cattedre. «Dal 1° settembre 2020 vogliamo avere almeno 24mila insegnanti in ruolo - ha sottolineato il ministro Lorenzo Fioramonti -. I precari professori entreranno appena si chiude il concorso ordinario».

«Sapendo contemporaneamente il concorso straordinario ed il concorso ordinario» - ha aggiunto il sottosegretario, Lucia Azollina - significa dare una risposta concreta a tutte le categorie dei docenti e tutelare l'interesse pubblico».

L'accordo prevede anche l'immissione dei vincitori del concorso 2016 e 2018, su base volontaria, in una regione diversa rispetto a quella della graduatoria di appartenenza (la previsione consentirà quindi agli interessati di accedere più agevolmente al ruolo). È previsto inoltre un bando di concorso per i «Baga facenti funzioni», con almeno tre anni di servizio nei precedenti otto. Tale graduatoria sarà utilizzata in subordinata a quella del concorso ordinario.

Il ministro Fioramonti si è anche impegnato a presentare in un prossimo consiglio dei ministri un disegno di legge, collegato alla manovra 2020, che disciplina i percorsi di formazione e abilitazione del personale docente. In questo caso, l'idea, ancora tutta da mettere nero su bianco, è di consentire anche a coloro che non hanno tre anni di servizio nelle scuole statali di acquisire l'abilitazione, sia attraverso un percorso riservato al ordinario, sia in vista della legge di Bilancio partiranno anche quattro tavoli tematici su diplomati magistrali, personale docente Ata, semplificazione del lavoro amministrativo delle scuole, rinnovo del Ccnl Qul, in particolare, l'esigenza è quella di recuperare 1,4 miliardi, aggiuntivi rispetto agli 800 milioni già previsti dalla scorsa legge di Bilancio, per garantire aumenti «a tre cifre» agli insegnanti.



## CHI È TERNA

Terna è proprietaria della Rete di Trasmissione Nazionale italiana dell'elettricità in Alta e Altissima Tensione, ed è tra i principali operatori europei di reti per la trasmissione dell'energia con 72.900 km di linee gestite e 25 interconnessioni con l'estero. Oltre 4.000 professionisti al servizio del Paese e dell'unione energetica europea gestiscono in efficienza e sicurezza, 365 giorni l'anno, 24 ore su 24, sia lo sviluppo della Rete di Trasmissione sia il dispacciamento dell'energia elettrica, garantendo la qualità del servizio e crescenti benefici per imprese e cittadini. La missione dell'azienda è esercitare un ruolo guida per una transizione energetica sostenibile, facendo leva su innovazioni, competenze e tecnologie distintive a beneficio di tutti gli stakeholder. Dal 2005 Terna ha realizzato circa 11 miliardi di euro d'investimenti, a beneficio di imprese e famiglie e dell'integrazione delle reti elettriche europee. Per Terna - prima azienda italiana del settore Electric Utilities nel prestigioso Dow Jones Sustainability Index World di RobecoSAM - la sostenibilità è un aspetto determinante nella creazione di valore per gli stakeholder, ed è un valore centrale e una leva strategica. Ecco perché l'Azienda lavora ogni giorno nel rispetto dei territori e dialogando costantemente con le comunità.

## PERCHÉ SERVE REALIZZARE L'OPERA

La realizzazione dell'elettrodotto in questione deriva dalla necessità di operare il rifacimento e il potenziamento di alcuni elettrodotti ormai obsoleti facenti parte dell'ex elettrodotto a 150 kV "Bari - Rotonda" e allo scopo di far fronte alle crescenti richieste di energia connesse all'ampio sviluppo residenziale e industriale dell'area geografica interessata dall'opera.

## BENEFICI DELL'OPERA

Il rifacimento dell'elettrodotto con relativo potenziamento permetterà di garantire il funzionamento in condizioni di sicurezza della rete AT a 150 kV nell'area a sud-ovest di Matera e di far fronte alle crescenti richieste di energia connesse allo sviluppo dell'area geografica interessata dall'opera.

Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito [www.terna.it](http://www.terna.it) nella Sezione Cantieri Terna per l'Italia.

## AVVISO AL PUBBLICO

**RICOSTRUZIONE DEGLI ELETTRODOTTI "MATERA-GROTTOLE", "GROTTOLE-SALANDA CON DERIVAZIONE F.S." E "SALANDA-SAN MAURO FORTE, DAL PORTALE IN SALANDA FINO AL PALE N. 192"**

**OCUPAZIONE TEMPORANEA AREE NON SOGGETTE AD ASSERVIMENTO** (art. 49 e 50, con le modalità dell'art. 52 ter, comma 2, DPR 327/2001 e s.m.l.)  
**TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A.**, con sede legale in Via Egitto Galbani 70, 00156 Roma,  
**PREMESSO**

- che TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A. è concessionaria dello Stato per la trasmissione ed il dispacciamento dell'energia elettrica e per lo sviluppo della Rete Elettrica Nazionale, giusta concessione emanata in data 30.4.2005 e divenuta efficace in data 1.11.2005, sulla base di quanto disposto dal D.P.C.M. 11.5.2004, come aggiornata con decreto emanato il 15 dicembre 2010 dal Ministero dello Sviluppo Economico;
- che la realizzazione e l'esercizio dell'opera relativa alla ricostruzione degli elettrodotti "Matera-Grottole", "Grottole - Salanda con derivazione F.S." e "Salandra - San Mauro Forte", dal portale in Salanda fino al pale n. 192 sono stati autorizzati dal Ministero dello Sviluppo Economico di concerto con il Ministero dell'Ambiente e del Territorio e del Mare con decreto n. 2396/L-163/22/2015 del 24.04.2015, con dichiarazione di pubblica utilità, urgenza ed inerribilità ed invariabilità;
- che il Decreto n. 2396/L-163/22/2015 del 24.04.2015 è stato pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Basilicata n. 25 del 16.07.2015;
- che con procura rep. 44272 del 19.12.2018 il legale rappresentante pro tempore di TERNA S.p.A. ha dato incarico all'ing. Giacomo Damirini, Dirigente dell'Ufficio Espropri, di emettere e sottoscrivere tutti gli atti e i provvedimenti relativi al procedimento espropriativo e di espletare le connesse attività necessarie ai fini della realizzazione delle opere elettriche;
- che il Dirigente dell'Ufficio Espropri ha nominato come Responsabile del Procedimento espropriativo, in sostituzione dell'ing. Michele Bannari, l'ing. Vintanorio Di Dio, domiciliato per la carica in Via Aquilana n. 8 - 80143 Napoli;
- che, vista l'impossibilità di notificare l'occupazione temporanea dei beni immobili non soggetti ad asservimento ma necessari per la realizzazione della suddetta opera e la relativa inerribilità provvisoria a causa delle reperibilità ai consensi dei proprietari, così come risultanti dalle visure catastali, essendo stata inutilmente eseguita tutta la indagine idonea e sufficiente ad individuare i destinatari secondo la comune diligenza, in applicazione dell'art. 52 ter, comma 2, D. Lgs. 308/2004, tale notifica è sostituita dalla pubblicazione del presente Avviso per almeno venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, all'Albo Pretorio del Comune interessato e dalla contestuale pubblicazione del medesimo sui quotidiani Il Sole 24 Ore, La Gazzetta del Mezzogiorno e La Nuova del Sud;

che la società Terna Rete Elettrica Nazionale S.p.A. (C.F. 05779661007), con sede legale in Via Egitto Galbani n. 70, è rappresentata dalla Società Terna Rete Italia S.p.A. (C.F. 11799181000), società con socio unico sottoposta a controllo e direzione di Terna S.p.A., con sede legale in Via Egitto Galbani n. 70 - 00156 Roma (giusta procura rep. n. 44271 del 19 dicembre 2018 per Notaio Marco De Luca in Roma);

## TUTTO C'È PREMESSO

la Società **TERNA Rete Italia S.p.A.**, ai sensi dell'art. 49 e 50, D.P.R. 8 giugno 2001, n. 327 e successive modificazioni e dell'art. 52 ter, comma 2, del D.Lgs. 330/2004

## AVVISA

i sottobeneficiari proprietari, secondo le risultanze catastali, che per venti giorni consecutivi, decorrenti dalla data odierna, presso l'Albo pretorio dei Comuni di **Matera e Grottole**, in provincia di Matera, è depositata la comunicazione, contenente anche l'indicazione dell'identità, indicanti il giorno e l'ora previsti per l'occupazione temporanea dei fondi interessati dalla realizzazione e l'esercizio della suddetta opera ma non soggetti ad asservimento con i relativi decreti Rep. n. 0982 e Rep. n. 0983 del 24.07.2019, emessi dall'Ufficio Espropri di TERNA - Rete Elettrica Nazionale S.p.A.

## ELENCO DITTE CON INDICAZIONE DELLA PARTICELLA INTERESSATA

Comune di Matera (MT) Pista di accesso al sostegno 24 - 25 Ditta MAT92_OTM	TRABACE FAUSTINA, SELVAGGI LEONARDA, DIPALMA GIOVANNI	Fig. 64 Part. 49 - 39
Comune di Grottole (MT) Pista di accesso al sostegno 3 Ditta GR06_OTM	BELFIORE MARIA TERESA	Fig. 39 Part. 746
Pista di accesso al sostegno 7/8 Ditta GR02_OTM	OSTUNI CARMELA	Fig. 45 Part. 263
Pista di accesso al sostegno 10 Ditta GR06_OTM	SANROCCO GIUSEPPE	Fig. 44 Part. 42

**Terna Rete Italia S.p.A.**  
Sede in Roma - Viale Egitto Galbani, 70 - 00156 Roma - Italia  
Registro delle Imprese di Roma, Codice Fiscale e Partita I.V.A. n. 11799181000  
R.E.A. di Roma n. 1326627  
Capitale sociale 300.000,00 Euro interamente versato  
Direzione e coordinamento di "Terna Rete Elettrica Nazionale S.p.A."

## Norme &amp; Tributi

## Greco: lotta evasione priorità anche con la stretta sul contante

## FISCO INTERNAZIONALE

Il procuratore torna ad attaccare «perdonismo e giustificazionismo»

Il giudice blocca il rinvio alla Consulta sulla voluntary 2015

Alessandro Gallimberti  
MILANO

Mentre il procuratore della Repubblica di Milano, Francesco Greco, sferrava l'ennesimo attacco alla questione morale dell'evasione - parlando ieri in un convegno organizzato dalla Cgil - il Gip del tribunale ambrosiano, Giuseppina Barbara, negava alla stessa Procura la questione di costituzionalità su alcuni aspetti premiali della voluntary disclosure del 2015.

«Negli ultimi trent'anni abbiamo

assistito a un esodo biblico di capitali dall'Italia all'estero o alla monetizzazione dell'evasione in cassette di sicurezza», ha detto Greco nel convegno, sottolineando che «la lotta all'evasione dovrebbe essere fatta indipendentemente da chi sta al governo o al Mef» perché «una quota consistente della lotta all'evasione deve essere usata solo per abbassare le tasse. Dobbiamo mostrare ai cittadini che il contrasto all'evasione giova loro». In Italia invece, ha aggiunto l'ex capo del pool dei reati finanziari «c'è una cosa strana che colpisce, e cioè che nei confronti degli evasori fiscali c'è sempre un atteggiamento di perdonismo, e oggi dal perdonismo stiamo passando al giustificazionismo». Quindi «bisogna trovare tutti i mezzi per contrastarla. Se alzare la pena di un reato è un modo per contrastarla lo è, se vietare l'uso del contante è uno strumento, lo uso».

Ma proprio mentre Greco scagliava l'ennesima scomunica all'evasione - non dimenticando neppure

l'elusione del big-tech («La questione della web tax è un problema molto serio. O noi riusciamo a tassare i profitti del big data oppure non avremo i soldi per finanziare il welfare»), il Gip del Tribunale negava ai colleghi della Procura il tentativo di restringere per via costituzionale l'ingresso alla Vd del 2015 (60 miliardi emersi con il 6% di imposte recuperate). Secondo la Procura, che intendeva allargare il perimetro di un'inchiesta con 8 imputati, tra presunti evasori e loro consulenti presunti riciclatori, la causa di non punibilità penale garantita agli «emergenti» sarebbe troppo ampia e finirebbe comunque per creare una fascia troppo popolosa di *legibus soluti*. In particolare, la Procura contestava la circostanza che alcuni consulenti degli imputati già nel 2013 erano stati (pubblicamente) indagati per reati di riciclaggio ed estorsione, ma ciò nonostante agli imputati del procedimento non poteva essere contestata la «formale conoscenza» preclusiva

dell'accesso alla emersione a prezzo scontatissimo. Tuttavia il Gip Giuseppina Barbara ha negato l'ingresso della questione di costituzionalità, sottolineando che l'intervento della Corte sarebbe potuto esordire in una manipolazione in malam partem dei criteri di imputazione penale su un tema prettamente politico (nell'accezione giudiziale del termine). La scelta di agevolare il contribuente privo di «conoscenza formale» di atti investigativi suo carico non appare al Gip «arbitraria né manifestamente irragionevole, ma semplicemente dettata dalla precisa volontà di ampliare la platea dei destinatari del trattamento penale di favore e di indurli finalmente a regolarizzare la loro posizione con l'Eario e a sottoporsi alla potestà impositiva dello Stato italiano».

Allo stesso modo per il Gip non può essere scisa la causa di non punibilità dell'«emergente» da quella, «politicamente collegata», del consulente riciclatore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Cartello nel parcheggio senza imposta

## CTR LOMBARDIA

Non c'è pubblicità perché il messaggio raggiunge solo chi è già entrato

Massimo Ronzo

Non sono soggetti all'imposta sulla pubblicità i cartelli collocati nel parcheggio attiguo al bar in quanto non svolgono una funzione pubblicitaria, non rivolgendosi a una massa indeterminata di possibili acquirenti, ma solo a coloro che sono già entrati nel

parcheggio. Lo afferma la sentenza della Ctr Lombardia n. 3602/2019 del 25 settembre 2019. La questione controversa nasceva l'imposizione di un avviso di accertamento per l'imposta sulla pubblicità relativo a segnali di clienti «nelle immediate adiacenze del parcheggio del bar».

La Ctr ha rammentato quanto stabilito dalla Cassazione con la sentenza 8616/2014: «I cartelli indicatori di industrie, laboratori artigianali e negozi di vendita al minuto costituiscono insegne, perché sono segni distintivi del luogo ove dette attività vengono svolte. Tali cartelli, rivolgendosi a una

massa indeterminata di possibili acquirenti e utenti svolgono una funzione pubblicitaria, la quale non deve necessariamente accompagnarsi a una vera e propria operazione propagandistica e reclamistica».

Nel caso in esame, i cartelli risultano però collocati nel parcheggio attiguo al bar e, di conseguenza, non svolgono una funzione pubblicitaria. Funzione che viene svolta dalle insegne del bar collocate sull'edificio attiguo, che hanno dimensioni e visibilità maggiori e coprono lo stesso ambito di visuale. A ciò si aggiunge il fatto che i cartelli di parcheggio sono rivolti verso il parcheggio e non sono visibili

dalla strada, quindi non sono rivolti a una massa indeterminata di possibili acquirenti e utenti, ma solo a chi è già entrato nel parcheggio e quindi ha già deciso di fermarsi nel locale.

Conclude il collegio che i cartelli non rientrano tra quelli soggetti ad autorizzazione comunale, essi indicano solo il proprietario del suolo e la destinazione a servizio della sua attività, con la conseguenza che rientrano nelle facoltà del proprietario ai pari dei cartelli di «proprietà privata» o «divieto di accesso», garantendo l'ordinato uso come di sedi che appaiono privati e economici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il passaggio generazionale con newco non va censurato

## FISCO DELLE SOCIETÀ

L'interpello 341 determina conseguenze non condivisibili

Riccardo Michelutti  
Luca Rossi

L'agenzia delle Entrate, con la risposta 341/2019 torna a far riflettere sui confini dell'abuso del diritto, con specifico riguardo alle operazioni di leveraged buy-out. Il quesito riguarda un'operazione finalizzata a realizzare il passaggio generazionale dai soci fondatori ai figli che già partecipavano alla società in posizione di minoranza. Poiché i soci di seconda generazione non disponevano della liquidità necessaria per procedere all'acquisto, l'operazione veniva strutturata mediante la cessione, previa rivalutazione, delle partecipazioni detenute dai soci di prima generazione a una newco costituita dai soci di seconda generazione, la quale finanziava l'acquisto a debito e poi si fondeva con la target.

Per scelta del legislatore la norma in tema di rideterminazione del valore delle partecipazioni prevede la fissazione dell'attribuzione solo ai fini dei redditi diversi (non anche per i redditi di capitale realizzati in sede di recesso) e, laddove le somme percepite eccedano il costo fiscale della partecipazione (circolari 12/1/2002 e 16/E/2005).

Partendo dal presupposto che la scelta normativa fosse motivata dalla volontà di favorire solo le operazioni di vendita finalizzate alla reale circolazione delle partecipazioni, generatore si consideravano abusive, in quanto in contrasto con la ratio della norma agevolativa, le operazioni «circulari» in cui i soci vendevano a se stessi, senza che fosse una reale modifica della compagine sociale. Tale ricostruzione è stata da ultimo confermata dal principio di diritto 20/2019, che ha considerato indebito il vantaggio fiscale ottenuto limitatamente a uno dei

soggetti cedenti che manteneva una particolare porzione di target dotata di particolari poteri di governance che gli consentivano finanze, in determinate circostanze, di riacquistare il controllo della target.

Viceversa, dovrebbe ritenersi lecito, in quanto coerente con la finalità della norma, il risparmio conseguito in quelle fattispecie non meramente circolari che comportano un disinvestimento a titolo definitivo della partecipazione. È questo il caso laddove l'acquisto venga perfezionato da una società preesistente la cui compagine sociale non sia ricostituita agli stessi soci cedenti (non già da un veicolo costituito ad hoc per l'operazione). In questa ipotesi, infatti, non si può parlare di un disinvestimento da parte dei soci uscenti giacché gli stessi, anche ove assumano una minoranza nella società acquirente, partecipano a un soggetto tutt'altro che diverso dalla target.

Allo stesso modo, la vendita a favore di una newco costituita dai soci residui della target, posta in essere in luogo del recesso tipico, pur in presenza di riserve disponibili della target non dovrebbe essere censurabile di per sé

sotto il profilo dell'abuso del diritto, rientrando tra le opzioni aventi pari dignità poste a disposizione del contribuente, come previsto dal comma 4 dell'articolo 10-bis.

Peraltro, nel caso della risposta 341, lo stesso contribuente nell'istanza di interpello ha messo in evidenza che la vendita a favore della newco rappresentava l'alternativa più fisiologica per consentire l'uscita dei vecchi soci, in assenza dei preesistenti normativi e statuari previsti dall'articolo 2473 del Codice civile per il recesso.

La censura abusiva risulta criticabile anche sotto un altro profilo, in quanto la dipendere il trattamento fiscale del socio cedente da un comportamento ascrivibile a un soggetto terzo, attiene alle modalità adottate per il finanziamento dell'acquisto. E, infatti, se il socio uscente avesse venduto la propria partecipazione ai restanti soci - anch'esse appartenenti allo stesso nucleo familiare - nessuno dubita della possibilità di sfruttare gli effetti della rivalutazione. Ora, la scelta di costituire un veicolo indebitato al fine di procedere all'acquisto nonché quella di procedere alla successiva fusione con la target è evidentemente operata dagli acquirenti, che in questo modo fanno fronte alla propria carenza di liquidità. Occorre quindi chiedersi se sia ragionevole far dipendere il trattamento ai fini delle imposte redduali del socio cedente da una scelta operata da un altro soggetto, in assenza di un vincolo di solidarietà tributaria (come accade invece nell'imposta di registro, su cui vedi le criticabili risposte 13/53 e 13/1 del 2019).

Né vale infine obiettare che nel caso di specie non sussisteva una reale cessione, in quanto si trattava di una vendita tra soci appartenenti agli stessi nuclei familiari, posto che la valutazione della circolarità dell'operazione deve riguardare il singolo soggetto cedente, salvo l'onere di individuare fenomeni di interposizione nel possesso partecipativo che ricade sull'amministrazione finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA RISOLUZIONE



IL SOLE 24 ORE  
24 AGOSTO 2019  
PAG. 15

Sul Sole 24 Ore del 24 agosto, a firma di Alessandro Germani, e successivamente su quello del 27 agosto, a cura di Marco Platano, è stato approfondito il contenuto della risposta a interpello delle Entrate n. 341 che riguardava una operazione di cessione di partecipazioni finalizzata al passaggio generazionale.

24ORE  
BUSINESS SCHOOL

MASTER PART TIME - EXECUTIVE PROGRAM

LEADERSHIP 4.0,  
EMPOWERMENT  
& CHANGE MANAGEMENT

MILANO, 25 OTTOBRE 2019  
6 MESI / 6 WEEKEND NON CONSECUTIVI

Il Master si rivolge a **manager, imprenditori e professionisti** che desiderino accelerare il proprio percorso di crescita professionale.

## IN EVIDENZA

- Self empowerment: conoscere il proprio potenziale e valorizzare le proprie risorse
- Leadership 4.0: le competenze per potenziare persone e organizzazioni nell'era digitale
- Change management & strategic leadership: innovare le strategie e gestire il cambiamento
- Business Coaching
- Project Work

Disegna il tuo futuro

SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: [24orebs.com](http://24orebs.com)



Il Sole  
**24 ORE**

**Draghi, falchi e colombe**

“L'Euro è irrevocabile”  
Mario Draghi  
6 febbraio 2017

Il libro ricostruisce gli otto anni di Mario Draghi alla guida della Banca centrale europea (Bce). Otto anni sempre sotto i riflettori, decisivi per l'economia dell'Europa e dell'Italia. Mario Draghi ha innovato la politica monetaria, ha portato l'Europa nel mondo dei tassi negativi e del quantitative easing e ha gestito con grande abilità il board della Bce, sempre diviso tra falchi e colombe sulla condotta ottimale da tenere. In gioco c'è lo stesso destino degli strumenti di politica monetaria, della fiducia nella moneta e del ruolo dei banchieri centrali. E anche questa eredità che Draghi lascia a Christine Lagarde alla guida della Banca centrale europea.

Donato Masciandaro  
Alberto Orioli

**DRAGHI, FALCHI E COLOMBE**  
L'Europa e l'Italia  
2011-2019

Il Sole  
**24 ORE**  
Borsa Milano

**DAL 6 OTTOBRE IN EDICOLA CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90\***

Online la tua copia su [Primadiscopla.it](http://Primadiscopla.it) e ritirala, senza costi aggiuntivi ed pagamento anticipato, in edicola.

Il Sole 24 Ore  
In vendita su [www.24ore.it](http://www.24ore.it) e presso tutti i punti di vendita.

[ilsole24ore.com](http://ilsole24ore.com)

LA GESTIONE  
DEL CAPITALE  
UMANO

# lavoro

**Riorganizzazioni**  
Fumata nera al tavolo  
per il trasferimento  
dal gruppo Auchan a  
Conad di 5.700 addetti  
al lavoro in 109 negozi



I rappresentanti di parte aziendale hanno respinto le proposte di Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltraes che hanno proclamato stato di agitazione e assemblea

professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .nòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA



Genitori lavoratori. Danone ha adottato misure di massima flessibilità e agevolazioni per le mamme e i papà per sostenere la natalità in azienda

**Genitorialità/1.** Nell'anno in cui l'Istat certifica il crollo delle nascite, la natalità nella multinazionale è cresciuta del 7,5%, grazie a misure a favore dei neogenitori

## Con la parental policy Danone abbatte le assenze allo 0,6%

Giorgio Pogliotti

Anche in tema di conciliazione tra vita lavorativa e vita privata, la diffusione delle iniziative aziendali maggiormente innovative è più facile quando il buon esempio arriva dall'alto. Senza il coinvolgimento del management, infatti, queste misure spesso restano solo sulla carta, o sono appannaggio di una minoranza di dipendenti. Un buon ambasciatore della parental policy di Danone è Fabrizio Gavelli, General Manager per le 2 società Mellini e Nutricia dell'area Specialised Nutrition di Danone Company S.p.A.

«Sono papà di due bimbe, rispettivamente di 11 mesi e di 3 anni e 9 mesi, per i quali ho usufruito del beneficio della parental policy, prendendo 10 giorni di congedo di paternità che nel nostro gruppo è retribuito al 100%. Da noi lo prendono tutti i lavoratori maschi, a prescindere dalla posizione che ricoprono in azienda. Lo considero un aiuto importante, perché nei primi giorni di nascita del figlio la presenza del papà è importante non solo dal punto di vista organizzativo, ma anche psicologico». L'iniziativa è partita nel 2011 alla Mellini, azienda del gruppo che occupandosi di alimenti specifici per l'infanzia è più sensibile al tema, ma il riscontro molto positivo tra i dipendenti ha spinto ad estenderla alle altre due aziende di Danone in Italia (Danone spa, Nutricia Italia spa).

Questa è solo una delle diverse misure messe a disposizione dei circa 580 dipendenti del gruppo in Italia, che servono per creare un contesto favorevole alla conciliazione tra vita lavorativa e privata. «Con le giuste misure di parental policy è possibile far rientrare tutte le collaboratrici dalla maternità: da noi il 100% delle mamme torna a lavorare», spiega Gavelli. «In che modo?». «Apertura di un canale di comunicazione durante e dopo la maternità facilita il rientro al lavoro - aggiunge - la mamma si sente nelle condizioni di essere accolta quando rientra, perché col proprio responsabile ha avuto contatti periodici, non c'è stato un completo distacco. Inoltre, è previsto un colloquio con l'hr director per ascoltare i bisogni delle mamme appena rientrate in azienda. Questo approccio innovativo sta producendo i suoi frutti, considerando che il 40% delle promozioni in Mellini riguardano donne rientrate dopo la maternità. Il punto è che la maternità è portatrice di una carica positiva, in grado di allmentare le capacità creative utili allo sviluppo dell'azienda. Nessun corso di formazione potrà mai insegnare come la maternità e la paternità a lavorare sotto stress, a focalizzare l'attenzione senza distrarsi, a gestire la stanchezza».

È prevista l'integrazione del congedo economico durante il periodo di maternità facoltativa dal 20% al 60%, ci sono spazi dedicati alle mamme in ufficio, come la sala allattamento, sono disponibili corsi di edu-

cazione nutrizionale per mamma e bambino prima e dopo la nascita, o il supporto psicologico al genitore. Un altro sostegno arriva dal programma di welfare contrattuale: circa 2 mila euro annui possono essere spesi per un paniere di servizi come l'asilo nido (ce ne sono due convenzionati accanto alla sede aziendale), l'istruzione, la formazione, i corsi di lingua anche per i propri figli. «Queste risorse sono riconosciute anche agli stagisti (in proporzione al periodo di permanenza in azienda), iniziative introdotte per la prima volta in Italia», continua Gavelli. Il contesto favorevole per i neogenitori è dovuto anche ad un'or-



**Da noi tutti i lavoratori maschi varno in paternità. Io sono papà di 2 bimbe, ho preso il congedo per entrambi**

Fabrizio Gavelli

È GENERAL MANAGER MELLINI E NUTRICIA

ganizzazione del lavoro più flessibile, che consente di anticipare o posticipare l'entrata o l'uscita dal lavoro, quando i bambini devono entrare o uscire dalla scuola materna. Inoltre si può lavorare da remoto con lo smartworking, in accordo col responsabile, una volta alla settimana. «Tutti in azienda hanno aderito allo smartworking - spiega Gavelli - il 60% ne fa un uso continuativo. Lo faccio anche io, compatibilmente con la presenza delle mie bambine».

L'insieme di queste misure produce vantaggi anche per l'azienda: i dipendenti si sentono più motivati, il coinvolgimento è incentivato dalla flessibilità lavorativa che è indispensabile quando la famiglia si allarga. Il risultato è che il tasso di assenteismo nelle tre aziende in Italia è dello 0,6%, contro una media nazionale del 5,4% - aggiunge Gavelli - dal punto di vista economico, dunque, queste parental policy producono un rientro positivo anche per l'azienda».

Nell'anno in cui l'Istat ha certificato il crollo delle nascite nel nostro Paese, che hanno toccato il punto più basso dall'Unità d'Italia, l'indice di natalità alla Danone è in forte controtendenza e segna dal 2011 ad oggi un incremento del +7,5%, a fronte della flessione del 4% registrata in Italia rispetto all'anno scorso. «Queste policy inizialmente adottate dalla Mellini sono state estese prima alle aziende italiane di Danone e poi, dopo altri test, come ad esempio in Australia, che hanno evidenziato un alto livello di gradimento tra i dipendenti, sono

state estese a tutto il gruppo Danone nel mondo. Come italiani siamo stati d'esempio nel mondo. Adesso vorremmo esportare questo modello alle altre aziende, magari con il sostegno di una legge, per far sì che le iniziative a favore della famiglia e della natalità vengano adottate dalle aziende italiane». Danone sostiene anche la campagna HeForShe che ha il supporto delle Nazioni Unite per promuovere la parità di genere. L'ultimo Impact Report appena pubblicato dedica una pagina all'impegno di Gavelli in Italia: «Sono orgoglioso di essere menzionato, unico italiano, dall'ultimo report di HeForShe che raccoglie le testimonianze a supporto delle donne per una sempre più concreta gender equality» commenta. «Promuovere la diversità in Danone significa creare le condizioni affinché ogni persona sia orgogliosa della propria unicità e si senta incoraggiata ad esprimere, pronta ad accogliere ciò che è diverso e unico negli altri».

Prima di congedarsi - il manager è atteso a casa dalle due figlie - Gavelli lancia un appello al nuovo governo: «Siamo disponibili come azienda a far conoscere la nostra esperienza, abbiamo iniziato un'interlocuzione con l'ex ministro Fontana, eravamo al tavolo convocato a marzo dove abbiamo portato l'esempio di Mellini. Chiediamo di non interrompere questo percorso, perché il problema della bassa natalità è reale e ciascuno deve fare qualcosa per invertire questa tendenza».

L'INIZIATIVA

IL BANDO CONCILIAMO

### Fondi che favoriscono vita familiare e lavoro

Per favorire lo sviluppo di iniziative aziendali che incentivino la natalità, il riparto dei carichi di cura tra uomini e donne, l'aumento dell'occupazione femminile, ma anche il supporto alle famiglie con disabili, il governo ha pubblicato il bando «Conciliamo», per il quale si può fare domanda fino alle ore 12 del 15 ottobre.

L'iniziativa mette a disposizione 74 milioni di euro per aziende e società cooperative, con almeno 50 dipendenti a tempo indeterminato nelle sedi legali situate in Italia, che implementano (o prolungano se già esistenti) progetti quali smart working, asili nido aziendali, banca del tempo, percorsi formativi al rientro dopo un'assenza prolungata, contributi versati interamente a fronte di un orario part-time, permessi e congedi oltre quanto previsto dalla legge e altro ancora.

Il contributo per ogni azienda ammessa al bando va da un minimo di 500 mila a un massimo di 1,5 milioni di euro, a fronte di una compartecipazione da parte dell'impresa stessa pari al 20% del costo del progetto,

contributo che può essere anche in termini di risorse umane. Possono essere presentate richieste sia per progetti nuovi che per la prosecuzione di quelli già in corso, ma in entrambi i casi l'iniziativa deve durare due anni. La classifica delle domande sarà stilata valutando i programmi in base a innovatività, concretezza, efficacia, economicità, sostenibilità oltre i 24 mesi.

Per quanto riguarda il cofinanziamento, il bando fa sorgere il dubbio se, a fronte di un importo minimo richiesto di 500.000 euro, la quota a carico dell'azienda debba essere calcolata in misura pari al 20% dell'importo richiesto allo Stato (cioè 20% di 500.000 = 100.000 euro) o se il 20% debba invece essere calcolato sul valore complessivo del progetto (nel qual caso, posto che 500.000 euro rappresenti l'80% del totale, il restante 20% corrisponderebbe a 125.000 euro, con un valore complessivo di euro 625.000).

Inoltre non è chiaro se l'investimento aziendale in termini di risorse umane possa essere rappresentato, ad esempio, dall'impiego di persone che verrebbero assunte a termine per la durata del progetto stesso (massimo 24 mesi) o se sia possibile ricollocare nel progetto alcuni dipendenti già in forza (che ad esempio siano destinati a curare gli aspetti gestionali, amministrativi e finanziari ovvero ricollocati in servizi di welfare aziendale).

Il bando ha come target principale le medie e grandi imprese, quelle che non solo devono avere almeno 50 dipendenti a tempo indeterminato, ma anche una certa disponibilità finanziaria (considerato che i tempi di erogazione del finanziamento sono abbastanza dilatati e che, salvo la prima quota del 30% erogata entro 60 giorni dall'avvio, fino a un altro 40% viene riconosciuto dopo il decimo mese dall'avvio, mentre il resto è pagato a saldo entro 60 giorni dalla conclusione).

Affinché quindi anche le aziende che non sono ricchissime e non hanno immensa liquidità possano realmente pensare di creare un asilo nido aziendale, eventualmente ricorrendo al credito bancario, è importante comprendere esattamente quali sono le voci di spesa che rientrano nella quota del cofinanziamento.

Le aziende possono inoltrare questi tramite la casella [conciliamo@pec.governo.it](mailto:conciliamo@pec.governo.it) e le risposte dovrebbero essere rese pubbliche nella sezione avvisi e bandi del sito [internet.wpt.politichefamiglia.it](http://internet.wpt.politichefamiglia.it). Finora, però, non sono state pubblicate risposte.

Barbara Massara

Martino Prioschi

È UN'INIZIATIVA PUBBLICATA



Palazzo Chigi. Il bando Conciliamo è della Presidenza del consiglio dei ministri e scade il 15 ottobre

Genitorialità/2

# Un lavoratore su 3 cura mamma e papà

Cristina Casadei

**A** qualcuno non accade, perché la vita regala autonomia ai propri familiari fino alla fine. A molti, però, si accade che la mamma ottantenne non cammini più o il papà, purtroppo, sia alle prese con una malattia degenerativa. Ed è così che vanno ad ingrossare le fila dell'esercito dei caregiver, al più invisibile, ma molto numeroso. Si compone di 8 milioni di persone che si occupano di familiari non autosufficienti. È un esercito silenzioso che svolge un lavoro sociale importantissimo e, da anni, attende una legge che ne riconosca il ruolo. Molti lo fanno in parallelo al proprio lavoro principale. Uno studio realizzato da Jointly (società che si occupa di consulenza e servizi di welfare) e dall'Università Cattolica di Mila-



**FRANCESCA RIZZI**  
È amministratore delegato di Jointly

no, su un campione di 30mila lavoratori di aziende medio grandi, ha rilevato che un addetto su tre è caregiver. Una condizione non sempre resa nota ai colleghi.

Nel prossimi decenni assisteremo a coorti di popolazione in età anziana, quindi over 65 anni, sempre più infolte dalle positive condizioni di sopravvivenza presenti e future, che, secondo l'Istat, nel 2065 consentiranno agli uomini di vivere in media 86,1 anni e alle donne 90,2. Il picco di invecchiamento, in Italia, è atteso nel 2045-2050, quando la quota degli ultrasessantacinquenni supererà il 34%: questo significa che, allora, oltre un italiano su tre avrà più di 65 anni. E grandi aspettative per diventare un ortuagenario. Con molto bisogno di cura, però, e un impatto forte su economia e mondo del lavoro. «I cambiamenti del contesto sociodemografico, unitamente all'innalzarsi della soglia pensionistica, stanno modificando rapidamente la demografia delle popolazioni aziendali», spiega Francesca Rizzi, amministratore delegato di Jointly.

In azienda cresce quella fascia di lavoratori senior che viene chiamata sandwich generation, schiacciati tra il lavoro di cura dei figli, che ancora non hanno raggiunto l'autonomia, e il lavoro di cura dei familiari anziani o non autosufficienti. Già, perché il lato B di ogni lavoratore genitore di uno o più figli è che è anche, a sua

volta, figlio. E, con l'aumento delle aspettative di vita, conoscerà un periodo, più o meno lungo, in cui dovrà prendersi cura dei familiari. «In maniera molto diversa da quanto accade nel caso della maternità e della paternità che hanno un inizio certo, che coincide con la nascita, e una fine spesso prevedibile, che coincide con l'autonomia dei figli - interpreta Rizzi -. Nel caso dei familiari che diventano non autosufficienti è difficile prevedere se e quando questo accadrà e quanto a lungo si protrarrà il periodo di cura».

Tra i caregiver, il 77% dichiara che, spesso o quotidianamente, è impegnato nell'assistenza a un familiare che diventa praticamente un secondo lavoro. Uno su quattro poi deve gestire, contemporaneamente al familiare non autosufficiente, anche figli piccoli o adolescenti. Quando si parla di conciliazione vita lavoro e welfare aziendale, il nuovo target diventano proprio i lavoratori caregiver. Così, se un tempo le politiche aziendali dovevano confrontarsi principalmente con le sfide legate alla genitorialità, intesa come maternità e paternità, oggi devono confrontarsi sempre più con i caregiver. Che sono uomini nel 65% dei casi e donne nel 35%. È vero che anche nel caso del familiare anziano, il carico di cura tende più frequentemente a cadere sulla componente femminile del nucleo familiare, ma è altresì vero che la ricerca ha rilevato un'incidenza più importante di uomini che si attivano per assolvere le necessità di cura del familiare.

In azienda l'impatto di tutti questi fattori si traduce innanzitutto in termini di assenteismo: in media, secondo l'Osservatorio di Jointly, chi beneficia della legge 104 si assenta 15 giorni in più all'anno. Ma le conseguenze possono essere anche l'uscita anticipata dal mondo del lavoro che viene almeno valutata nel 15% dei casi e il rischio di burnout legato a stress, preoccupazione e fatica emotiva.

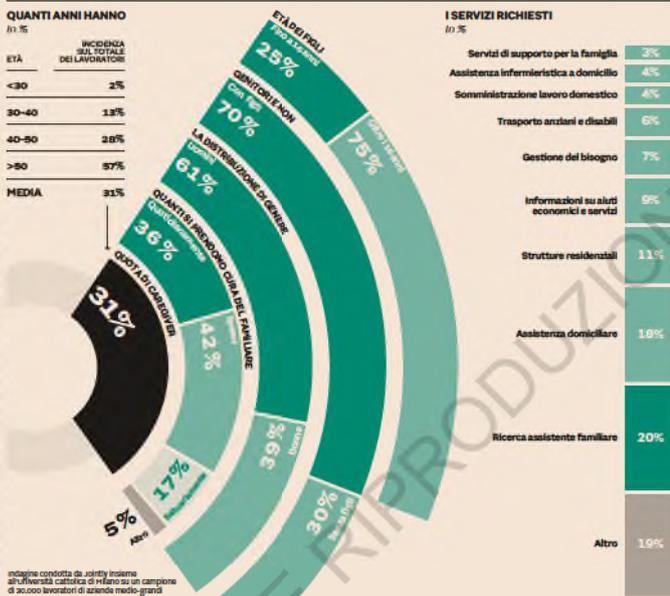
Per sostenere i dipendenti caregiver le imprese, soprattutto quelle più grandi, si sono attivate «anche per offrire servizi per supportare i lavoratori - dice Rizzi -. Tra i servizi più richiesti, secondo quanto emerge dai dati di Jointly fragilità, il servizio dedicato proprio al caregiver, c'è la ricerca di un assistente familiare, ma anche di strutture residenziali, informazioni su aiuti economici e servizi, supporto psicologico, amministrativo e legale perché, spesso, chi ha un familiare non autosufficiente non conosce tutti i canali di aiuto e sostegno economico che ci sono».

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

Con l'invecchiamento aumenta la quota di chi si occupa dei familiari non autosufficienti, ancora in attesa di una legge che ne riconosca il ruolo

## L'identikit dei caregiver

QUANTI ANNI HANNO	INCIDENZA SUL TOTALE DEI LAVORATORI
ETÀ	
<30	2%
30-40	13%
40-50	28%
>50	57%
<b>MEDIA</b>	<b>31%</b>



Indagine condotta da Jointly insieme all'Università Cattolica di Milano su un campione di 30.000 lavoratori di aziende medio-grandi

## LE NORME

### Assenze giustificate per il bene dell'assistito

Per poter assistere una persona con handicap grave, l'articolo 33 della legge 104/1992 consente a coniuge, parenti o affini entro il secondo/terzo grado, di beneficiare di un permesso mensile di tre giorni, se lavoratori dipendenti. Si tratta di uno strumento piuttosto utilizzato, ma al contempo anche motivo di contenzioso tra datori di lavoro e dipendenti, con relative pronunce dei giudici.

Scorrendo queste ultime si trovano indicazioni utili su come applicare praticamente quanto previsto dalla norma. Il comma 3 dell'articolo 33 stabilisce che la persona handicappata non deve essere ricoverata a tempo pieno per poter chiedere i permessi. La sentenza 21416/2019 della Corte di cassazione sottolinea però che i permessi possono essere fruiti

se il familiare è ricoverato presso strutture di tipo sociale (case di riposo, per esempio) perché in tal caso non c'è assistenza sanitaria continuativa, diversamente da quanto avviene nelle strutture ospedaliere o assimilabili ad esse. In quest'ultimo caso non è possibile richiedere il permesso 104/1992.

Sulle attività che si possono o non possono svolgere durante i giorni di permesso, la giurisprudenza fornisce un'indicazione piuttosto chiara. Vietato utilizzare i giorni non lavorati per attività di proprio interesse, ma non c'è nemmeno l'obbligo di rimanere accanto alla persona da accudire 24 ore su 24. Consentito, quindi, fare la spesa, andare all'ufficio postale o sbrigare altre pratiche nell'interesse dell'assistito

(Cassazione, ordinanza 23891/2018), e via libera anche all'assistenza fornita in ore del giorno differenti da quelle dell'orario lavorativo (Cassazione 21529/2019, relativa a una persona che assisteva l'ex moglie nelle ore serali).

Si è inoltre tutelata a fronte di possibili trasferimenti del luogo di lavoro, ammessi solo per esigenze organizzative o tecnico-produttive che non consentono soluzioni alternative.

Tuttavia, per evitare abusi, il datore di lavoro può ricorrere a indagini investigative e, inoltre, occorre ricordare che se si utilizza il congedo straordinario previsto dall'articolo 42 del Dlgs 151/2001 i vincoli per il lavoratore sono molto più stringenti.

—M.Pr.

© RIPRODUZIONE AUTORIZZATA

## IL MASSIMARIO CASSAZIONE

a cura di Mauro Pizzin e Matteo Pirocchi

### FINO A 12 MENSILITÀ Indennizzo limitato per il falso co.co.pro

La limitazione dell'indennizzo risarcitorio nel periodo fra la cessazione del rapporto a tempo determinato e la sentenza che accerta la nullità del termine, tra un minimo di 25 e un massimo di 12 mensilità, si applica ogni volta in cui il contratto di lavoro presenti un termine finale di durata, indipendentemente dal fatto che esso abbia natura di lavoro subordinato. Ribadendo questo principio la Cassazione ha sottolineato che anche per i contratti di collaborazione coordinata e continuativa a progetto, in base all'articolo 34, comma 5, della legge 183/2010, nei casi di nullità e conseguente conversione del contratto di lavoro a tempo determinato il datore è tenuto al risarcimento fino a un massimo di 12 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto. Corte di cassazione, sentenza 24100/2019, depositata il 26 settembre

## VISITA FISCALE

### Solo l'urgenza giustifica l'assenza

Accompagnare il figlio in ospedale, se non con carattere d'urgenza, non giustifica la mancata reperibilità alla visita fiscale a seguito di assenza dal lavoro. «Il giustificato motivo di esonero del lavoratore in stato di malattia dall'obbligo di reperibilità a visita domiciliare di controllo non ricorre solo nelle ipotesi di forza maggiore, ma corrisponde ad ogni fatto che, alla stregua del giudizio medio e della comune esperienza, può rendere plausibile l'allontanamento del lavoratore dal proprio domicilio, senza potersi peraltro ravvisare in qualsiasi motivo di conoscenza od opportunità, dovendo pur sempre consistere in un'improvvisa e cogente situazione di necessità che renda indifferibile la presenza del lavoratore in un luogo diverso dal proprio domicilio durante le fasce orarie di reperibilità». Nel caso specifico è stato ritenuto che un ricovero "programmato" a seguito di un accesso al pronto soccorso avvenuto in precedenza, non abbia il requisito dell'urgenza. Corte di cassazione, ordinanza 24693, depositata il 1° ottobre

# HR BOUTIQUE COMPANY. LA PROFESSIONALITÀ PER ECCELLENZA.

Il tuo partner specializzato nei servizi di **Somministrazione, Ricerca e Selezione e Formazione.**



AGENZIA PER IL LAVORO [www.adhr.it](http://www.adhr.it)



## Tempi disallineati tra norme e realtà

di **Matteo Prioschi**

In un mondo del lavoro che cambia continuamente, i provvedimenti normativi spesso rincorrono i cambiamenti invece di regolarli preventivamente o, quanto meno, incanalarli in una direzione piuttosto che in un'altra.

### GIG ECONOMY E RIDER

**1** Con il decreto legge 101/2019 il governo ha introdotto delle tutele per quei lavoratori che effettuano «consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano» in bicicletta ma anche veicoli a motore con 2, 3, 4 ruote ma cilindrata fino a 50 cc. Un provvedimento che, nell'immaginario collettivo, tutela i fattorini che portano nelle case i pasti. Tuttavia, secondo un'indagine svolta dall'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche (Inapp), i gig workers che lavorano tramite piattaforme sono 213mila, ma solo il 15% fa riferimento a una piattaforma per la consegna pasti e un altro 5% per acquisti o consegna articoli per la casa. Lo spazio per migliorare non manca, anche perché il 42% di tutti i gig workers sostanzialmente non ha un contratto e per la metà di loro queste attività sono fondamentali per il reddito.

### DUMPING CONTRATTUALE

**2** La recente firma della convenzione per la misurazione della rappresentanza dei sindacati è un passo importante anche per contrastare il fenomeno del dumping contrattuale, che determina disparità di trattamento spesso rilevanti per i lavoratori e comporta sensibili gap di concorrenzialità per le imprese. Anche in questo caso, però, il raggio d'azione dello strumento non include tutto il mondo del lavoro. In attesa di una legge.

### CONSEGUENZE

**3** Così si assiste allo sviluppo di attività economiche che una regolamentazione tardiva magari poi mette a rischio di sopravvivenza. Meglio tardi che mai, verrebbe da dire a fronte di alcune situazioni limite in cui gran parte del peso e del rischio dell'attività si trasferisce sui lavoratori, in termini di compressione delle retribuzioni, di frammentazione dell'esecuzione e di incertezza sulle prospettive. Meglio anche per una sana concorrenza, dato che a volte i nuovi modelli di business non regolamentati danneggiano forme di lavoro più strutturate e tutelanti. Ma sarebbe ancor meglio se il legislatore più spesso dettasse le regole in tempo utile, invece di essere poi costretto a inseguire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# NORME & TRIBUTI FOCUS

Il Sole **24 ORE**Mercoledì 2 Ottobre 2019  
www.ilssole24ore.com/focus

CONTRATTAZIONE, COLLABORAZIONI, TUTELE

## Le nuove regole del lavoro



### ALL'INTERNO

#### CONTRATTAZIONE

Rappresentanza, accordo firmato con triplice effetto

Angelo Zambelli - pagina 4

#### CONTRATTI

Proroga del tempo determinato solo con le causali

Giuseppe Bulgarini d'Elci - pagina 6

#### COLLABORAZIONI

Gig Economy, per i rider in arrivo le tutele minime

Maurizio Del Conte - pagina 8

#### DIRETTIVA UE

Cresce lo spazio per i lavoratori nelle ristrutturazioni

Paolo Rinaldi - pagina 15

#### IFOCUS DEL SOLE 24 ORE

Il Sole 24 ORE, Milano, Sett. n. 33.  
In vendita abbinata obbligatoria  
con il Sole 24 ORE a € 2,50 (l' focus del  
Sole 24 ORE € 0,50 + il Sole 24 ORE € 2,00)

Chiuso in redazione il 28 settembre 2019



97722824452006

## Il quadro generale

### I PROBLEMI NORMATIVI

# I cambi in corsa complicano lo scenario

Leggi sul lavoro influenzate dalle misure applicative e dalle sentenze

Matteo Prioschi

Parlamento e governo approvano leggi e decreti, ministero, Inps e Inl, per quanto di competenza, ne dettano le misure applicative, i giudici, nel decidere i contenziosi, le interpretano, influenzando le conseguenze pratiche dei provvedimenti normativi. Si tratta di un percorso spesso non lineare, fatto di orientamenti differenziati se non espressamente contrastanti, ma di cui non si può fare a meno e quindi si deve tenerne conto.

È sufficiente quindi una circolare o una sentenza per cambiare sensibilmente il quadro, come per i temi che approfondiamo nelle pagine seguenti. In alcuni casi interessati da strumenti legislativi primari, in altri oggetto di provvedimenti di prassi o di decisioni dei giudici.

#### LA CORREZIONE DELLE TUTELE CRESCENTI

È accaduto così con le tutele crescenti (Dlgs 23/2015). Nella versione originaria, la norma annullava il potere discrezionale del giudice nel decidere l'importo del risarcimento da riconoscere al lavoratore in caso di licenziamento illegittimo, correlando strettamente l'ammontare all'anzianità aziendale. Il tribunale di Roma ha sollevato la questione di illegittimità costituzionale e la Consulta (sentenza 194/2018) ha ritenuto che l'articolo 3, comma 1, del Dlgs 23/2015 violava i principi di eguaglianza e ragionevolezza.

Un ulteriore dubbio è stato posto dal tribunale di Milano poco meno di due mesi fa, e riguarda la compatibilità delle tutele crescenti con il diritto comunitario, con conseguente rinvio alla Corte di giustizia dell'Unione europea. Quest'ultima dovrà stabilire se la coesistenza nell'ordinamento italiano di due regimi differenti (Dlgs 23/2015 e legge 300/1970) garantisce parità di trattamento ai lavoratori ed effettività della tutela in caso di licenziamento illegittimo.

Altri interventi normativi (decreto legge 87/2018) e giurisprudenziali hanno quindi già deter-

minato un avvicinamento delle norme che si applicano a chi è stato assunto prima o dopo il 7 marzo 2015, con il paradosso che, in alcune situazioni, le tutele crescenti possono risultare più a favore dei licenziati rispetto all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

#### SENTENZE E CONCERTAZIONE

In altri casi, invece, sono i giudici a effettuare dei cambi di direzione radicali rispetto al passato. Ne è un esempio la sentenza 1545/2017 a sezioni unite della Cassazione sugli amministratori delle società, la quale ha ribaltato l'orientamento adottato nel 1994 con la sentenza 10680. Tra società e amministratore c'è un rapporto societario che non consente di individuare una "dualità" tra i due soggetti, di cui uno ricopre la figura del datore di lavoro e l'altro del dipendente o collaboratore. Una decisione che ha costretto aziende, lavoratori, avvocati, ma anche l'Inps, per esempio, ad adeguarsi al cambio di rotta (si veda il recente messaggio 3359/2019).

La Corte d'appello di Torino sui cicofattorini ha invece applicato per la prima volta una previsione, quella sulle collaborazioni, introdotta quattro anni fa e su cui i giuristi hanno riflettuto ampiamente (articolo 2 del Dlgs 81/2015). In questo caso il "dialogo" tra legislatore e giudici è proseguito con un sostanziale allineamento del primo alle decisioni dei tribunali in occasione del decreto crisi (DL 101/2019), in cui è stato espressamente previsto che ai rider, la cui attività sia organizzata tramite piattaforme anche informatiche, sia applicato proprio l'articolo 2. Lasciando decadere, rispetto a quanto si era prospettato in precedenza, la previsione di una forma di subordinazione per questi lavoratori, che quindi sono autonomi ma per alcuni aspetti comparati ai dipendenti.

Infine, l'attuazione della normativa passa anche attraverso la concertazione delle parti sociali. Basti pensare agli spazi sempre più ampliasciati, e utilizzati, dalla contrattazione collettiva e alle possibilità di intervento previste dall'articolo 8 del decreto legge 138/2011, con i contratti di prossimità. Spazi di intervento significativi, che consentono a imprese e lavoratori di individuare soluzioni quasi su misura, e quindi declinando in modi differenti le previsioni normative, o meglio, nel caso degli accordi di prossimità, di andare in deroga.

## La mappa delle regole per il lavoro

### LA RAPPRESENTANZA



#### Soglia minima vincolante

Lo scorso 19 settembre Confindustria, Cgil, Cisl e Uil hanno firmato con l'Inps e l'Ispettorato nazionale del lavoro la convenzione per la misurazione e la certificazione della rappresentatività sindacale. La convenzione attua l'accordo del 2014, il quale ammette alla contrattazione collettiva per l'area di rappresentanza di Confindustria le organizzazioni sindacali firmatarie che abbiano nell'ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro una rappresentatività non inferiore al 5 per cento. Per quanto concerne l'efficacia dei ccnl, il Tur stabilisce

che quelli sottoscritti formalmente dalle organizzazioni sindacali che rappresentino almeno il 50% + 1 della rappresentanza, previa consultazione certificata dei lavoratori a maggioranza semplice, saranno efficaci ed esigibili. Sempre in base al Tur, ancora, il diritto alla costituzione di rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) non è più attribuito alle sole associazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi applicati in azienda, essendo garantito anche a quelle «che... abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda»

### CONTRATTI A TEMPO DETERMINATO



#### Previste tre causali

Il decreto dignità 87/2018 ha fissato paletti più rigidi per i contratti di lavoro a tempo determinato, reintroducendo, in particolare, le causali per il loro rinnovo. La durata del contratto a termine è stata ridotta a 12 mesi, periodo entro cui continua a non essere richiesta l'apposizione di una specifica causale all'attivazione del rapporto. Oltre tale soglia temporale, o con il primo rinnovo, la prosecuzione del contratto a termine rapporto al massimo per altri 12 mesi è possibile solo per sostituire altri lavoratori, per esigenze estranee all'attività ordinaria, purché temporanee e oggettive e per esigenze riconducibili all'attività

ordinaria, collegate a incrementi temporanei, significativi e non programmabili. Per derogare a questi paletti normativo è possibile, in determinate circostanze, ricorrere ai contratti di prossimità. Lo strumento è offerto dall'articolo 8 del decreto 138/2011, convertito in legge 148/2011, il quale ha introdotto la possibilità di sottoscrivere accordi di secondo livello con efficacia erga omnes, per disciplinare, anche in deroga alle disposizioni di legge e alle previsioni dei contratti collettivi nazionali, una serie di materie, tra cui è espressamente ricompreso il contratto a termine

### CONTRATTI DI PROSSIMITÀ



#### Accordi in deroga alla legge

L'articolo 8 del DL 138/2011 consente di derogare con gli accordi di prossimità a una serie di disposizioni normative, a partire da quelle previste per le causali nei contratti a termine. Le condizioni perché una deroga (alla legge o al contratto nazionale) possa essere pattuita grazie all'articolo 8 riguardano i soggetti legittimati e le procedure da seguire (condizione soggettiva), le materie nelle quali ciò è possibile (condizione oggettiva), le finalità della pattuizione (condizione teleologica). Nel caso degli accordi territoriali soggetti legittimati sono le associazioni dei lavoratori comparativamente più

rappresentative sul piano nazionale o territoriale. Nel caso degli accordi aziendali, le loro rappresentanze operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti. Le materie regolabili da specifiche intese sono varie: impianti audiovisivi e introduzione di nuove tecnologie, mansioni e inquadramento, contratti a termine, somministrazione, part-time, solidarietà negli appalti, orario di lavoro, modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, co.co.co e partite Iva, conseguenze del licenziamento (tranne quelli per ragioni discriminatorie o legate alla maternità/paternità)

### COLLABORAZIONI E RIDER



#### Decisiva l'eterodirezione

L'articolo 2 del Dlgs 81/2015 ha contrastato gli abusi delle collaborazioni coordinate e continuative, applicando la disciplina del lavoro subordinato a quelle con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. Con la modifica all'articolo 409 del Codice di procedura civile ad opera della legge 81/2017 è stato poi precisato che la collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività.

Laddove, ancora, l'attività sia stata interamente organizzata dal committente, il giudice riconoscerà i diritti previsti dalla disciplina del lavoro subordinato, a meno che non sia stato firmato un ccnl dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che regoli il trattamento economico e normativo. Interventi sono stati previsti anche per regolare l'attività dei rider. Con il DL 101/2019 il legislatore ha introdotto regole che fissano alcuni paletti nelle modalità retributive, escludendo il cottimo pieno, e prevedono la copertura assicurativa obbligatoria e il rispetto della normativa su salute e sicurezza

## AMMINISTRATORI



**Escluso il rapporto di lavoro**  
Rivedendo una propria precedente posizione, con la sentenza 1545/2017 le Sezioni Unite della Corte di cassazione hanno stabilito il principio secondo cui lo svolgimento di una carica sociale in una società di capitali, nelle sue funzioni tipiche di gestione e rappresentanza, configura un rapporto di natura societaria e mai un rapporto di natura subordinata o autonoma, in quanto si realizza un'immersione dell'organo nella società che rappresenta. Non è escluso, tuttavia, che tra la società e la persona fisica che la rappresenta e la gestisce si possa

instaurare, seppure con alcune eccezioni quale quella dell'amministratore unico, un autonomo, parallelo e diverso rapporto che assuma, secondo l'accertamento esclusivo del giudice del merito, le caratteristiche di un rapporto subordinato, parasubordinato o d'opera. Questo principio di diritto, stabilito dalla Corte di cassazione nelle sentenze 10680/1994 e 1545/2017, si fonda sul presupposto che nel nostro ordinamento è generalmente ammessa una pluralità di rapporti giuridici tra le medesime parti contraenti

## LICENZIAMENTI



**Collettivi al vaglio della Corte UE**  
La normativa sui licenziamenti è stata oggetto di grandi cambiamenti anche in tempi recenti: dal 2012, prima la riforma Fornero, poi il Jobs Act e qualche anno dopo il decreto dignità hanno introdotto, infatti, significative innovazioni sulla disciplina esistente. Si tratta di regole molto complesse, figlie della scelta fatta dal legislatore di sommare un altro regime sanzionatorio a quelli già esistenti, aumentando il numero complessivo di sistemi che convivono sulla stessa materia. A complicare ulteriormente la situazione si sono aggiunti, poi, ripetuti interventi della giurisprudenza - ordinaria e costituzionale - che ha

compiuto in questi anni una costante rivisitazione della disciplina dei licenziamenti. Su quest'ultimo fronte un ulteriore scossone potrebbe arrivare ad opera della Corte di giustizia europea, a cui con ordinanza del 5 agosto 2019, il Tribunale di Milano è stata chiesta una valutazione sulla compatibilità del sistema sanzionatorio delle tutele crescenti (Dlgs 23/2015) con il diritto comunitario. Sotto la lente i due sistemi differenti previsti dai licenziamenti collettivi: reintegra per gli assunti prima del 7 marzo 2015, indennizzo economico per gli assunti da tale data) rispetto alla stessa situazione di recesso illegittimo

## CONTRATTO DI ESPANSIONE



**Obiettivo riqualificazione**  
Con il Dl 34/2019 per le imprese con oltre mille addetti è stato introdotto in via sperimentale per il biennio 2019-2020 il contratto di espansione. La nuova tipologia contrattuale prende il posto del contratto di solidarietà espansiva e si prefigge di sostenere la realizzazione di percorsi di reindustrializzazione e riorganizzazione avviati dalle grandi aziende per recepire e sviluppare attività lavorative a contenuto più tecnico. L'ambito di applicazione del nuovo contratto appare esteso anche alle imprese operanti in settori tutelati dai Fondi di solidarietà individuati dal titolo secondo del Dlgs 148/2015.

In base al contratto le imprese devono programmare nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato, mentre per il personale in organico sono possibili due opzioni. Per chi è vicino alla pensione è possibile concordare uno scivolo pensionistico che le accompagni fino all'assegno di quiescenza, mentre il rimanente personale dovrà essere coinvolto in attività formative e di riqualificazione per la cui realizzazione le imprese potranno procedere a riduzioni orarie tutelate dal ricorso al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs), in deroga ai limiti vigenti, per un periodo non superiore a 18 mesi anche non continuativi

## CRISI D'IMPRESA



**Lavoratori più coinvolti**  
È destinato ad aumentare il coinvolgimento dei lavoratori nei casi di risanamento aziendale. Lo prevede la direttiva europea 2019/1023 sulla ristrutturazione e sull'insolvenza del 20 giugno 2019, la quale impone al legislatore nazionale obblighi di intervento da realizzare entro il 17 luglio 2021. L'imprenditore sarà anzitutto tenuto a fornire ai rappresentanti dei lavoratori informazioni aggiornate sull'evoluzione recente e quella probabile delle attività dell'impresa o dello stabilimento e della situazione economica, mentre lo Stato, da parte sua, dovrà prestare sostegno ai

rappresentanti dei lavoratori nella valutazione della situazione economica del debitore. Sarà, inoltre, possibile concedere ai rappresentanti dei lavoratori la possibilità di richiedere autonomamente una ristrutturazione aziendale in base informazioni preventive messe a loro disposizione e dal successivo dialogo con l'imprenditore. Una volta iniziata la ristrutturazione, la direttiva prevede infine che ai rappresentanti dei lavoratori sia consentito di essere informati e consultati sui piani di ristrutturazione prima che siano presentati per l'adozione o per l'omologazione

Le prospettive. I prossimi interventi normativi

# Rider e salario minimo nell'agenda del governo

■ Il cantiere delle norme in materia di lavoro non chiude mai. Approvato a inizio settembre, non senza qualche difficoltà a causa della crisi di governo estiva, il decreto legge 101/2019 con le norme sui fattorini della gig economy e una serie di misure ad hoc per le aziende in difficoltà, entro un mese deve essere convertito in legge.

### FATTORINI

Per la presentazione alle commissioni del Senato degli emendamenti al testo in vigore c'è tempo fino al 3 ottobre (prima lettura, poi passerà alla Camera). Peraltro il decreto legge ora in vigore, per quanto riguarda i rider, dispiegherà gli effetti trascorsi 180 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione.

Una decisione, questa, che lascia tempo alla contrattazione collettiva di individuare le modalità più opportune per retribuire questi lavoratori, individuando soluzioni concrete di determinazione della retribuzione (oraria e a consegna) prevista dal decreto stesso, e che già ha sollevato qualche perplessità in termini di capacità di tutelare effettivamente i fattorini.

Tuttavia dal punto di vista dell'utilizzo degli strumenti normativi, e in relazione all'entrata in vigore posticipata di queste regole, il dossier del 12 settembre pubblicato dall'Ufficio studi del Senato e della Camera sottolinea come «sembri opportuno valutare... le esigenze sottostanti alla definizione delle norme in esame mediante la decretazione di urgenza». Quanto ai contenuti, nel testo attuale si fatica a comprendere quali siano, concretamente, le piattaforme non digitali a cui si fa riferimento, così come potrebbe essere meglio chiarito a chi si riferisce quando si parla di imprese che si avvalgono della piattaforma, perché su di loro gravano gli obblighi e gli oneri per la sicurezza dei lavoratori. In una bozza del decreto si parlava di imprese titolari delle piattaforme, espressione poi sostituita con quella attuale.

### SALARIO MINIMO

Ci sono poi almeno altri due temi forti e cioè il salario minimo legale e la riduzione del cuneo fiscale-contributivo sul lavoro. Il primo è un obiettivo sia dei 5 Stelle, sia del Partito democratico, tant'è che entrambi, quando non erano ancora alleati di governo, hanno presentato due disegni di legge. Un nodo da risolvere è relativo all'importo soglia che si vorrà indicare perché, come già sottolineato da diversi

osservatori, 19 euro all'ora al lordo di oneri contributivi e previdenziali ipotizzati dai pentastellati sono più alti di quanto previsto oggi da diversi contratti collettivi. Con la conseguenza di determinare un consistente aumento del costo del lavoro su vasta scala e il pericolo, evidenziato in un documento dell'Inapp (Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche), che ciò porti a una riduzione o sotto-dichiarazione delle ore lavorate.

Secondo la proposta del Pd, invece, non si potrebbe scendere sotto quanto stabilito dai contratti siglati dalle associazioni più rappresentative, con comunque un importo minimo per

### DECRETO CRISI

In questi giorni entra nel vivo il percorso di conversione in legge del decreto 101/2019 relativo ai rider e alle aziende in difficoltà

### IPOTESI DIFFERENTI

Per la retribuzione minima legale si parte dai disegni di legge presentati dal Movimento 5 stelle e dal Partito democratico

i settori scoperti dagli accordi collettivi. Dunque il salario minimo si incrocia con il tema della rappresentanza che, a sua volta, potrebbe riservare novità dato che la definizione e approvazione di una legge al riguardo è una priorità del governo, secondo quanto affermato dal ministro del Lavoro Nunzia Catalfo. Se effettivamente la legge diventasse realtà, si completerebbe un percorso lungo (come raccontato a pagina 5) che nel corso degli anni ha visto susseguirsi regole diverse ma mai pienamente soddisfacenti.

### CUNEO FISCALE

L'altro tema è la riduzione del costo del lavoro, obiettivo che al momento si ipotizza di poter raggiungere seguendo due strade alternative. Una prevede l'introduzione di un credito di imposta, l'altra un abbattimento della quota contributiva a carico del dipendente. Il nodo principale in questo caso è determinato dai costi per le casse pubbliche, poiché in entrambe le ipotesi la misura dovrebbe riguardare anche gli incapienti, che oggi sono esclusi dal bonus 80 euro, ma anche perché si vorrebbe alzare la soglia dei redditi agevolabili.

M.Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contrattazione****PARTI SOCIALI**

# Triplice effetto per l'accordo sulla rappresentanza sindacale

## Contrattazione nazionale, efficacia dei contratti, composizione delle Rsa

PAGINA A CURA DI  
**Angelo Zambelli**

■ A otto anni dall'accordo interconfederale del 28 giugno 2011 e a valle di un iter avviato nel 2014 con il Testo unico sulla rappresentanza (Tur), il 19 settembre Cgil, Cisl, Uil e Confindustria hanno firmato con l'Inps l'Ispezzato del Lavoro la convenzione per la misurazione e la certificazione della rappresentatività sindacale.

L'accordo attribuisce all'Inps il compito di "pesare" i sindacati stipulanti i contratti collettivi relativi «all'area di rappresentanza di Confindustria» e ogni organizzazione sindacale di categoria firmataria del (o aderente al) Tur, attraverso il calcolo della media tra il dato associativo e quello elettorale.

**DIRITTO ALLA CONTRATTAZIONE**

La convenzione dà attuazione all'accordo del 2014 che, come disposto nella parte terza, «ammette alla contrattazione collettiva nazionale le federazioni delle organizzazioni sindacali firmatarie...che abbiano, nell'ambito di applicazione del contratto collettivo nazionale di lavoro, una rappresentatività non inferiore al 5%».

Da ciò discende che il superamento di tale "soglia di sbarramento" attribuisce di per sé alle organizzazioni sindacali firmatarie un riconoscimento negoziale e il diritto di partecipare alla contrattazione collettiva nazionale.

Se il seguito tra i lavoratori non raggiunge il livello percentuale previsto, la conseguenza certa sarà, dunque, l'esclusione dell'organizzazione sindacale dal tavolo negoziale nazionale fino alla successiva rilevazione della rappresentatività.

La partecipazione al negoziato risulta pertanto subordinata all'ampiezza del consenso tra i lavoratori e ancorata a indici oggettivi e verificabili, senza alcun margine di apprezzamento discrezionale da parte della controparte datoriale.

Tutto ciò, ovviamente, vale sul piano dei reciproci rapporti negoziali: evidentemente, non sarà censurabile come antisindacale l'esclusione dalle trattative di un sindacato (aderente ma) privo dei requisiti richiesti dal Tur né tantomeno tale sindacato, legittimamente escluso, potrà lamentare alcuna discriminazione per poter ricorrere a strumenti di

**SINDACATI NON ADERENTI****Confronto libero**

Fermo quanto sopra, resta aperto il tema delle organizzazioni sindacali non aderenti al Tur, rispetto alle quali tale accordo è, e resterà, a tutti gli effetti, negoziato da altri e senza effetti per loro. È lecito ritenere che nei confronti di tali sindacati, in quanto estranei al sistema - e di cui pertanto non è stata misurata né certificata alcuna rappresentatività - i datori di lavoro aderenti a Confindustria non abbiano alcun "obbligo a trattare"; tuttavia, per questi soggetti l'ammissione alla contrattazione (e, quindi, la legittimità a costituire Rsa) potrà chiaramente avvenire secondo il tradizionale criterio del libero confronto sindacale. Tali organizzazioni, infatti, ben potranno ottenere il riconoscimento di interlocutore senza che a ciò osti la mancata certificazione della rappresentatività nella misura del 5% ma - come sempre fin qui avvenuto - sulla base dei reciproci rapporti di forza all'interno dell'azienda, ben potendo ricorrere ai tradizionali strumenti di autotutela per potersi accreditare quali "credibili" controparti agli occhi del datore di lavoro.

autotutela; per contro, nel caso in cui l'esclusione avvenga in violazione delle regole pattizie darebbe luogo a comportamenti non conformi agli accordi che - come precisato nelle clausole transitorie e finali del Tur - «saranno oggetto di una procedura arbitrale da svolgersi a livello confederale» e che, sotto diverso profilo, potranno comportare il ricorso al procedimento previsto dall'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori.

**EFFICACIA DEI CONTRATTI**

Quanto all'efficacia dei contratti collettivi nazionali di lavoro, il Tur stabilisce che quelli sottoscritti formalmente dalle organizzazioni sindacali che rappresentino almeno il 50% + 1 della rappresentanza, previa consultazione certificata dei lavoratori a maggioranza semplice, saranno efficaci ed esigibili. Si tratta di una clausola che, ovviamente, vincola solo le parti stipulanti il Tur, ma che ha la chiara ambizione di consolidare in via definitiva l'efficacia erga omnes del contratto collettivo.

**LE RSA**

Il Tur contiene altresì una sorta di "interpretazione autentica" dell'articolo 19, lettera b, dello Statuto dei lavoratori: nella formulazione successiva all'intervento della sentenza 231/2013 della Consulta,

il diritto alla costituzione di rappresentanze sindacali aziendali (Rsa) non è più attribuito alle sole associazioni sindacali firmatarie di contratti collettivi applicati in azienda, essendo garantito anche a quelle «che...abbiano comunque partecipato alla negoziazione relativa agli stessi contratti quali rappresentanti dei lavoratori dell'azienda» (si veda il punto 8 della sentenza).

Il Tur considera a tal fine "partecipanti alla negoziazione" i sindacati che:

- hanno raggiunto il 5% di rappresentanza;
- hanno contribuito alla definizione della piattaforma
- hanno fatto parte della delegazione trattante l'ultimo rinnovo del contratto collettivo.

A ben vedere, tale formula risulta ben più riduttiva rispetto a quella enunciata dalla Corte costituzionale, in quanto non è sufficiente la mera partecipazione alla negoziazione, ma occorre avere superato la soglia del 5%, aver contribuito concretamente alla definizione della piattaforma contrattuale e avere fatto parte della delegazione trattante dell'ultimo rinnovo contrattuale: in presenza di tali requisiti il datore di lavoro aderente al sistema confindustriale sarà dunque tenuto a riconoscere la legittimità della Rsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il calcolo.** Affidata all'Inps l'elaborazione del parametro risultante dalle deleghe e dai voti

## Dalla ponderazione un freno al dumping

■ Il testo unico sulla rappresentanza (Tur) del 2014 ha introdotto un criterio per la misurazione e la certificazione della rappresentatività sindacale al fine di individuare le organizzazioni ammesse alla negoziazione del contratto nazionale di categoria.

In particolare, il Tur prende in considerazione due parametri:

- i dati associativi (deleghe relative ai contributi sindacali conferite dai lavoratori);
- i dati elettorali ottenuti (voti espressi) in occasione delle elezioni delle rappresentanze sindacali unitarie.

Le modalità della raccolta dei dati vengono dal Tur demandate a una convenzione tra Inps e parti sociali che è stata stipulata il 19 settembre tra Inps, Inl, Confindustria, Cgil, Cisl e Uil con le seguenti finalità:

- attività di raccolta, elaborazione e comunicazione del dato associativo;
- attività di raccolta del dato elettorale;
- ponderazione di quest'ultimo con il dato associativo.

**PONDERAZIONE E MAGGIORANZA**

L'Inps ha un ruolo centrale nella raccolta ed elaborazione dei dati, in quanto le viene "rinnovato" l'affidamento del servizio di raccolta, elaborazione e comunicazione del dato associativo; viene demandata l'attività di raccolta del dato elettorale, svolta di concerto con l'Ispezzato del Lavoro; e, da ultimo, viene affidata l'attività di ponderazione del dato associativo con quello elettorale, un tempo di competenza del Cnel.

A valle di questa ponderazione verranno considerati validi, ai fini della contrattazione collettiva nazionale, i contratti sottoscritti dai

sindacati che rappresentino almeno il 50% + 1 della media (semplice) tra i due risultati: quello associativo e quello elettorale.

La stessa maggioranza viene richiesta in occasione della «consultazione certificata» dei lavoratori per rendere «efficaci ed esigibili per tutto il personale in forza» gli accordi siglati dalle organizzazioni sindacali a livello nazionale.

A garanzia del processo di certificazione ci sarà un comitato ad hoc composto da esponenti delle orga-

**APPLICAZIONE ESTESA**

La maggioranza del 50% + 1 sarà necessaria per rendere efficaci ed esigibili a tutto il personale gli accordi siglati a livello nazionale

nizzazioni sindacali e datoriali, presieduto da un rappresentante del ministero del Lavoro e delle Politiche sociali.

**STOP ALLE DISTORSIONI**

Grazie alla convenzione si potrà dunque misurare l'effettiva rappresentatività delle organizzazioni sindacali con criteri oggettivi e verificabili e ciò, secondo il ministro del Lavoro, Nunzia Gallo, «costituisce un momento fondamentale, non solo per rafforzare la trasparenza dei processi di contrattazione, ma anche per valorizzare i Ccnl stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative nel loro ruolo di tutela retributiva, economica e normativa di tutti i lavoratori italiani».

Da ultimo, si segnala che anche nell'ambito delle piccole e medie

aziende del sistema Confapi, il 27 è stata stipulata una convenzione tra Inps, Inl, Confapi, Cgil, Cisl e Uil per l'attuazione dell'accordo interconfederale sulla rappresentanza delle organizzazioni sindacali del 26 luglio 2016.

In conclusione, con la stipula della convenzione e soprattutto dalla sua attuazione, ne dovrebbe derivare - almeno questo è l'auspicio - una maggior capacità di contrasto nel mercato del lavoro della diffusione dei contratti collettivi cosiddetti pirata, ovvero quelli firmati da organizzazioni prive di effettiva rappresentatività sindacale che determinano non solo squilibri retributivi e normativi tra lavoratori che operano nello stesso settore, ma anche un'inaccettabile distorsione della concorrenza tra imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Contrattazione ACCORDI E BENEFICI

# Il peso delle sigle sindacali vale anche sulle agevolazioni

Lecito ritenere che i contratti dei sindacati «certificati» saranno il parametro

PAGINA A CURA DI  
Angelo Zambelli

Con la circolare 9/2019 l'Ispettorato nazionale del lavoro è tornato a pronunciarsi sulla portata applicativa dell'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, che subordina l'accesso ai benefici normativi e contributivi previsti dalla legislazione lavoristica al "rispetto" dei contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale.

L'intervento, in prima battuta, conferma il contenuto della circolare 7/2019 in merito al diritto alle agevolazioni a favore dei datori di lavoro che, pur applicando contratti collettivi sottoscritti da organizzazioni sindacali prive del requisito appena richiamato, garantiscano comunque ai dipendenti trattamenti economici e normativi identici (se non migliori) rispetto a quelli previsti dai contratti "leader".

### PERIMETRO DI EFFICACIA

Ciò premesso, l'Ispettorato fornisce chiarimenti per risolvere i dubbi sorti a seguito dell'emanazione della precedente circolare. In primis, viene precisato che l'interpretazione fornita riguarda esclusivamente l'accesso alle agevolazioni contributive e normative, dovendosi invece escludere una sua applicazione estensiva che giunga a riconoscere, ai contratti stipulati dai sindacati non maggiormente rappresentativi in termini comparativi, le prerogative sancite da numerose disposizioni presenti nell'ordinamento giuridico: si pensi alla disciplina, anche derogatoria, di alcune tipologie contrattuali, agli interventi in materia di orario di lavoro, alla legittimazione a sottoscrivere i contratti di prossimità, alla costituzione di enti bilaterali.

### EQUIVALENZA ECONOMICA

L'Ispettorato ha quindi chiarito il concetto di "equivalenza" dei trattamenti riconosciuti ai lavoratori, stabilendo che l'accertamento deve avere a oggetto non soltanto la parte economica dei contratti collettivi soggetti a comparazione ma anche quella normativa, ossia le clausole

### LE CIRCOLARI DELL'ISPettorATO



### Attenzione continua

L'Ispettorato del lavoro è intervenuto due volte in quattro mesi in merito alla connessione tra l'accesso ai benefici normativi e contributivi da parte dei datori di lavoro e il rispetto della contrattazione collettiva, a testimonianza della rilevanza del tema. Ma più in

generale l'Inl si è occupato ripetutamente, anche al fine di contrastare il dumping contrattuale, della convivenza di accordi collettivi sottoscritti da soggetti con capacità di rappresentanza differente, non mancando di suscitare malcontento e polemiche tra gli interessati

che disciplinano il contenuto del rapporto individuale di lavoro (come ad esempio l'orario di lavoro, il periodo di prova, il preavviso, i trattamenti di malattia).

Quanto al primo profilo, la verifica risulta semplice solo apparentemente: infatti la comparazione non potrà riguardare unicamente i minimi retributivi (cosiddetti tabellari) ma dovrà considerare il trattamento economico complessivamente percepito, anche attraverso elementi variabili e/o accessori.

### EQUIVALENZA NORMATIVA

L'accertamento relativo alla parte normativa risulta, poi, di ancor più difficile attuazione, potendosi ben verificare con riferimento a un medesimo Ccnl il caso di istituti recanti una disciplina migliorativa ed altri, invece, peggiorativa.

Sul punto, la circolare si limita a prevedere che saranno forniti agli ispettori prospetti riepilogativi delle clausole normative «normalmente presenti nell'ambito del Ccnl» da assumere quale parametro di riferimento, a ben vedere, rischia di non essere sufficiente e di non risolvere affatto il problema della valutazione comparativa delle parti normative contenute nei contratti collettivi oggetto di confronto.

Ebbene, anche a tale riguardo si ritiene che gli ispettori dovranno procedere a una valutazione complessi-

va della contrattazione collettiva, al fine di verificare se il trattamento riconosciuto ai lavoratori possa considerarsi - come prescrive la circolare - «identico, se non migliore, rispetto a quello previsto dal contratto stipulato dalle OO.SS. comparativamente più rappresentative».

### GLI EFFETTI DELLA CERTIFICAZIONE

Infine ci si chiede se, e in che modo, il contenuto della circolare debba coordinarsi con il criterio per la misurazione della rappresentatività sindacale previsto dal testo unico sulla rappresentanza del 2014 (Tur) e dalla relativa convenzione, nonché dall'accordo interconfederale del 26 luglio 2016 sulla rappresentanza dei sindacati nelle aziende del sistema Confapi e relativa convenzione. Tali convenzioni, una volta a regime, consentiranno di verificare la rappresentatività effettiva (certificata) e non più presunta delle associazioni sindacali.

A tal riguardo pare lecito ritenere che i contratti collettivi da considerare quale parametro di riferimento ai fini del godimento dei benefici normativi e contributivi richiamati dall'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006 debbano essere quelli sottoscritti dalle associazioni sindacali "certificate" secondo il Tur e l'accordo interconfederale sottoscritto da Confapi.

**L'analisi.** Dal 1970 alla convenzione di quest'anno

## Per la rappresentanza si attende la legge

Il criterio per la misurazione della rappresentatività sindacale previsto dal testo unico sulla rappresentanza (Tur) del 2014 è finalizzato - nell'intenzione delle parti stipulanti - all'individuazione dei sindacati ammessi alla negoziazione del contratto nazionale di categoria e al conferimento di efficacia (financo erga omnes) allo stesso, nonché all'individuazione delle organizzazioni sindacali legittimate alla costituzione di rappresentanze sindacali in azienda.

Appare tuttavia lecito domandarsi se il criterio introdotto dal Tur sia destinato a soppiantare la formula legislativa di «sindacato comparativamente più rappresentativo» che, a sua volta, aveva progressivamente affiancato e poi superato quella, più risalente nel tempo, di «sindacato maggiormente rappresentativo».

### SINDACATO MAGGIORMENTE RAPPRESENTATIVO

Questa formula fu introdotta per la prima volta nel 1970 dall'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori per individuare le associazioni sindacali legittimate a costituire rappresentanze aziendali. A causa della sua genericità, la giurisprudenza ha integrato il precetto normativo individuando, quali indici della maggiore rappresentatività di un'associazione sindacale, la sua rilevante consistenza numerica, l'ampia diffusione territoriale, la presenza trasversale in numerosi settori industriali e la sua diretta implicazione in conflitti di lavoro o in azioni per l'organizzazione di scioperi.

Tuttavia, i limiti di tale formula si rivelarono ben presto evidenti, laddove divenne sempre più frequente la compresenza, nell'ambito del medesimo settore merceologico, di diversi contratti collettivi stipulati da sindacati tutti muniti di rappresentatività e, conseguentemente, difficoltosa la selezione di quelli effettivamente meritevoli di riconoscimento legale.

### SINDACATO COMPARATIVAMENTE PIÙ RAPPRESENTATIVO

Per tale motivo, nel 1995 fu introdotta la formula di sindacato com-

parativamente più rappresentativo, che individuava le associazioni più rappresentative al termine di una comparazione con le altre presenti nel medesimo settore. In tal modo si riteneva di poter arginare il fenomeno dei contratti collettivi pirata, ossia la pluralità di contratti collettivi stipulati da sindacati sedicenti rappresentativi, ma in realtà finalizzati a consentire ai datori di lavoro di fruire di significativi vantaggi sotto il profilo economico e/o normativo (cosiddetto dumping contrattuale).

Anche tale formula, oggi comunemente utilizzata dal legislatore, non ha tardato a rivelare i propri punti di debolezza, poiché non garantisce, al pari della precedente, sufficienti margini di certezza nell'individuazione delle associazioni sindacali meritevoli delle ampie prerogative ad esse riconosciute in materie di grande rilevanza.

### PROSPETTIVE

È evidente che il criterio di misurazione della rappresentatività introdotto dal Tur potrebbe risolvere definitivamente i problemi di incertezza insiti nei due criteri presuntivi utilizzati dal legislatore.

Sostenere che esso possa già oggi costituire il parametro "legale" di riferimento per misurare la rappresentatività effettiva delle associazioni sindacali sarebbe tuttavia azzardato, essendo pur sempre il frutto di un accordo interconfederale e riguardando per ora solo l'area confindustriale.

Ciò nonostante, è lecito ritenere che il criterio previsto dal Tur potrà rappresentare, nel prossimo futuro laddove esistente, un validissimo ausilio per gli interpreti e gli operatori del diritto nella declinazione pratica dei tradizionali indici presuntivi di individuazione della rappresentatività sindacale, almeno fino a quando il legislatore non interverrà su questa delicata materia, eventualmente recependo la procedura prevista dal Tur (o una analoga) e dando in tal modo finalmente attuazione - seppur "indiretta" - all'articolo 39 della Costituzione.

## I contratti di lavoro

TEMPO DETERMINATO

## Per i contratti a termine proroga solo con la causale

Dopo 12 mesi  
prolungamento  
fino a un anno  
in presenza di tre  
condizioni tassative

PAGINA A CURA DI  
Giuseppe Bulgarini d'Elci

L'introduzione del decreto dignità ha costituito uno spartiacque sul fronte dell'utilizzo dei contratti di lavoro a tempo determinato. Con le nuove regole, in vigore dal 14 luglio 2018, è stata cancellata la possibilità data di assumere liberamente con contratto a termine per un periodo di 36 mesi, allo scopo di soddisfare, senza obbligo di indicare una causale, le proprie esigenze produttive.

Il decreto Di Maio (87/2018) ha posto dei paletti molto rigidi ai contratti di lavoro temporaneo (inclusa la somministrazione a termine), con il dichiarato obiettivo di «contrastare fenomeni di crescente precarizzazione in ambito lavorativo» in una prospettiva di «salvaguardia dei livelli occupazionali». La durata del

contratto a termine è stata ridotta a 12 mesi, periodo entro cui continua a non essere richiesta l'apposizione di una specifica causale all'attivazione del rapporto. Oltre tale soglia temporale (o con il primo rinnovo) è consentita la prosecuzione del rapporto a tempo determinato (solo) per ulteriori 12 mesi in presenza di una delle seguenti e tassative condizioni:

- sostituzione di altri lavoratori;
- esigenze estranee all'attività ordinaria, purché temporanee e oggettive;
- esigenze riconducibili all'attività ordinaria, collegate a incrementi temporanei, significativi e non programmabili.

**SOSTITUZIONE DI LAVORATORI**

Se le condizioni del primo tipo risultano sostanzialmente neutre e non creano difficoltà sul piano applicativo, non altrettanto si è potuto registrare rispetto alle condizioni del secondo e del terzo tipo. Dare una definizione e tecnicamente oggettiva delle esigenze «estranee all'attività ordinaria» è parso da subito estremamente difficoltoso, posto che, a seconda del piano di lettura che si intende sposare, tali potrebbero essere le sole attività che esulano dal «core business» o quelle che, invece, non sono ricomprese nell'oggetto socia-

**IL CAMBIO DI ROTTA NEL DECRETO DIGNITÀ****Il provvedimento**

Il decreto 87/2018 ha irrigidito la disciplina dei contratti a tempo determinato riducendo a 12 mesi la durata degli stessi. È stata prevista la possibilità di rinnovare l'accordo entro il termine massimo di un anno solo alla presenza di tre causali tassativamente previste

**Le principali criticità**

Le causali collegate a esigenze temporanee e oggettive e quelle collegate all'incremento di produttività hanno creato numerose difficoltà applicative

le, oppure le funzioni ancillari all'attività produttiva (ad esempio, contabilità e marketing), o, infine, le attività legate ad eventi straordinari (ad esempio, l'avvio di una nuova linea produttiva).

**ESIGENZE TEMPORANEE E OGGETTIVE**

Problemi ancora più rilevanti offre la terza causale proposta dal decreto 87/2018, poiché il riferimento è a clausole di carattere soggettivo, che si prestano a essere variamente interpretate sulla base delle differenti sensibilità dei soggetti chiamati ad applicarle. Un incremento potrà dirsi «significativo» se si collega a un notevole aumento della produzione, oppure è richiesto un evento eccezionale e isolato? E ancora, è lecito chiedersi se l'incremento va misurato sul piano quantitativo (ad esempio, il numero di ordini) o qualitativo (ad esempio, l'introduzione di macchinario che migliora la sicurezza dei prodotti).

**INCREMENTI DI PRODUTTIVITÀ**

Allo stesso modo, è controverso il significato da attribuire agli incrementi «non programmabili», che potrebbero riferirsi a eventi del tutto imprevedibili (ad esempio, l'incendio di un capannone) o a eventi di cui non si conoscono i tempi di realizza-

zione (ad esempio, le fluttuazioni del mercato automotive).

Le indubbie difficoltà applicative delle nuove causali hanno sollecitato un intervento riformatore del legislatore, a cui dal mondo sindacale, politico e accademico si è chiesto di consentire alla contrattazione collettiva di poter introdurre apposite condizioni, diverse da quelle generali introdotte con il decreto 87/2018, di ricorso al contratto a termine in funzione dei diversi settori produttivi.

Ai contratti collettivi (non solo nazionali, ma anche territoriali e aziendali) è, peraltro, consentito di intervenire sulla durata massima dei contratti a termine, sui limiti quantitativi (rimasti al 20% in rapporto ai contratti di lavoro stabili) e sullo «stop and go» (10 o 20 giorni di intervallo, a seconda se il primo contratto a termine rimane nei sei mesi di durata o supera tale soglia), ma non sul numero delle proroghe, che il decreto Di Maio ha ridotto a 4.

Merita rimarcare che le nuove limitazioni non si applicano alle attività stagionali e, pertanto, in questo ambito i contratti a termini possono essere rinnovati e prorogati oltre i 12 mesi anche senza le causali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'opzione.** Deroche possibili a livello aziendale per sviluppare l'occupazione e aumentare la competitività

## Vincoli attenuati con il «secondo livello»

Con l'introduzione delle nuove regole sui contratti a termine si è avuta una crescita del contratto collettivo di prossimità, in una funzione derogatoria delle più rigide condizioni introdotte dal decreto Di Maio.

L'articolo 8 del decreto 138/2011, convertito in legge 148/2011, ha introdotto la possibilità di sottoscrivere accordi di secondo livello con efficacia erga omnes, per disciplinare, anche in deroga alle disposizioni di legge e alle previsioni dei contratti collettivi nazionali, una serie di materie, tra cui è espressamente ricompreso il contratto a termine.

La validità del contratto di prossimità, che richiede la sottoscrizione da parte di associazioni sindacali comparativamente più rappresentative (o dalle loro rappresentanze sindacali aziendali) sulla base di un criterio maggioritario, presuppone che la regolamentazione in deroga (nel nostro caso, ai più rigidi vincoli di attivazione e gestione dei contratti a termine)

intervenga per soddisfare una tra le finalità indicate dall'articolo 8, tra cui la maggiore occupazione, la qualità dei contratti, gli incrementi di competitività e di salario, la gestione delle crisi aziendali e occupazionali, gli investimenti e l'avvio di nuove attività.

È proprio nel solco di questi obiettivi di scopo che dal luglio 2018 sono stati stipulati contratti collettivi di prossimità a livello aziendale, nei quali si è previsto, in una funzione di sviluppo dell'occupazione e di incremento della competitività delle imprese, di eliminare o circoscrivere l'obbligo delle causali, allungando il periodo di ricorso libero ai contratti a termine.

Ne sono testimonianza, tra gli altri, il contratto collettivo aziendale della Fiocchi Munizioni, nel quale, a fronte della trasformazione a tempo indeterminato del 90% dei contratti a termine in scadenza al 31 luglio 2018, è stato concordato di posticipare di un anno l'introduzione delle nuove causali per i contratti a termine in essere; i contratti

aziendali di ITT Italia per gli stabilimenti produttivi in Piemonte e in Molise, nei quali, a fronte della stabilizzazione su base periodica di una percentuale di lavoratori temporanei, è stato previsto il ricorso libero ai contratti a termine e in somministrazione a termine per 24 mesi e la possibilità di altri 12 mesi in presenza di una causale ritagliata sulle effettive esigenze aziendali; il contratto aziendale della Philip Morris Italia, nel quale è stato previsto, anche in questo caso a fronte dell'impegno alla trasformazione a tempo indeterminato di una percentuale di rapporti a termine su base annuale in un arco di tre anni, di poter ricorrere ai contratti a termine in assenza delle condizioni introdotte dal decreto Di Maio per un intervallo di 36 mesi, limitatamente a due aree aziendali interessate dallo sviluppo della sigaretta elettronica IQOS.

Vi sono (limitati) ambiti nei quali è lo stesso legislatore – in questo caso, il decreto dignità ha confermato il preesistente apparato nor-

mativo – ad affidare ai contratti collettivi la facoltà di adattare le disposizioni sui contratti a termine alle esigenze del settore produttivo, del territorio o delle singole imprese. A tale proposito, il limite di 24 mesi di durata, fermo l'obbligo della causale, può essere modificato dalla contrattazione collettiva, così come si possono modificare i limiti sul rapporto percentuale tra lavoratori a termine e a tempo indeterminato.

Il dato più interessante è, tuttavia, rappresentato dal permanere delle esenzioni per le attività stagionali, alle quali non si applicano neppure le nuove condizioni di ricorso al contratto a termine introdotte dal decreto Di Maio. Non solo, dunque, il contratto a termine per l'esercizio di attività stagionali non soggiace al tetto numerico, ai limiti di durata e alle regole sullo «stop and go», ma esso neppure presuppone la presenza delle causali dopo 12 mesi (o con il primo rinnovo).

Anche in quest'ambito si deve registrare un crescente intervento

della contrattazione collettiva, posto che per identificare le attività stagionali, oltre alla (vetusta e inattuale) casistica offerta dal Dpr 1525/1963, il legislatore ha affidato ampio spazio alle «ipotesi individuate dai contratti collettivi».

Tra gli esempi più recenti merita citare l'accordo territoriale sul lavoro a tempo determinato stagionale per Roma e provincia siglato da Concommercio il 2 settembre 2019; l'accordo collettivo nazionale per il settore aeroportuale e del trasporto aereo del 19 novembre 2018, che consente l'utilizzo del contratto a termine per esigenze stagionali per un massimo di 6 mesi nel periodo compreso tra aprile e ottobre; l'accordo collettivo nazionale del 3 dicembre 2018 per le imprese che applicano il Ccnl area comunicazione, nel quale tra le attività stagionali sono ricomprese quelle di stampa e packaging nel periodo elettorale, per le nuove collezioni moda e in occasione di eventi fieristici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I contratti di lavoro ACCORDI IN DEROGA

# Paletti normativi «aggirabili» con gli accordi di prossimità

Per materie e scopi precisi l'articolo 8 del Dl 138/2011 consente di definire intese specifiche

PAGINA A CURA DI  
**Aldo Bottini**

La necessità, avvertita in molte situazioni, di derogare alle rigide disposizioni del decreto dignità in materia di contratti a termine e somministrazione, ha riportato all'attenzione le possibilità offerte alla contrattazione aziendale e territoriale dall'articolo 8 del Dl 138/2011, convertito dalla legge n. 148/2011, soprattutto per quanto attiene la deroga al sistema delle causali (la possibilità di deroga sindacale a durata massima, tetti percentuali, stop and go e attività stagionali è già prevista dal decreto dignità).

L'articolo 8 del Dl 138/2011 è una norma, molto controversa e soprattutto molto osteggiata da parte sindacale al momento della sua emanazione, che attribuisce alla contrattazione di prossimità (contratti aziendali e territoriali), per determinate materie e a determinate condizioni, la facoltà di realizzare specifiche intese che derogano, con efficacia erga omnes, ai contratti collettivi nazionali e persino alla legge. L'ostracismo sindacale nei confronti di questa norma si è spinto sino a dichiarare espressamente la volontà di "sterilizzarla" con un'opposta Postilla all'Accordo interconfederale del 2011, nella quale si rivendica l'autonoma determinazione delle parti sociali nelle relazioni industriali e nella contrattazione.

Per il vero, la portata (potenzialmente) dirimente dell'articolo 8 non sta tanto nella possibilità di deroga al contratto nazionale, già legittimata dalla giurisprudenza, che ha sempre equiparato, quanto ad efficacia, contratto nazionale e contratto aziendale, entrambi frutto dell'autonomia privata e quindi privi di rapporto gerarchico tra loro. Equiparazione, del resto, successivamente avvalorata dall'articolo 51 del Dlgs 81/2015 (Jobs Act).

La vera novità è la possibilità di deroga alla legge. Naturalmente non si tratta di una possibilità incondizionata: è lo stesso articolo 8 a porre ben precisi paletti. Le condizioni perché una deroga (alla legge o al contratto nazionale) possa essere validamente pattuita riguardano i soggetti legittimati e le relative pro-

cedure da seguire (condizione soggettiva), le materie nelle quali ciò è possibile (condizione oggettiva), le finalità della pattuizione (condizione teleologica).

I soggetti sono, nel caso degli accordi territoriali, le associazioni dei lavoratori comparativamente più rappresentative sul piano nazionale o territoriale. Nel caso degli accordi aziendali, le loro rappresentanze operanti in azienda ai sensi della normativa di legge e degli accordi interconfederali vigenti. Occorrerà quindi oggi fare riferimento al Testo Unico sulla rappresentanza sottoscritto da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil il 10 gennaio 2014, che contiene una dettagliata regolamentazione delle rappresentanze sindacali in azienda, siano esse Rsu o Rsa, disciplinandone tra l'altro i meccanismi e le procedure decisionali proprio sulla base del criterio maggioritario che la legge richiede come condizione di validità dell'accordo. Ciò al fine di garantire che chi firma l'accordo di prossimità rappresenti effettivamente la maggioranza dei lavoratori.

Le materie che possono essere regolate dalle specifiche intese, anche in deroga alle norme di legge e di contratto collettivo nazionale, sono varie: impianti audiovisivi e introduzione di nuove tecnologie (quindi controlli a distanza), mansioni e inquadramento, contratti a termine, somministrazione, part-time, solidarietà negli appalti, orario di lavoro, modalità di assunzione e disciplina del rapporto di lavoro, co.co.co e partite Iva, conseguenze del licenziamento (eccezioni fatte per i licenziamenti per ragioni discriminatorie o comunque legate alla maternità/paternità).

La norma richiede poi che gli accordi derogativi siano stipulati per determinate finalità espressamente elencate: maggiore occupazione, qualità dei contratti di lavoro, adozione di forme di partecipazione dei lavoratori, emersione del lavoro irregolare, incrementi di competitività e di salario, gestione delle crisi aziendali e occupazionali, investimenti e avvio di nuove attività. Il che sembra implicare che almeno una tra tali finalità venga indicata nell'accordo e sia verificabile.

La contrattazione di prossimità, pur rispettosa di tutti questi requisiti, incontra però limiti invalicabili al suo potere di deroga alla disposizione di legge e di contratto nazionale di lavoro. Si tratta naturalmente del rispetto della Costituzione e dei vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali sul lavoro.

### TRA GLI ACCORDI: ORARIO DI LAVORO, INQUADRAMENTO E RETRIBUZIONE D'INGRESSO

#### La prassi

In questi anni, nonostante l'opposizione sindacale, diversi accordi ex articolo 8 del Dl 138/2011 sono stati stipulati, senza troppo clamore ("si fa ma non si dice"). Tra le materie per le quali sono state pattuite deroghe al contratto nazionale o alla legge si segnalano l'orario di lavoro (principalmente la sua riduzione), l'inquadramento e la retribuzione di ingresso

#### Gli obiettivi

Le finalità più spesso invocate sono la maggiore occupazione e la gestione delle crisi aziendali e occupazionali. L'entrata in vigore del decreto dignità ha provocato una vera e propria "esplosione" di accordi di prossimità, tendenti a superare le

nuove rigidità introdotte dalla normativa e ad impedire l'espulsione dal lavoro di molti lavoratori a termine "in scadenza"

#### Le principali tipologie

Si sono così moltiplicati gli accordi che prevedono l'innalzamento del limite massimo di durata dei contratti e soprattutto l'esonerazione, generalmente per un periodo determinato, dalla causale per proroghe oltre l'anno, rinnovi e nuovi contratti. La finalità richiamata è quasi sempre quella della maggiore (o migliore) occupazione, sostanziata spesso dall'impegno a stabilizzare una quota degli assunti a termine o ad effettuare nuove assunzioni a tempo indeterminato

La giurisprudenza. I freni della Consulta

## Norma inapplicabile in via analogica

L'accordo sindacale di prossimità è uno strumento molto efficace e certamente utile a regolare "su misura" specifiche situazioni, il quale va tuttavia maneggiato con cura perché possa effettivamente raggiungere il suo scopo.

#### LA CORTE COSTITUZIONALE

L'articolo 8 del Dl 138/2011, che lo prevede, è una disposizione che può produrre effetti anche dirimpenti, e che proprio per questo è stata definita dalla Corte costituzionale (sentenza n. 221/2012) come una norma avente carattere eccezionale, inapplicabile quindi oltre i casi e i tempi in essa considerati (articolo 14 delle preleggi).

#### LE CORTI DI MERITO

Sulla scorta di tale principio, la Corte d'appello di Torino (sentenza n. 32 del 7 marzo 2019) ha affermato l'impossibilità di estendere in via analogica l'applicazione dell'articolo 8 ad accordi conclusi tra il datore di lavoro e la maggioranza dei lavoratori, senza la partecipazione degli organismi sindacali individuati dalla norma.

Sempre richiamando la Consulta, la Corte d'appello di Firenze (sentenza del 20 novembre 2017)

ha ritenuto che la natura del contratto di prossimità non possa mai riconoscersi ex post, dovendo lo stesso essere concluso e qualificato dalle parti come tale.

A diversa conclusione sembrano essere invece pervenuti sia il Tribunale di Venezia (sentenza 24 luglio 2013), sia soprattutto una sentenza della Cassazione (22789/2016), la quale ha qualificato come contratto ex articolo 8 del Dl 138/2011 l'accordo aziendale sottoscritto nell'ambito di una procedura di licenziamento collettivo contenente, tra l'altro, una clausola secondo cui l'azienda non avrebbe riconosciuto l'indennità di preavviso ai lavoratori che avessero aderito all'esodo.

Particolare rigore ha animato, infine, una recente sentenza del Tribunale di Firenze (n. 528 del 4 giugno 2019), secondo la quale nell'accordo di prossimità le parti devono indicare specificamente le ragioni di fatto che correlano la disciplina derogatoria alle singole finalità previste dalla norma, non essendo sufficiente il generico rinvio a finalità di maggiore occupazione e di sostenibilità dell'avviamento e della situazione aziendale.

### I PRODOTTI IN VETRINA



### IL SETTIMANALE Guida al diritto

Guida al Diritto è il settimanale di documentazione più diffuso di momento legale. Un ausilio indispensabile per conoscere tutte le novità legislative e giurisprudenziali.  
[offerte.ilssole24ore.com/gd](http://offerte.ilssole24ore.com/gd)



### PIATTAFORMA DIGITALE Smart24 Lavoro

Smart24 Lavoro rende più facile l'attività professionale quotidiana del consulente del lavoro, del manager d'impresa e degli esperti in materia di lavoro, mettendo subito a disposizione le notizie e gli approfondimenti del Gruppo 24 Ore.

[www.smart24lavoro.com](http://www.smart24lavoro.com)



### SETTIMANALE Guida al lavoro

Il settimanale del Sole 24 Ore con tutte le risposte in materia di amministrazione del personale, contrattazione collettiva, diritto e sicurezza del lavoro. Novità 2020, la nuova sezione "pratica professionale", la circolare per lo studio e le circolari 24 lavoro.

[www.guidaallavorodigital.ilssole24ore.com](http://www.guidaallavorodigital.ilssole24ore.com)

## Le collaborazioni

I PALETTI

## No alle tutele da subordinati se c'è un accordo collettivo

La disciplina non si applica neanche a sportivi, musicisti e professionisti

PAGINA A CURA DI  
Maurizio Del Conte

Con le norme messe in campo dal 2012 in poi, il numero complessivo dei collaboratori autonomi iscritti alla gestione separata Inps ha subito una drastica riduzione. Così il fenomeno delle co.co.co. è tornato a una dimensione fisiologica.

L'articolo 2 del Dlgs 81/2015 ha contrastato gli abusi delle collaborazioni coordinate e continuative, prevedendo l'applicazione della disciplina del lavoro subordinato a quelle con modalità di esecuzione organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro. Questa disposizione ha spinto le parti a fare chiarezza sulle modalità della prestazione lavorativa, dissuadendole da forme di collaborazione asseritamente autonome in cui il committente non lascia alcuno spazio organizzativo al collaboratore.

A completare il quadro si è aggiunta la modifica dell'articolo 409 del Codice di procedura civile ad opera della legge 81/2017 (Statuto del lavoro autonomo), il quale ha precisato che la collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite di comune accordo dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente l'attività.

Sebbene nel gergo degli addetti ai lavori ci si riferisca a queste collaborazioni utilizzando l'acronimo co.co.org., non è un tertium genus a cavallo tra subordinazione e autonomia. Il legislatore ha rinunciato a intervenire sui confini della subordinazione tracciati dall'articolo 2094 del Codice civile, preferendo agire sugli effetti. In altre parole, laddove nel caso concreto l'attività lavorativa sia stata interamente organizzata dal committente, al punto di privare il collaboratore di ogni possibilità di gestire la propria prestazione, il giudice riconoscerà i diritti previsti dalla disciplina del lavoro subordinato.

Poco importa, a questo punto, collocare il caso concreto da una parte o dall'altra della linea che separa gli autonomi dai subordinati. Peraltro, lo stesso articolo 2 del Dlgs 81/2015, al secondo comma, consente alle parti collettive di paralizzare l'effetto dell'estensione della disciplina del lavoro subordinato alle co.co.co. etero-organizzate.

A tal fine è necessario (e sufficiente) un contratto collettivo nazionale stipulato dalle organizzazioni sindacali maggiormente rappresentative che regoli il trattamento economico e normativo. Questi contratti collettivi si aggiungono e non si sovrappongono ai contratti collettivi nazionali (Ccnl) di settore previsti per il lavoratori subordinati. Si segnala il Ccnl co.co.co. dei call center, che ha risolto l'annosa questione degli operatori telefonici che svolgono attività outbound (telemarketing, recupero crediti, richieste di documentazione eccetera), prevedendo i livelli minimi retributivi e altre specifiche tutele contrattuali.

L'estensione della disciplina del lavoro subordinato è esclusa, inoltre, in alcuni tassativi casi di attività etero-organizzate svolte:

- per l'esercizio di professioni intellettuali ordinarie;
- dai componenti degli organi di amministrazione e controllo delle società;
- per le associazioni e società sportive dilettantistiche affiliate al Coni;
- nell'ambito della produzione e della realizzazione di spettacoli da parte delle fondazioni musicali di prioritario interesse nazionale;
- presso il Corpo nazionale del soccorso alpino.

L'etero-organizzazione non va confusa con l'etero-direzione, richiamata nell'articolo 2094 del Codice civile. Sicché sarà sempre possibile - anche per le co.co.org. - la riqualificazione del rapporto laddove il collaboratore risulti assoggettato al potere direttivo del committente.



Ambito urbano. Nel Dl 101/19 previste le prime tutele per chi consegna beni per conto altrui con velicpedi o veicoli a motore

**Il caso.** Escluso il cottimo pieno, obbligatorie assicurazione e misure di sicurezza

## Per i rider una protezione minima

L'economia digitale e le nuove forme di lavoro ad essa connesse hanno riportato alla ribalta il dibattito sulle collaborazioni autonome e i confini con la subordinazione. Oggi sono moltissime le attività che si possono realizzare attraverso strumenti informatici, senza necessità di recarsi in azienda e senza vincoli di orario. Basta collegarsi ad un server, aprire una app e iniziare l'attività.

Professionisti dotati di competenze tecniche di livello medio-alto, come web designer, artigiani digitali, promotori finanziari, eccetera utilizzano le piattaforme digitali per inserirsi nel flusso di attività che generano il valore prodotto dalle imprese.

Ma all'interno del vasto panorama dell'economia digitale si colloca anche la cosiddetta gig economy, o economia dei lavoretti, che occupa la fascia a basso valore aggiunto dei servizi resi attraverso le piattaforme digitali.

Tra questi lavoretti l'attività dei cosiddetti rider, i cicofattori che nelle aree urbane consegnano a domicilio i prodotti della ristorazione seguendo le indicazioni fornite da una applicazione per smartphone, ha impegnato dottrina, giurisprudenza e, da ultimo, il legislatore che, con il Dl 3 settembre 2019, n. 101, ha introdotto una disciplina speciale che - peraltro - entrerà in vigore 180 giorni dopo la legge di conversione. Prima di questo intervento

legislativo, la giurisprudenza aveva avuto modo di occuparsi dei rider con alcune pronunce di segno opposto.

Dopo la sentenza 7 maggio 2018 del Tribunale di Torino che aveva escluso la riconducibilità dei cicofattori al lavoro subordinato, negando ogni rilievo all'elemento della etero-organizzazione previsto dall'articolo 2 del Dlgs 81/2015, in sede di gravame la Corte d'appello (sentenza 4 febbraio 2019) ha, invece, applicato proprio l'articolo 2, riconoscendo la etero-organizzazione della prestazione resa dai lavoratori ricorrenti.

All'articolo 2 ha fatto riferimento anche il Tribunale di Roma nella sentenza 6 maggio 2019, ma questa volta per richiamare l'applicabilità al caso di specie del comma 2, ai sensi del quale ai rapporti di collaborazione coordinata e continuativa caratterizzati dalla presenza della cosiddetta etero-organizzazione non si applicano le regole del lavoro subordinato se il trattamento economico e normativo è già disciplinato da specifici accordi collettivi.

Il richiamato Dl 101/2019 conferma il ruolo dell'articolo 2 del Dlgs 81/2015 ai fini della individuazione della disciplina applicabile ai lavoratori della economia digitale, esplicitando che esso si applica anche qualora le modalità di esecuzione della prestazione siano organizzate mediante plat-

forme anche digitali.

Peraltro, lo stesso Dl 101/2019 introduce livelli minimi di tutela per i prestatori occupati con rapporti di lavoro non subordinato impiegati nelle attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di velicpedi o veicoli a motore attraverso piattaforme anche digitali.

Si tratta di regole che fissano alcuni paletti nelle modalità retributive, escludendo il cottimo pieno, e prevedono la copertura assicurativa obbligatoria e il rispetto della normativa in materia di salute e sicurezza.

Alla luce di quest'ultimo intervento del legislatore, le collaborazioni coordinate e continuative si possono distinguere in:

- auto-organizzate dal collaboratore;
- etero-organizzate dal committente;
- etero-organizzate attraverso piattaforme digitali;
- auto-organizzate dal ciclo o dal moto fattorino attraverso piattaforme digitali.

Il primo caso sarà regolato dalle norme sul lavoro autonomo, il secondo e il terzo dalla disciplina del rapporto di lavoro subordinato, mentre nel quarto varrà quella del lavoro autonomo, ma con le speciali regole previste dal Dl 101/2019. Sempre che il passaggio parlamentare di conversione in legge non cambi ulteriormente il quadro regolatorio.

## CENTRALE L'AUTONOMIA NELL'ORGANIZZAZIONE

## Il presupposto

Modificando l'articolo 409 del Codice di procedura civile, la legge 81/2017 ha precisato che la collaborazione si intende coordinata quando, nel rispetto delle modalità di coordinamento stabilite dalle parti, il collaboratore organizza autonomamente la propria attività

## La conseguenza

Se l'attività lavorativa del collaboratore è stata interamente organizzata dal committente, privandolo di ogni possibilità di gestire la propria prestazione, il giudice riconoscerà al collaboratore la disciplina del lavoro subordinato

## Amministratori IL CORRETTO INQUADRAMENTO

# Niente rapporto di lavoro per chi ha una carica sociale

### Nelle realtà di capitali si crea un rapporto di natura societaria

PAGINA A CURA DI  
Enzo De Fusco  
Riccardo Fuso

Lo svolgimento di una carica sociale all'interno di una società di capitali, nelle sue funzioni tipiche di gestione e rappresentanza, configura un rapporto di natura societaria e mai un rapporto di natura subordinata o autonoma, ciò in quanto si realizza un'immedesimazione dell'organo nella società che rappresenta.

Non è escluso, però, che s'instauri, tra la società e la persona fisica che la rappresenta e la gestisce, seppur con alcune eccezioni quale quella dell'amministratore unico, un autonomo, parallelo e diverso rapporto che assuma, secondo l'accertamento esclusivo del giudice del merito, le caratteristiche di un rapporto subordinato, parasubordinato o d'opera.

È questo il principio stabilito dalla Corte di cassazione a Sezioni unite con la sentenza 1545/2017, che ha rivisto la propria posizione espressa con la precedente sentenza 10680/1994.

#### LE DUE TEORIE

La natura del rapporto di lavoro che ha ad oggetto lo svolgimento

di una carica sociale in una società di capitali (anche se il principio si ritiene possa essere esteso alle altre tipologie di società) ha avuto negli anni forti contrasti giurisprudenziali. A questo va aggiunto che il Dlgs 6/2003 (riforma del diritto societario) ha modificato sostanzialmente il quadro giuridico di riferimento.

Sulla natura del rapporto per lo svolgimento di una carica sociale, secondo la sentenza 1545/2017 sono identificabili due diversi orientamenti:

a) la teoria "contrattualistica", che individua la presenza di un vero e proprio contratto che leggerebbe due soggetti distinti, l'amministratore da un lato, la società dall'altro, ciascuno autonomo centro di interessi, spesso anche contrapposti;

b) la teoria "organica", secondo cui, al contrario, mancherebbe ogni dualità, configurandosi solo un'immedesimazione dell'organo nella persona giuridica che rappresenta, senza possibilità di un regolamento negoziale interno, fonte di reciproci diritti e obblighi.

#### DAL 1994

Le Sezioni unite avevano tentato di dare una prima soluzione con la sentenza 10680/1994 optando per la teoria contrattualistica e prendendo netta posizione a favore della qualificazione del rapporto di amministrazione in lavoro parasubordinato, in base all'articolo 409, numero 3, del Codice di procedura civile.

Questo tentativo aveva avuto il pregio di fondare l'orientamento giurisprudenziale mag-

giuridici tra le medesime parti contraenti. Tale conclusione è ancora più vera, nel caso specifico, se il distinto rapporto di lavoro è instaurato per svolgere cariche dirigenziali o intrinsecamente con un alto grado di autonomia.

Al fine di valutare la compatibilità dell'ulteriore rapporto di lavoro con quello più propriamente organico e societario, è indispensabile, da una parte accertare l'oggettivo svolgimento di attività estranee alle funzioni inerenti al rapporto organico stesso, dall'altra, la ricorrenza della subordinazione, sia pure nelle forme peculiari compa-

#### La mappa

Situazioni in cui è possibile o meno un rapporto di lavoro autonomo o subordinato

	CONFIGURABILITÀ DI UN RAPPORTO DI LAVORO PER LO SVOLGIMENTO DELLA CARICA SOCIALE (1)	
	NO	AUTONOMO O SUBORDINATO DISTINTO DALLA CARICA SOCIALE (2)
Amministratore unico	NO	NO
Consigliere delegato o amm. delegato	NO	Sì(2)
Consigliere di amministrazione	NO	Sì
Presidente	NO	Sì
Socio di società di capitali	NO	Sì
Socio unico di società di capitali	NO	NO
Socio di società di persone	NO	Sì
Amministratore di società di persone	NO	Sì
Socio di riferimento o "sovrano" rispetto al capitale	NO	NO

Nota: (1) In caso di erogazione del compenso le somme sul piano fiscale assumono natura di reddito di lavoro assimilato a quello dipendente ai sensi dell'art. 50, comma 1, lett. c-bis) del TUIR. Sul piano previdenziale comporta l'obbligo di iscrizione presso la gestione separata INPS. (2) I poteri della delega non devono essere tipo generale e soprattutto non possono riguardare la gestione del personale dell'azienda.

gioritario successivo, senza, tuttavia, spegnere definitivamente i contrasti essendosi susseguite anche pronunce che hanno invece ribadito la natura tipica del rapporto societario.

Dopo il 1994 è così stata affermata la legittimità della previsione statutaria di gratuità delle funzioni di amministratore di società (Cassazione 2861/2002), si è esclusa l'applicabilità al rapporto dell'articolo 36 della Costituzione, con conseguente affermazione di disponibilità e rinunciabilità del compenso (Cassazione 19714/2012), e si è affermato che, in caso di revoca senza giusta cau-

sa, la liquidazione dei relativi danni debba avvenire secondo i criteri generali degli articoli 1223 e 2697 del Codice civile, e non equiparando la vicenda alla risoluzione di un contratto di lavoro subordinato (Cassazione 23557/2008).

#### NUOVO ORIENTAMENTO

Nel 2017 le Sezioni unite danno atto che, oltre alla riforma del diritto societario, anche il successivo Dlgs 168/2003 ha imposto una completa rivisitazione della materia. Proprio l'articolo 3, comma 2, di tale decreto ha individuato nel tribunale delle imprese la competenza dei «rapporti societari ivi com-

presi quelli concernenti l'accertamento, la costituzione, la modificazione o l'estinzione di un rapporto societario».

Secondo le Sezioni unite tra i rapporti societari rientra necessariamente quello tra società e amministratori, data l'essenzialità del rapporto di rappresentanza in capo a questi ultimi come rapporto che, essendo funzionale, secondo la figura della immedesimazione organica, alla vita della società, consente alla stessa di agire (si veda Cassazione 14369/2015). In altri termini, secondo la sentenza, tale rapporto è "di società" perché serve ad assicurare l'agire della società, non assimilabile, né a un contratto d'opera né tanto meno a un rapporto di tipo subordinato o parasubordinato per carenza di quei vincoli, di subordinazione o, comunque, di coordinamento ed eterodirezione, anche eventualmente attenuati, che tali fattispecie negoziali inevitabilmente presuppongono.

Su questi presupposti è corretto ricondurre al tribunale delle imprese la competenza sulla controversia avente a oggetto l'impugnazione di delibera di revoca di un intero consiglio di amministrazione per giusta causa (Cassazione 14369/2015). Oppure, è corretto il ricorso ad arbitri anche nelle controversie tra amministratori e società attinenti al profilo interno dell'attività di gestione e ai diritti che ne derivano (quale, ad esempio, il diritto al compenso), ove tale possibilità sia prevista dagli statuti societari (Cassazione 2759/2016).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Le altre ipotesi.** Possibile una pluralità di rapporti giuridici tra azienda e lavoratore

## Ammessa la subordinazione per altri incarichi

Lo svolgimento di una carica sociale non è incompatibile con la sussistenza, tra la società e la persona fisica che la rappresenta e la gestisce, di un autonomo, parallelo e diverso rapporto di lavoro, secondo l'accertamento esclusivo del giudice del merito, che può avere caratteristiche di subordinazione, parasubordinazione o d'opera.

Il principio di diritto stabilito dalla Cassazione nelle sentenze 10680/1994 e 1545/2017 si fonda sul presupposto che nel nostro ordinamento è generalmente ammessa una pluralità di rapporti

giuridici tra la prestazione lavorativa dirigenziale.

È evidente che quando la prestazione è connotata per la sua natura intellettuale e/o professionale, il carattere della subordinazione deve essere necessariamente individuato mediante il ricorso a criteri complementari o sussidiari quali, ad esempio, la periodicità e predeterminazione della retribuzione, il coordinamento dell'attività lavorativa all'assetto organizzativo del datore di lavoro, oppure l'assenza di rischio in capo al lavoratore (Cassazione 8307/2005 e 5886/2012).

Ad esempio è stata ritenuta la compatibilità tra i due distinti rapporti nel caso di un lavoratore subordinato, assunto come dirigente, al quale è stata solo successivamente conferita la carica di componente nel consiglio di amministrazione, da lui in alcune occasioni presieduto.

In questo caso la giurisprudenza di legittimità ha respinto il ricorso avverso la sentenza che aveva dichiarato illegittimo il licenziamento del dirigente in assenza di prova, da parte della società, della cessazione del rapporto subordinato e della sua sostituzione con

un rapporto diverso che attribuiva all'ex lavoratore il potere di assumere decisioni imprenditoriali travalicanti la sfera di attribuzioni di un dirigente, stante l'ammissibilità della coesistenza del rapporto di lavoro subordinato con le diverse e non interferenti funzioni amministrative (Cassazione 1796/1996).

Allo stesso modo è stato ritenuto compatibile il ruolo di presidente all'interno di una società per azioni unitamente allo svolgimento dell'attività giornalistica svolta sempre all'interno dell'azienda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fine del rapporto IL RECESSO DATORIALE

# Sui licenziamenti incide la somma di regimi diversi

**Oltre a trattamenti sanzionatori diversi pesano gli interventi giurisprudenziali**

PAGINA A CURA DI  
**Giampiero Falasca**

Il tema dei licenziamenti è un cantiere sempre aperto. Le ragioni non sono solo tecniche: l'argomento si porta dietro una fortissima valenza simbolica e politica e, com'è noto, è usato spesso come bandiera per affermare una certa visione del lavoro e delle sue regole.

Questa grande carica emotiva si traduce nella riapertura costante del cantiere legislativo: dal 2012, prima la riforma Fornero, poi il Jobs Act e qualche anno dopo il decreto dignità hanno introdotto significative innovazioni sulla disciplina esistente.

Il cambiamento continuo e incessante delle regole si accompagna a un altro elemento particolarmente negativo: la complessità. Una complessità non derivante dalle singole regole, ma dovuta alla scelta - del decreto dignità e dei provvedimenti elaborati dai legislatori precedenti - di sommare un altro regime sanzionatorio a quelli già esistenti, aumentando il numero complessivo di sistemi che convivono sulla stessa materia.

La complessità è aumentata dai ripetuti interventi della giurisprudenza - ordinaria e costituzionale - che ha compiuto in questi anni una costante rivisitazione della disciplina dei licenziamenti. Il risultato è sotto gli occhi di tutti: ci vuole l'ampiatella qui a fianco per spiegare come sono disciplinati i licenziamenti in Italia.

Dentro questa grande complessità si è generato un fenomeno imprevisto e imprevedibile: il regime sanzionatorio sui licenziamenti introdotto dal Jobs Act è diventato mediamente più conveniente, per i lavoratori, rispetto alla disciplina dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori.

Questa situazione è scaturita da fattori diversi - le modifiche introdotte dal decreto dignità, la sentenza 194/2018 della Consulta, gli orientamenti della giurisprudenza sulle cosiddette tutele crescenti - e si può comprendere confrontando i punti centrali dei due regimi sanzionatori.

Il primo aspetto interessato dal

cambiamento riguarda l'entità massima dell'indennità risarcitoria dovuta al lavoratore nei casi in cui non si applica la reintegrazione.

Il legislatore del 2015 aveva scelto di contenere il calcolo dell'indennità entro una soglia massima di 24 mensilità, lo stesso "tetto" fissato dall'articolo 18 come importo massimo dell'indennità.

Questa situazione è cambiata in modo rilevante con le norme del decreto dignità (Dl 87/2018, convertito nella legge 96/2018), che ha portato la soglia massima dell'indennità a 36 mesi (con un innalzamento anche della soglia minima).

Tale innovazione, che inizialmente sembrava marginale, è diventata molto rilevante quando è stata emanata la sentenza 194/2018 della Corte costituzionale, che ha cancellato il meccanismo di quantificazione automatica dell'indennità risarcitoria previsto per le tutele crescenti, rimettendo il giudice al centro del sistema di quantificazione del risarcimento del danno.

La doppia novità - soglia massima da 24 a 36 mesi, discrezionalità del giudice nella quantificazione dell'indennità - ha cambiato completamente la convenienza relativa dei due regimi.

Il lavoratore soggetto alle tutele crescenti oggi può ottenere un risarcimento che va da 6 a 36 mensilità, sulla base di una valutazione discrezionale del giudice; se lo stesso lavoratore rientrasse nel regime dell'articolo 18, avrebbe una prospettiva molto più limitata, potendo ambire a un massimo di 24 mensilità.

Qualcuno potrebbe obiettare che questa comparazione è sbagliata, in quanto tra le due discipline cambiano i casi nei quali non si applica la reintegrazione (e quindi spetta l'indennità risarcitoria).

Tali casi, al momento dell'approvazione del Dlg 23/2015, erano in effetti ben più ampi nell'area delle tutele crescenti, normativa approvata proprio per ridurre il campo di applicazione della reintegrazione. Anche questa situazione è, tuttavia, oggi profondamente cambiata. La giurisprudenza ha riavvicinato in maniera significativa le due discipline, in un percorso di azzeramento delle differenze sublimato dalla recente pronuncia della Cassazione (12174/2019), dove è stato ribadito un concetto già emerso più volte nella giurisprudenza di merito: l'inesistenza del fatto, anche nelle tutele crescenti, deve intendersi come «non rilevanza disciplinare» dello stesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Lo specchio

Tipologie di licenziamento e tutele a favore dei lavoratori interessati

TIPO DI LICENZIAMENTO	MOTIVI	SANZIONI	
		ASSUNTI PRIMA DEL 7 MARZO 2015	ASSUNTI DAL 7 MARZO 2015
<b>* DATORI DI LAVORO, IMPRENDITORI O NON, CHE NELL'AMBITO DELLO STESSO COMUNE OCCUPANO PIÙ DI 15 DIPENDENTI</b> <b>* IMPRESE AGRICOLE CHE NEL MEDESIMO AMBITO TERRITORIALE OCCUPANO PIÙ DI 5 DIPENDENTI</b> <b>* DATORI DI LAVORO CHE OCCUPANO ALLE PROPRIE DIPENDENZE PIÙ DI 60 DIPENDENTI SUL TERRITORIO NAZIONALE</b>			
<b>Disciplinare</b>	- Giusta causa - Giustificato motivo soggettivo	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a massimo 12 mesi oppure indennità di importo variabile tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a massimo 12 mesi, se il fatto materiale non esiste oppure 2 mensilità per ogni anno di lavoro, da un minimo di 6 a un massimo di 36
<b>Economico-organizzativo</b>	Giustificato motivo oggettivo	Solo indennità di importo variabile tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto	2 mensilità per ogni anno di lavoro, da un minimo di 6 a un massimo di 36*
<b>Collettivo</b>	Licenziamento collettivo		
<b>Discriminatorio</b>	- Finalità di discriminazione politica, religiosa, sindacale, razziale, di lingua o di orientamento sessuale - In costanza di matrimonio - In costanza di maternità	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a tutte le retribuzioni perse, detratti i redditi percepiti altrove	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a tutte le retribuzioni perse, detratti i redditi percepiti altrove
<b>DATORI DI LAVORO CHE NON RAGGIUNGONO I REQUISITI DIMENSIONALI PER L'APPLICAZIONE DELLA TUTELA REALE</b>			
<b>Disciplinare o economico</b>	Giustificato motivo oggettivo/soggettivo, giusta causa	Importo variabile tra un minimo di 2,5 mensilità sino ad un massimo di 6 mensilità	1 mensilità per ogni anno di lavoro, da un minimo di 2 a un massimo di 6
<b>Discriminatorio</b>	Finalità di discriminazione politica, religiosa, sindacale, razziale, di lingua o di orientamento sessuale	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a tutte le retribuzioni perse, detratti i redditi percepiti altrove	Reintegrazione sul posto di lavoro e indennità pari a tutte le retribuzioni perse, detratti i redditi percepiti altrove

(\* ) Norma sottoposta al vaglio della Corte costituzionale, con giudizio in corso

**Tutele crescenti.** Prevalsa una lettura restrittiva delle nuove norme

## Riforma ridimensionata dai giudici

La disciplina delle tutele crescenti è stata ridimensionata dalla giurisprudenza, dove è prevalsa una lettura molto restrittiva della riforma.

Questo approccio si manifesta, innanzitutto, rispetto al meccanismo sanzionatorio applicabile ai licenziamenti disciplinari. Secondo il Dlg 23/2015, la reintegrazione sul posto di lavoro spetta solo quando il licenziamento disciplinare è basato su un fatto "materiale" inesistente; negli altri casi di invalidità del licenziamento spetta solo un risarcimento del danno.

La giurisprudenza ha confermato, anche in relazione alle nuove norme, che se un fatto esiste nella realtà storica, ma non si concretizza in una con-

dotta illecita, deve considerarsi "giuridicamente" inesistente, con la conseguenza che si applica la sanzione della reintegrazione.

La sopravvivenza del diritto alla reintegrazione sul posto di lavoro viene confermata anche nel caso del licenziamento ritrosivo e in quello del licenziamento per giustificato motivo oggettivo, qualora questo sia solo fittizio ma, nella realtà, non esista, essendo preconstituito dall'azienda con intento fraudolento al solo fine di sottrarsi alle possibili conseguenze della tutela reale.

La reintegrazione del dipendente è stata anche accordata in caso di licenziamento per superamento del periodo di

comporto in assenza di prova della fondatezza del recesso, oltre che di licenziamento orale in cui non è stata data evidenza dei requisiti formali e sostanziali del provvedimento espulsivo.

Divergenti sono state, invece, le pronunce in tema di licenziamento per mancato superamento del periodo di prova in presenza di patto di prova nullo: alcuni giudici hanno optato per il riconoscimento dell'indennità economica, previa risoluzione del rapporto di lavoro, come previsto dalle tutele crescenti per l'assenza di giusta causa o giustificato motivo, mentre altri per la reintegrazione e le relative conseguenze risarcitorie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La fine del rapporto I DUBBI DELLA GIURISPRUDENZA

# Le sanzioni per i «collettivi» all'esame della Corte Ue

### Contestato l'uso dell'indennizzo e non la reintegra per assunti in date diverse

Giampiero Falasca

Il grande cantiere dei licenziamenti potrebbe nei prossimi mesi subire un altro scossone - dopo la rivoluzionaria sentenza del 2018 della Corte costituzionale - ad opera della Corte di giustizia europea.

Il giudice comunitario è stato, infatti, investito della responsabilità di valutare se sono coerenti con il diritto dell'Unione europea due sistemi sanzionatori differenti sui licenziamenti collettivi (reintegra, per gli assunti prima del 7 marzo 2015, e indennizzo economico per gli assunti da tale data) rispetto alla stessa situazione (licenziamento illegittimo).

La questione è stata sollevata - su richiesta dei legali di un lavoratore che aveva impugnato un licenziamento - dal Tribunale di Milano con l'ordinanza del 5 agosto 2019, con la quale il giudice nazionale ha chiesto alla Corte di giustizia europea di valutare la compatibilità del sistema sanzionatorio delle "tutele crescenti" (Dlgs 23/2015) con il diritto comunitario.

Gli elementi individuati dal Tribu-

nale come sintomi del possibile contrasto tra le regole del Dlgs 23/2015 e le regole comunitarie sono essenzialmente due: e la ragionevolezza della coesistenza di due regimi sanzionatori differenti e l'adeguatezza ed effettività della tutela offerta dal Jobs Act rispetto al danno della perdita del lavoro.

Per quanto riguarda la possibile lesione del principio di parità di trattamento - per via della distinzione tra vecchi e nuovi assunti - l'ordinanza del Tribunale richiama l'articolo 20 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La norma stabilisce che tutte le persone sono uguali di fronte alla legge; secondo l'ordinanza di Milano, sulla base di questo principio sarebbe doveroso applicare la stessa disciplina a lavoratori assunti con la stessa tipologia contrattuale. È vero che le situazioni non sono del tutto identiche, per via della diversa data di assunzione, ma secondo il Tribunale questa differenza non sarebbe sufficiente a giustificare una tutela differente, qualora il licenziamento avvenisse nello stesso momento.

Il conflitto con il principio di parità di trattamento viene evidenziato anche rispetto al criterio di calcolo dell'anzianità lavorativa, che cambia in caso di applicazione delle tutele crescenti.

Secondo l'articolo 4 della direttiva 70/1999 sul contratto a tempo determinato, l'anzianità dei lavoratori a termine deve essere calcolata con gli stessi criteri dei lavoratori a tempo



Vaglio europeo. Davanti alla Corte Ue le norme sui licenziamenti collettivi

#### LA QUESTIONE POSTA DAL TRIBUNALE DI MILANO METTE AL CENTRO LA PARITÀ DI TRATTAMENTO

##### La questione

Il Tribunale di Milano ha portato all'attenzione della Corte di giustizia europea la questione della compatibilità del sistema sanzionatorio delle tutele crescenti con il diritto comunitario. Al giudice europeo è stato chiesto di valutare se sia possibile prevedere due regimi diversi per i licenziamenti collettivi illegittimi, in cui è prevista la reintegra per gli assunti prima del 7 marzo 2015 e

l'indennizzo per quelli entrati in servizio dopo tale data

##### Le motivazioni

Gli elementi individuati dai giudici milanesi come sintomi del possibile contrasto sono la ragionevolezza della coesistenza di due regimi sanzionatori differenti e l'effettività della tutela offerta dal Jobs Act rispetto al danno della perdita del lavoro

indeterminato. La regola del Jobs Act, che assoggetta alle "tutele crescenti" i rapporti a termine convertiti a tempo indeterminato dal 7 marzo 2015 in poi, violerebbe questo principio nella parte in cui l'anzianità di servizio dei lavoratori a termine non sarebbe considerata utile a rientrare nel regime di tutela teoricamente più favorevole (quello applicabile ai "vecchi assunti").

Il secondo profilo di possibile conflitto con il diritto comunitario riguarda l'effettività della tutela, garantita dall'articolo 30 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. La norma fissa un principio invalicabile: ogni lavoratore ha diritto alla tutela contro un licenziamento ingiustificato. Secondo il Tribunale, questa norma trova attuazione solo se viene introdotto un regime sanzionatorio capace di assicurare effettività, adeguatezza e dissuasività.

Obiettivi realizzabili con maggiore efficacia da un sistema fondato sulla reintegrazione sul posto di lavoro, molto più incisivo nel dissuadere i datori di lavoro dall'adozione di licenziamenti ingiustificati.

Non è agevole prevedere come risponderà la Corte di giustizia a questi dubbi: diversi argomenti e precedenti lascerebbero pensare che il Jobs Act risulti immune dai vizi lamentati, ma i colpi di scena cui ci ha abituato la giurisprudenza - comunitaria e costituzionale - impediscono di formulare previsioni circa l'esito della controversia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CODICE REVISORE LEGALE

Una guida che coniuga indicazioni legislative con strumenti operativi indispensabile a imprese e professionisti per operare al buon governo e allo sviluppo sostenibile del "Sistema azienda".

IN EDICOLA DAL

23

SETTEMBRE

CON IL SOLE 24 ORE A

9,90\* €

\* Oltre il prezzo del quotidiano

OPPURE ONLINE:

offerta.ilssole24ore.com/codicerevisore

OFFERTA VALIDA IN ITALIA FINO AL 7 NOVEMBRE 2019



Il Sole  
24 ORE

## Riqualificazione e ammortizzatori

IL NUOVO STRUMENTO

Cassa a maglie larghe  
con il contratto di espansioneDisapplicabile  
il contributo  
addizionale  
e altri requisiti  
di accessoPAGINA A CURA DI  
**Antonino Cannioto**  
**Giuseppe Maccarone**

■ Per governare i processi di transazione, le imprese di grandi dimensioni (oltre mille addetti) possono ricorrere a un nuovo strumento: il contratto di espansione.

Introdotta nel nostro ordinamento dal Dl 34/2019, in sostituzione del contratto di solidarietà espansiva, la nuova tipologia contrattuale si prefigge di sostenere la realizzazione di percorsi di reindustrializzazione e riorganizzazione avviati dalle grandi aziende per recepire e sviluppare attività lavorative a contenuto più tecnico.

**PERCORSO E CARATTERISTICHE**

Per avvalersene, le imprese devono avviare una procedura di consultazione sindacale - secondo l'impianto previsto dall'articolo 24 del Dlgs 148/2015 per il ricorso alla Cigs - finalizzata alla stipula del contratto di espansione. L'accordo deve essere sottoscritto in sede governativa con il ministero del Lavoro

e le associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, ovvero con le loro Rsa o con la Rsu. L'ambito di applicazione del nuovo contratto appare esteso a tutte le imprese con oltre mille dipendenti, comprese quelle che, in quanto non rientranti in orbita Cig, operano in settori tutelati dai Fondi di solidarietà individuati dal titolo secondo del Dlgs 148/2015.

Il contratto di espansione - la cui operatività, in via sperimentale, è circoscritta al biennio 2019-2020 - è di tipo gestionale e prevede la realizzazione di un insieme di interventi. In primis, le imprese devono programmare nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato (apprendistato professionalizzante compreso). In secondo luogo, per il personale in organico - difficilmente utilizzabile in modo adeguato in conseguenza dello sviluppo tecnologico avviato - sono due le opzioni praticabili. Con le professionalità più prossime alla pensione è possibile concordare un'uscita morbida dall'azienda attraverso uno scivolo pensionistico che le accompagna fino alla percezione dell'assegno di quiescenza (si veda l'altro articolo in pagina).

Il rimanente personale dovrà essere coinvolto in attività formative e di riqualificazione per la cui realizzazione le imprese potranno procedere a riduzioni orarie (complessivamente non oltre il 30% ma singolarmente si può concordare

anche una riduzione fino al 100%) tutelate dal ricorso al trattamento straordinario di integrazione salariale (Cigs), in deroga ai limiti vigenti, per un periodo non superiore a 18 mesi anche non continuativi.

**DEROGHE**

Sul nuovo contratto è intervenuto il ministero del Lavoro che, con la circolare 16/2019, ha fornito le prime indicazioni operative, ma alcune affermazioni legate alla regolamentazione della Cigs stanno generando un dibattito tra gli addetti ai lavori.

Per quanto attiene alla disciplina dell'intervento salariale, va rilevato che, dalla lettura della circolare, il trattamento sembrerebbe delinearsi a maglie larghe. Vale la pena, infatti, osservare che il ministero del Lavoro, tra l'altro, ha escluso l'applicabilità di alcuni principi, attinenti alle regole generali di governo della cassa, contenuti nel capo 1 del decreto di riordino degli ammortizzatori sociali. Tra questi, vi sono quelli relativi:

- ai lavoratori destinatari dell'intervento;
- alle giornate di effettivo lavoro (90) necessarie per l'accesso alla prestazione;
- all'applicazione del contributo addizionale;
- all'operatività della decadenza semestrale per il recupero della prestazione da parte dell'impresa.

A detta dei tecnici ministeriali, le sole regole applicabili sono quelle

**LE PREVISIONI  
DEL GOVERNO****La cassa**

La relazione tecnica di accompagnamento al decreto legge 34/2019 contiene delle stime sull'utilizzo del contratto di espansione. A fronte di un budget per la Cigs di 15,7 milioni di euro nel 2019 e di 31,8 milioni nel 2020, secondo la relazione lo strumento può essere fruito da un massimo di 4.200 lavoratori ogni anno. A questo numero si è arrivati ipotizzando una riduzione media dell'orario di lavoro pari al 30% (il massimo consentito) e una retribuzione di 36.700 euro annui. Dei 47,5 milioni di euro complessivi disponibili nel biennio, 25,7 milioni verrebbero utilizzati per il sostegno al reddito e 21,8 per la contribuzione figurativa

**Lo scivolo**

Numeri ben più contenuti per lo scivolo verso la pensione. In questo caso i 23,1 milioni di euro disponibili nel triennio 2019-2021 possono bastare per 500 persone, ipotizzando una retribuzione media mensile di 2.800 euro e un assegno mensile erogato pari al massimale Naspì 2019

connesse alla misura dell'intervento salariale (articolo 3) e alla contribuzione figurativa (articolo 6 del Dlgs 148/2015).

**PLATEA AMPIA**

Sembrirebbe quindi che - pur in assenza di un esplicito aumento delle causali integrabili - la cassa collegata al contratto di espansione, seppur qualificata anche legislativamente come un intervento straordinario (articolo 41, comma 3), in deroga ai soli limiti di durata specifici e complessivi della Cig, possa sfuggire a tutte le regole generali di sistema. Ove fosse confermato, potrebbero beneficiarne tutti i lavoratori (compresi dirigenti, lavoratori a domicilio e apprendisti di tutte le tipologie), a prescindere dall'anzianità lavorativa posseduta dall'unità produttiva interessata.

In relazione a tale ultimo aspetto sembra il caso di evidenziare che questi principi, oltre a riguardare l'ordinaria funzionalità della cassa integrazione, sono stati recepiti anche dalla generalità dei regolamenti dei fondi di solidarietà per disciplinare l'erogazione della prestazione ordinaria.

In chiusura, va osservato che il ricorso alla Cigs, come peraltro l'esodo agevolato, soggiace a precisi limiti di spesa. Nello specifico, per la cassa sono stanziati 47,5 milioni di euro (15,7 per il 2019 e 31,8 per il 2020).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Per i più anziani.** Licenziamento e poi indennità per un massimo di cinque anni

## Scivolo verso la pensione anche tramite i fondi

■ Tra le novità previste dal contratto di espansione figura una sorta di "scivolo" pensionistico, la cui regolamentazione è contenuta nel comma 5 dell'articolo 41 del Dlgs 148/2015. Ferma restando la necessità di stipulare un contratto di espansione secondo i canoni previsti dalla norma e i requisiti necessari alle imprese per accedervi, le aziende di grandi dimensioni hanno, oggi, a disposizione un nuovo strumento.

Si tratta della possibilità - parallela alla formulazione di un piano programmatico per l'assunzione di nuove professionalità - di adeguare il proprio organico ai nuovi processi a contenuto più tecnologico e di far uscire in modo non traumatico dall'azienda alcuni dipendenti, accompagnandoli "dolcemente" verso il conseguimento della pensione. La

norma riprende alcuni aspetti dell'isopensione introdotta dall'articolo 4 della legge 92/2012. Potranno essere coinvolti i lavoratori a cui mancano non più di 60 mesi per accedere alla pensione di vecchiaia sempre che abbiano maturato il requisito minimo contributivo, ma si può puntare anche alla pensione anticipata. Il viatico obbligatorio per realizzare il ricambio tramite tale istituto passa attraverso un licenziamento concordato.

**L'ACCORDO**

La norma, infatti, si preoccupa di prevedere, come obbligatori, sia un apposito accordo (tra azienda e lavoratore) di non opposizione al licenziamento, sia l'acquisizione, da parte del datore di lavoro, di un palese consenso scritto con cui i dipendenti interessati manifestano il pro-

prio assenso riferito al loro coinvolgimento nell'operazione. Quindi anche se, per effetto dell'adozione di tale strumento, il lavoratore perde l'impiego, la sua uscita dall'azienda prevede un atterraggio morbido.

**L'ASSEGNO**

Negli anni che gli restano ancoraper maturare il diritto a pensione, egli non rimarrà senza sostentamento economico e senza copertura contributiva ai fini pensionistici. Saranno, infatti, lo Stato (da una parte) e il datore di lavoro (dall'altra) ad assicurargli tali provvidenze. Nel periodo intercorrente tra il licenziamento e il momento in cui potrà ricevere la pensione, il lavoratore percepirà un'indennità mensile pari al trattamento pensionistico lordo maturato al momento in cui è cessato il rapporto di lavoro.

Questa indennità sarà composta dalla Naspì (se spettante e con le regole previste) e da una integrazione - utile a colmare la differenza di importo - a carico dell'azienda. Per entrambi gli interventi è assicurata la copertura pensionistica (per la Naspì: contribuzione figurativa; per la parte a carico del datore di lavoro: contribuzione correlata, quest'ultima dovuta solo nel caso in cui il primo traguardo raggiungibile, dal lavoratore, sia costituito dalla pensione anticipata). Al termine della Naspì, la cui durata è al massimo di 24 mesi, l'intero onere resta a carico dell'impresa.

**FONDI**

Il comma 6 del nuovo articolo 41, del Dlgs 148/2015, prevede che lo scivolo possa essere riconosciuto anche tramite i fondi bilaterali (costituiti in

base all'articolo 26 del Dlgs 148/2015); l'esplicito richiamo a questo articolo sembra escludere dall'intervento le altre tipologie di fondi di solidarietà (bilaterali alternativi e Fis).

Per finanziare questa misura, sono stanziati, allo scopo, 23,1 milioni di euro per il triennio 2019-2021 che - come afferma il ministero nella circolare 16/2019 - sono interamente destinati a coprire gli oneri della Naspì.

La norma, infine, si preoccupa di garantire coloro che aderiscono allo scivolo, prevedendo in loro favore una sorta di salvaguardia: le leggi e gli altri atti aventi forza di legge non potranno modificare i requisiti pensionistici vigenti al momento dell'adesione dei lavoratori allo scivolo previsto nel contratto di espansione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Welfare aziendale INTEGRAZIONE DEL REDDITO

# Scelta di convenienza tra premio in denaro o beni e servizi aggiuntivi

### Le due soluzioni possono essere autonome oppure integrate e complementari

PAGINA A CURA DI  
**Antonello Orlando**

Non è un caso che dal 2016 siano fiorite, da parte di aziende di piccole, medie e grandi dimensioni, diverse forme di welfare che hanno puntato sull'aumento di servizi e beni in natura offerti ai dipendenti, al posto degli aumenti di salario, una tantum o stabili.

Questo perché la legge 208/2015 ha operato due grandi novità. Per prima cosa, ha introdotto in modo stabile i premi di risultato nel nostro ordinamento: a fronte di un imponibile massimo di 80mila euro nell'anno precedente, possono essere erogati oggi fino a 3mila euro al raggiungimento di un incremento di parametri economici dell'azienda rispetto a un periodo anteriore. Su questi premi i lavoratori pagano un'aliquota Irpef sostitutiva al 10%, senza l'ulteriore prelievo delle addizionali, mentre il datore di lavoro paga i contributi Inps in modo pieno (senza dunque alcun vantaggio rispetto

alla ordinaria retribuzione, salvo il caso di coinvolgimento paritetico dei dipendenti).

Questi premi di risultato possono essere convertiti - a scelta del dipendente - in alcune opere o servizi (dagli asili nido ai voucher, fino ad arrivare ad abbonamenti in palestra e check up sanitari), in base alla previsione dell'accordo sindacale che deve disciplinare anche le condizioni di erogazione.

#### I DUE PERCORSI

La seconda novità della legge 208/2015 (e proseguita nelle leggi di bilancio degli anni successivi) è un'opera di ammodernamento dell'articolo 51 del testo unico delle imposte sui redditi (Tuir), a proposito dei beni in natura erogabili ai lavoratori che godono di una

completa esenzione fiscale e contributiva, beni che possono anche essere oggetto di conversione dei premi di risultato.

Alternativamente (o più spesso accanto) ai premi di risultato sono apparse anche delle forme di welfare "puro", previste dalle imprese attraverso semplici regolamenti unilaterali, che hanno conferito a tutti i dipendenti (o a un gruppo ben specificato) un paniere di beni, selezionabili, spesso, attraverso piattaforme informatiche. In alcuni casi (si pensi al comparto metalmeccanico o a quello delle telecomunicazioni) sono stati gli stessi firmatari nazionali dei contratti collettivi a prevedere una quantità minima di welfare che le aziende devono erogare ai propri dipendenti.

#### LA CONVERSIONE

I premi detassabili (convertibili in beni e servizi) e il welfare vero e proprio sono dunque due elementi di per sé distinti, che possono però coesistere e integrarsi per invogliare i lavoratori a convertire il proprio premio, originariamente in denaro, in beni e servizi (elencati dai commi 2 e 3 dell'articolo 51 del Tuir). I lavoratori che hanno a disposizione il proprio premio con aliquota ridotta si ritrovano a un bivio: conservare un emolumento in denaro o avere più potere di acquisto?

Con un premio di 3mila euro, il prelievo contributivo e la tassazione al 10% determinano un netto di circa 2.450 euro, con un risparmio proporzionato al valore dell'aliquota marginale del

singolo dipendente. Tale cifra aumenta il montante contributivo del dipendente e può essere spesa senza alcun vincolo di destinazione.

Convertendola integralmente in beni e servizi esenti, invece, la tassazione e la contribuzione sono zero, anche da parte del datore di lavoro. Il dipendente può così spendere in welfare un surplus di quasi 548 euro rispetto al premio in denaro, seppur a fronte, nel caso specifico, di una riduzione sulla futura pensione di vecchiaia inferiore a 5 euro lordi mensili per effetto della mancata contribuzione.

#### L'INCENTIVO

Rimane uno strumento, del tutto legittimo, per incentivare ulteriormente i lavoratori a scegliere la conversione: prevedere un'ulteriore piano di welfare che ha come destinatari la categoria omogenea di dipendenti che convertono il 100% del premio di risultato in welfare. In tal caso i lavoratori possono essere destinatari di un credito welfare, ad esempio di 500 euro, esente dal momento che va speso in beni e servizi privi di assoggettamento fiscale e previdenziale. Il datore di lavoro ha un risparmio sulla contribuzione di più di 850 euro, recuperando così ampiamente il valore di welfare supplementare erogato al dipendente.

### A confronto

Requisiti e caratteristiche del premio di risultato e delle prestazioni di welfare offerte dalle aziende

	VALORE MASSIMO PER ANNO FISCALE	IMPONIBILE FISCALE DEL DIPENDENTE*	ALiquota IRPEF	CONTRIBUZIONE INPS (DATORE DI LAVORO E DIPENDENTE)	OBBLIGO DI ACCORDO SINDACALE E DI RISULTATO	LIMITI DI SPENDIBILITÀ	RISPARMIO PER IL DATORE DI LAVORO
Premio in denaro	3.000 €	80.000 €	10%	Piena	Sì	Nessuno	Nessuno**
Welfare "puro"	Nessun limite	Nessun limite	Zero	Zero	No	Beni esenti***	Niente contribuzione

(\*) Redditi da lavoro dipendente nell'anno precedente. (\*\*) salvo il caso dello sconto di 20 punti percentuali sulla contribuzione su massimo 800 euro di premio nel caso di coinvolgimento paritetico dei lavoratori (\*\*\*) articolo 51 commi 2 e 3 del Tuir

**Dirigenti.** Dai premi è escluso chi ha percepito reddito da lavoro dipendente superiore a 80mila euro

## Il tetto alla retribuzione riduce l'appeal

Per la platea dei manager e dei dirigenti l'introduzione del premio di risultato detassabile non ha rappresentato un elemento di forte interesse. Questo perché la possibilità di godere di una somma detassata al 10%, fin dal primo testo della legge 205/2015, è stato legato al rispetto di una soglia di redditi di lavoro dipendente (nell'anno precedente a quello del premio) pari a 50mila euro e, dal 2017, elevata a 80mila euro, al netto del prelievo contributivo a carico del dipendente.

Già lo scorso esecutivo si era ripromesso di innalzare la soglia per permettere definitivamente lo sdoganamento del premio detassabile anche a favore di soggetti dal maggior potere d'acquisto, ma in attesa di tale decisione possono es-

sere individuate più soluzioni per erogare parte di retribuzione agevolata dal punto di vista fiscale anche per manager.

La prima consiste in un piano di welfare, da proporre con accordo sindacale o anche attraverso un regolamento, dedicato ai dirigenti (le modalità di previsione dello stesso, specie in merito alle obbligazioni assunte dal datore di lavoro dovranno essere esaminate alla luce degli obiettivi di completezza o limitata deducibilità fiscale dei costi, applicando l'articolo 95 o 100 del Tuir).

#### IL VINCOLO DELL'OMOGENEITÀ

L'amministrazione finanziaria ha chiarito in più occasioni come un piano welfare che offra in modo liberale un paniere di beni e servizi

rientranti nell'alveo di quelli non concorrenti al reddito (secondo le previsioni dell'articolo 51 del Tuir, in particolare al comma 2) ha un unico vero limite: quello di essere rivolto o alla generalità dei dipendenti o a una loro categoria omogenea. Sul punto, vanno tenute da conto le osservazioni emerse con la risposta 10/2019 dell'agenzia delle Entrate, che ha bocciato l'identificazione di una categoria omogenea "debole" (nello specifico, il manager della piccola azienda interpellante). La debolezza di tale categoria risiedeva nel fatto che accogliesse al suo interno l'amministratore unico e il direttore di sala. L'Agenzia ha escluso l'applicabilità del beneficio all'amministratore unico in quanto mancava un reale vincolo di su-

ordinazione e ha negato l'applicabilità anche al direttore di sala, lavoratore subordinato, ma rimasto unico componente della categoria beneficiaria dell'esenzione fiscale e contributiva.

#### ANZIANITÀ O SCELTA PREVIDENZIALE

Una categoria omogenea più specifica (e diffusa), come quella di tutti gli appartenenti alla categoria civilista dirigenziale o più ristretta per esempio ai dirigenti con almeno 10 anni anzianità aziendale risulta coerente coi presupposti dell'articolo 51 del Tuir, consentendo così la legittimità del piano di welfare dirigenziale che dunque non incontrerà alcuna limitazione connessa al livello retributivo dei beneficiari. Non risulta poi peregrina l'ipote-

si della particolare designazione della categoria di dirigenti che abbiano optato, ad esempio, per il metodo di calcolo contributivo della pensione, in base alla legge 335/1995. Tali dirigenti, pur avendo contributi anteriori al 1996, a seguito dell'opzione volontaria hanno modificato il loro regime previdenziale applicando il massimale contributivo (per il 2019 pari a 102.543 euro). In questo modo, pensando a un dirigente con una Ral di 250mila euro, l'applicazione del massimale comporta per l'azienda un risparmio contributivo di circa 35.100 euro annui. Piani di welfare specifici per questi dirigenti consentirebbero di "risarcire" la perdita sul futuro importo della pensione Inps.

**Crisi d'impresa**  
PROCEDURE CONCORSUALI

# Concordato in continuità frenato dai livelli minimi occupazionali

## L'obbligo previsto di confermare metà dei lavoratori dell'ultimo biennio penalizza i creditori

PAGINA A CURA DI  
**Paolo Rinaldi**

L'intervento del legislatore sull'istituto del concordato preventivo si è contrassegnato sin da subito per un orientamento alla continuità, lasciando poche speranze al concordato liquidatorio (condannato a un modestissimo utilizzo per effetto della necessaria nuova finanza esterna e della indisponibilità delle azioni di responsabilità per il debitore).

Nel concordato in continuità deve essere raggiunto un equilibrio economico e finanziario, risolvendo la crisi nell'interesse prioritario dei creditori sociali, dell'imprenditore e dei soci; nel concordato in continuità indiretta, tuttavia, sono presenti gli ulteriori interessi, contrapposti, dell'acquirente e dei lavoratori.

**CONTINUITÀ DIRETTA E INDIRETTA**

Il concordato in continuità diretta, prevedendo la prosecuzione dell'esercizio dell'azienda da parte del medesimo imprenditore che ha gestito sino al concludersi della crisi, è un percorso di risoluzione della crisi

talvolta poco favorito dai creditori, fino a quel momento danneggiati proprio dal medesimo soggetto al cui piano di risanamento dovrebbe dare fiducia.

La continuità indiretta, invece, a prescindere dalle modalità tecniche cui vi si perviene (affitto, cessione, usufrutto d'azienda), si connota per la presenza di un terzo investitore (prevalentemente, ma non esclusivamente, industriale), che individuando un (ramo di) azienda di suo interesse, ne identifica il perimetro e le caratteristiche desiderate, anche come livelli occupazionali, linee di business e prodotti, attivi e passivi relativi, e infine propone una valorizzazione del medesimo perimetro desiderato al debitore, il quale la inserisce nel proprio piano a favore dei creditori sociali.

**VINCOLO OCCUPAZIONALE**

Il legislatore ha previsto, all'articolo 84 del Codice della crisi e dell'insolvenza (Cci), che la continuità indiretta in presenza di terzo imprenditore acquirente possa ritenersi tale (e dunque beneficiare del favor normativo) solo in presenza del rispetto di un vincolo di mantenimento di livelli occupazionali minimi post-acquisizione, pari alla metà della media dei lavoratori in forza nel biennio antecedente al deposito del ricorso, e ciò per un anno dall'omologa.

A prescindere dalle perplessità tecniche generate da tale formulazione - basti pensare alla circostanza che la richiesta di livelli occupazionali mi-

nimi parrebbe decorrere dall'omologa e non dal deposito del piano - visono dubbi sulla ragione della percentuale indicata, che non pare riscontrabile nel mercato M&A turnaround, e non tiene conto delle concrete esigenze negoziali dell'acquirente e del debitore, rischiando di vanificare scenari di continuità aziendale e danneggiare i creditori.

L'investitore desidera infatti non solo pagare il meno possibile, ma anche assumere quei lavoratori che per qualità e quantità ritiene più in

grado di proseguire il business in modo efficace (personale competente ed esperto) ed economico (livello occupazionale compatibile con il proprio business plan, che terrà conto anche delle proprie politiche interne al riguardo).

La proposta di trasferimento della gestione dell'impresa del terzo può quindi presentare livelli occupazionali ben diversi da quelli minimi fissati dal legislatore per il concordato in continuità. Ciò è ancor più vero nelle imprese con maggiori difficoltà, dove

vi è forte correlazione inversa tra livello di incisività degli interventi preventivi alla crisi sui livelli occupazionali da parte del precedente imprenditore, e il livello di gravità della stessa. Tanto più l'imprenditore è stato tardivo nel ridurre i costi fissi (e dunque anche quello del lavoro), tanto più pesante è stato l'impatto di tali uscite finanziarie in eccesso e quindi peggiorare la crisi aziendale.

**IL NODO DELLA TEMPISTICA**

Un'impresa che arriva in procedura di concordato con un assetto industriale già ridimensionato subirà una modesta riduzione di organico addizionale richiesta dall'acquirente, mentre chi solo tardivamente è intervenuto sui livelli occupazionali subirà una richiesta in merito proporzionalmente ben più incisiva quale condizione per il trasferimento dell'azienda. L'acquirente infatti ha comunque già deciso il valore dell'azienda che intende pagare, e quale sarà il costo del personale nel proprio piano industriale di cui intende farsi carico - e dunque la marginalità annua futura da attualizzare.

Risulta quindi difficilmente comprensibile imporre a terzi livelli minimi occupazionali così elevati, specie nei casi in cui nel biennio precedente il debitore non abbia posto in essere tempestivi interventi di riduzione degli organici, determinando così una media del biennio precedente più elevata e rendendo eccessivo quel 50% di livello occupazionale minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**UNA PREVISIONE RISCIOSA PER LA TRATTATIVA****Il rischio**

Fissare ope legis il livello del costo del personale futuro per l'acquirente ha come unica conseguenza l'abbandono della trattativa, da parte di un imprenditore che non intenda accettare tale imposizione, o - più verosimilmente - la riduzione del prezzo dell'azienda offerto ai creditori, per tenere conto della minore marginalità prospettica di quanto acquisito a consuntivo, e di eventuali costi futuri di dismissione del personale in eccesso. Dopo un anno dall'omologa l'acquirente potrà infatti comunque intervenire sugli assetti occupazionali, ma dovrà farlo in modo estremamente più costoso di quanto non farebbe l'imprenditore in procedura concorsuale

**Creditori penalizzati**

Saranno dunque i creditori sociali a pagare il conto di livelli occupazionali minimi incompatibili con il necessario riequilibrio economico: attraverso una minore soddisfazione derivante loro da una riduzione del prezzo per l'azienda, oppure - impedito l'accesso al concordato in continuità - addivenendosi a un concordato a questo punto liquidatorio, con richieste di soddisfazione minima e nuova finanza molto difficili da ottenere. Il risultato finale potrebbe quindi essere disallineato rispetto alla ratio del concordato in continuità e alle attese del legislatore in termini di livelli occupazionali

# IL REGIME FORFETTARIO

Le novità del decreto Crescita e i requisiti di accesso ed esclusioni dopo i chiarimenti dell'agenzia delle Entrate

La Guida fissa i punti fermi sui requisiti di accesso al regime, che rappresentano la difficoltà maggiore per gli operatori fiscali e che devono essere verificati nel 2019 per non incorrere nella incompatibilità a partire dal periodo di imposta successivo.



IN EDICOLA DAL

**30**

SETTEMBRE

CON IL SOLE 24 ORE A

**9,90\* €**

\*Chiede il prezzo del quotidiano

OPPURE ONLINE:

offerte.ilssole24ore.com/regimeforfettario

OFFERTA VALIDA IN ITALIA FINO AL 14 NOVEMBRE 2019

SOLE  
**24 ORE**

## Crisi d'impresa LA DIRETTIVA INSOLVENCY

# Ristrutturazioni, più coinvolti i rappresentanti dei lavoratori

### Il legislatore europeo impone più informazioni sulla negoziazione del risanamento

PAGINA A CURA DI  
**Paolo Rinaldi**

La ridefinizione degli assetti industriali è spesso uno degli elementi chiave nel processo di pianificazione del risanamento di impresa, e laddove le cause della crisi includano un eccesso di costi legato a sovracapacità produttiva ovvero a rami di azienda inefficienti, spesso i piani - predisposti dall'imprenditore ovvero dal terzo acquirente - contengono una riduzione dei livelli occupazionali e/o delle retribuzioni e delle prerogative dei dipendenti aziendali.

Sit tratta, inevitabilmente, di uno dei numerosi prezzi da pagare per il risanamento di imprese in crisi, che richiede - analogamente a quanto accade per lo stralcio delle ragioni di credito dei terzi - una notevole e complessa negoziazione. Questa è una delle ragioni per le quali spesso gli acquirenti pongono il raggiungimento di determinati assetti occupazionali come condizione sospensiva rispetto ad accordi complessivi riguardanti aziende o rami di azienda da trasferirsi, e talvolta anche lo stesso imprendi-

toe individua come condizione determinante per un suo ulteriore sostegno alla propria azienda.

#### IL RUOLO DEI LAVORATORI

Il Codice della crisi di impresa e dell'insolvenza (Cci) non prevede, tuttavia, alcuna forma di partecipazione preventiva o in itinere dei lavoratori - anche su base collettiva e rappresentata - al processo di risanamento, se non nella fase della sua concreta attuazione. I piani industriali normalmente sono oggetto di negoziazione tra imprenditore e creditori (specialmente bancari), di attestazione da parte dell'esperto indipendente, ma spesso solo successivamente ad un accordo sottoposto a condizione sospensiva essi sono sottoposti ai lavoratori per la discussione e la approvazione, in un contesto in cui tuttavia il clima negoziale è minato dalla minaccia implicita di fare saltare l'accordo con i creditori già raggiunto in precedenza.

I lavoratori, senza norme che ne prevedano la consultazione preventiva, sono dunque spesso in condizione di dover subire passivamente il contesto della ristrutturazione, e - mancando talvolta specifiche competenze tecniche al riguardo - anche di faticare a comprenderne modalità e prospettive, quando le invece le altre parti chiedono una forte accelerazione negoziale allo scopo di dare attuazione ai piani.

#### L'INPUT COMUNITARIO

Il legislatore comunitario, attraverso la direttiva 2019/1023 sulla ristruttu-

razione e sull'insolvenza del 20 giugno 2019, pone al legislatore nazionale (e al governo, titolare della delega per la modifica del Codice della crisi di impresa) notevoli obblighi di intervento riguardo ai lavoratori, da compiere entro il 17 luglio 2021.

La Direttiva prevede l'obbligo di fornire da parte dell'imprenditore ai rappresentanti dei lavoratori informazioni aggiornate sull'evoluzione recente e quella probabile delle attività dell'impresa o dello stabilimento e della situazione economica, sulla cui base i rappresentanti possano comunicare al debitore le proprie preoccupazioni sulla situazione dell'impresa e sulla necessità di prendere in considerazione meccanismi di ristrutturazione.

#### DIALOGO PREVENTIVO

Tale necessità è prevista già tra i "considerando" iniziali della Direttiva, con la necessità di dialogo preventivo negoziale tra i portatori di interessi che includano anche i rappresentanti dei lavoratori, dove presenti, consentendo a questi ultimi di accedere a informazioni pertinenti ed aggiornate sulla disponibilità di strumenti di allerta precoce.

Poiché spesso i rappresentanti sindacali non posseggono competenze specialistiche sufficienti a crearsi una opinione circostanziata riguardo alla situazione di crisi dell'impresa e rispetto al quadro degli strumenti e dei piani di risanamento disponibili, lo Stato dovrà prestare sostegno ai rappresentanti dei lavoratori nella valu-

#### DATORE OBBLIGATO A FORNIRE INFORMAZIONI

##### Informazioni obbligatorie

La Direttiva Ue sulla ristrutturazione e l'insolvenza 2019/1023 (Direttiva Solvency) impone al legislatore italiano obblighi d'intervento a favore dei lavoratori nei processi di pianificazione del risanamento d'impresa. La Direttiva prevede, in particolare, che l'imprenditore fornisca ai rappresentanti dei lavoratori informazioni aggiornate sull'evoluzione dell'attività d'impresa

##### Sostegno statale

Dal momento che spesso i rappresentanti non posseggono competenze specialistiche per crearsi un'opinione sulla situazione di crisi d'impresa e sul quadro degli strumenti disponibili per il risanamento, la Direttiva prevede che lo Stato sia obbligato a prestare loro sostegno nella valutazione della situazione economica del debitore. È prevista, inoltre, la possibilità che gli stessi rappresentanti dei lavoratori richiedano autonomamente una ristrutturazione

##### Consultazione preventiva

Iniziata la ristrutturazione, i rappresentanti dei lavoratori dovranno essere consultati sui piani prima che siano presentati per l'adozione o l'omologazione

tazione della situazione economica del debitore, presumibilmente mediante apposite strutture consulenziali messe a disposizione ovvero un contributo economico specifico.

La Direttiva prevede, inoltre, la possibilità che gli Stati membri mettano a disposizione dei rappresentanti dei lavoratori la possibilità di richiesta autonoma di una ristrutturazione aziendale, con una forte innovazione rispetto alla situazione attuale, in cui essi sono invece impediti anche di una eventuale segnalazione precoce di crisi agli Organismi di composizione della crisi d'impresa (Ocri). Tale richiesta di ristrutturazione proverrà evidentemente dall'esame delle informazioni preventive messe a disposizione dei rappresentanti e dal successivo dialogo con l'imprenditore.

Una volta iniziata la ristrutturazione, la Direttiva prevede infine che ai rappresentanti dei lavoratori sia consentito di essere informati e consultati sui piani di ristrutturazione prima che siano presentati per l'adozione o per l'omologazione, introducendo un ulteriore passaggio di confronto obbligatorio con le rappresentanze già nella fase negoziale e non più solo in sede di esecuzione del piano.

La strada per consentire un corretto esercizio della rappresentanza sindacale è ancora lunga, ma la Ue pare tracciarla in modo chiaro verso una maggiore informazione e coinvolgimento dei dipendenti nel risanamento dell'azienda per cui prestano il proprio lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**24 ORE**  
RICERCA SEMANTICA ANCORA PIÙ EFFICACE

NUOVO LAYOUT GRAFICO

RICCO SISTEMA DI INDICI

NUOVA RICERCA DI GIURISPRUDENZA

**Plusplus24 Diritto**  
**L'INNOVATIVA SOLUZIONE PER L'AVVOCATO.**

Plusplus24 Diritto è il nuovo sistema informativo in grado di fornire risposte puntuali su ogni specializzazione legale. Facilmente personalizzabile e ancora più completo grazie all'aggiunta di nuovi contenuti, permette al professionista di avere sotto controllo tutte le novità.

Il prodotto ideale per l'Avvocato alla ricerca di uno strumento autorevole, efficace e innovativo.

Scopri di più: [plusplus24diritto.it](http://plusplus24diritto.it)



# ISA

*Dagli studi di settore agli indici sintetici di affidabilità fiscale.  
Guida alle procedure con le novità del Dm 9 agosto, della circolare 17/E  
e del nuovo software “il tuo Isa” online dal 23 agosto 2019*

La Guida intende agevolare la comprensione degli Isa, della loro corretta applicazione e del calcolo del proprio punteggio con l'ausilio del software “il tuo Isa”.

IN EDICOLA DAL

**9**

SETTEMBRE

CON IL SOLE 24 ORE A

**9,90\* €**

\*Oltre il prezzo del quotidiano

OPPURE ONLINE:

[offerte.ilssole24ore.com/isa](http://offerte.ilssole24ore.com/isa)

OFFERTA VALIDA IN ITALIA FINO AL 24 OTTOBRE 2019

Il Sole  
**24 ORE**

# “Sei miliardi di flessibilità ancora da negoziare” Trattativa serrata Ue-Italia

Bruxelles esaminerà il 15 ottobre le misure della bozza di bilancio  
Fitch taglia le stime per il nostro Paese: crescita zero per quest'anno

MARCO BRESOLIN  
INVIATO A BRUXELLES

Servirà un grande esercizio creativo da parte della Commissione europea per far rientrare la manovra italiana nel recinto delle regole Ue. Un'attività che Pierre Moscovici è solito descrivere come «mettere il cuscino nella valigia». La flessibilità-extra messa in conto dall'Italia equivale a circa sei miliardi di euro, lo 0,35% del Pil: 3,5 miliardi sono legati a un piano contro il dissesto idrogeologico e per «favorire la sostenibilità ambientale», i restanti 2,5 sono frutto di un diverso calcolo dell'output gap (differenziale tra crescita reale e potenziale). Una questione che sull'asse Roma-Bruxelles si trascina da anni, ma che non è mai stata risolta.

Al momento, secondo quanto risulta, «il confronto non è affatto finito», anche perché si attende il 15 ottobre per esaminare nel dettaglio le misure contenute nella bozza di bilancio. Dopodiché «serviranno ulteriori negoziati». La Commissione ufficialmente non commenta i dati contenuti nella nota di aggiornamento al Def, ma fonti ben informate spiegano che il via libera all'intera flessibilità chiesta dall'Italia «non è affatto scontato». E ulteriori problemi potrebbero sorgere sul tema della lotta all'evasione: a Bruxelles la stima di 7 miliardi prevista dal governo è considerata troppo ottimistica.

In queste settimane il commissario Moscovici ha lavorato in stretto contatto con il Tesoro per cercare gli spiragli utili a infilare il cuscino nella

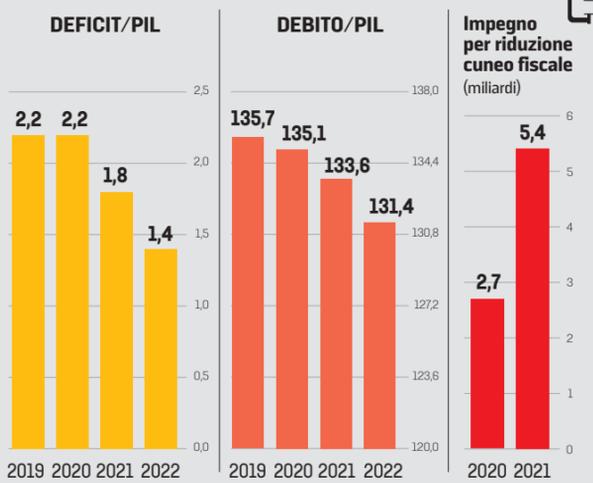
## I numeri del Def

29 miliardi l'entità della manovra  
14,4 miliardi da flessibilità sul deficit

INTERVENTI PREVISTI  
Pari allo 0,8% del Pil (circa 14,4 miliardi)

RISORSE PER FINANZIARLI (in % Pil)

- 0,4 da lotta a evasione
- oltre 0,1 da spending review
- 0,1 da riduzione sussidi dannosi per ambiente
- oltre 0,1 da altre misure fiscali



valigia. Il ministro Roberto Gualtieri ha inoltre trovato una sponda nella direzione generale Affari economici e finanziari guidata dall'italiano Marco Buti. Sul fronte della flessibilità il terreno è parso fertile, ma il verdetto sulla manovra arriverà solo il 20 novembre. E nel frattempo ci sarà il cambio della guardia. Dal primo novembre Moscovici lascerà l'incarico e anche Buti è destinato ad abbandonare presto la dg Ecfm per una sorta di incompatibilità «di passaggio» con Paolo Gentiloni. Spetterà quindi al nuovo commissario difendere l'impostazione elastica all'interno del prossimo esecutivo per controbilanciare Valdis Dombrovskis. L'ago della bilancia sarà Ursula von der Leyen, ma al momento la sua linea resta un'incognita anche per gli stessi commissari.

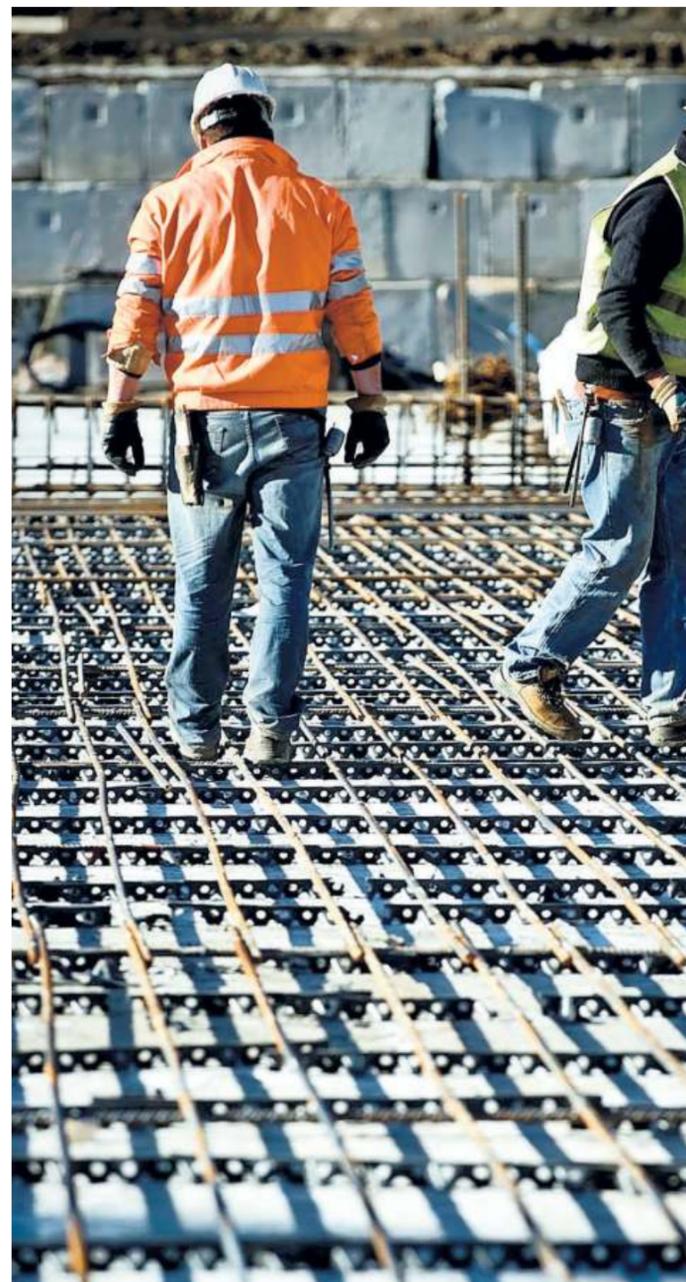
## Numeri discordanti

A luglio il governo italiano si era impegnato a migliorare il deficit strutturale nel 2020. La Nadev prevede invece un deterioramento pari allo 0,14% del Pil. Il divario rispetto alla raccomandazione Ue - che impone un miglioramento dello 0,6% - è dunque dello 0,74%. Le regole offrono un margine di tolleranza pari allo 0,5% annuo, ma si non deve superare lo 0,25% di media in due anni. Il Tesoro sostiene che non c'è il rischio di una deviazione significativa perché dà per acquisito uno 0,2% di flessibilità (ancora tutta da negoziare) e perché sostiene che in realtà la raccomandazione dovrebbe essere dello 0,5% (e non dello 0,6%). Lo fa sulla base delle proprie stime dell'output gap (inferiore a -1,5), che farebbero ricadere l'economia italiana sotto la voce «condizioni economiche negative». Per

la Commissione, invece, il livello dell'output gap è prossimo allo zero, dunque resta valida la raccomandazione dello 0,6%. Lo stesso discorso si presenta anche per i conti del 2019.

## Spettro recessione

C'è infine una frase sibillina nelle note a piè di pagina della Nadev che fa riemergere lo spettro della recessione. «Qualora per il 2019 la crescita del Pil risultasse inferiore a 0 - si legge -, non sarebbe necessario alcun aggiustamento strutturale per lo stesso anno. Il Tesoro scrive che «un tale evento è al momento improbabile e non fa parte delle previsioni del governo», ma aggiunge anche che «tecnicamente non può essere escluso». Ieri l'agenzia di rating Fitch ha rivisto al ribasso le stime di crescita per l'Italia: 0% quest'anno e 0,4% il prossimo. —



## ACCORDO MINISTERO-SINDACATI

### Scuola, un concorso straordinario per assumere 24 mila precari

Il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, e le organizzazioni sindacali hanno raggiunto ieri un accordo che per la regolarizzazione di una parte dei precari del mondo della scuola. L'intesa prevede l'approvazione di un decreto legge che prevede il lancio di un concorso straordinario abilitante, da bandire contestualmente al concorso ordinario,

per l'assunzione di almeno 24 mila docenti nella scuola secondaria di I e di II grado. Il concorso straordinario sarà riservato agli insegnanti che abbiano almeno 3 anni di anzianità pregressa nella scuola secondaria statale - anche sul sostegno - e dei quali uno nella classe di concorso per la quale concorrono. Supereranno il concorso gli aspiranti

Il ministro della Salute: si terrà conto di malattie gravi e del reddito familiare compreso il patrimonio

# Sanità, addio al ticket uguale per tutti Speranza: “Chi più ha, più dovrà pagare”

## RETROSCENA

ROMA

**T**icket sanitari proporzionati al reddito familiare equivalente, patrimoni compresi, in base al principio «chi più ha più paga rispetto a chi ha meno», sbandierato dal Ministro della salute, Roberto Speranza.

Un tetto massimo di partecipazione alla spesa sanita-

ria, superato il quale le prestazioni tornano a essere gratuite. E con l'aumento già programmato di 2 miliardi nel 2020 del Fondo sanitario nazionale abrogazione del super-ticket da 10 euro su visite e accertamenti. Il tutto senza variare il gettito fiscale. E' condensata tutta in un articolo la riforma dei ticket, che sotto forma di disegno di legge viaggerà parallelamente alla Finanziaria. Alla lettera a) si specifica subito che sa-

ranno «identificate le prestazioni sanitarie erogate a tutela di condizioni di particolare interesse sociale, escluse dalla partecipazione alla spesa sanitaria», dalla quale saranno esentati anche «i soggetti vulnerabili privi di reddito».

La lettera b) gradua invece i ticket «in relazione al reddito prodotto dal nucleo familiare fiscale, rapportato alla composizione del nucleo stesso sulla base di una scala

di equivalenza». Linguaggio tecnico che nasconde però una vera rivoluzione, mirata secondo Speranza a dare un taglio alle diseguaglianze in sanità. Perché prima di tutto i ticket non saranno più uguali per tutti ma cresceranno in rapporto alla ricchezza di ciascuno. Che non verrà più calcolata in base al reddito Irpef, a tutto vantaggio degli evasori, ma anche del patrimonio, come seconde e terze case o rendite finanziarie. Il

reddito equivalente familiare si calcola infatti in base al reddito del nucleo al netto delle imposte, incrementato però del 20% del valore complessivo del patrimonio, esclusa la prima casa.

Il terzo punto specifica invece che nel fissare i nuovi ticket «si tiene conto della presenza di malattie croniche o invalidanti o di malattie rare», o ancora «del riconoscimento di invalidità o dell'appartenenza a categorie pro-



tette». Tutti soggetti oggi esclusi dalla partecipazione alla spesa indipendentemente da reddito e patrimoni, che potrebbero invece rientrare tra i parametri che stabiliscono la demarcazione tra chi paga e chi no.

La lettera d) fissa infine

## IL NODO DEI CONTI PUBBLICI

La riforma delle tasse partirà a luglio e farà intascare 230 euro al mese e dal 2021 lo sgravio aumenterà a quota 500. Ma ad averne diritto saranno i lavoratori dipendenti con un reddito non superiore a 26 mila euro lordi all'anno

# Oltre duecento euro in busta paga Ecco la rivoluzione del cuneo fiscale

## IL CASO

PAOLO RUSSO  
ROMA

Partirà da luglio e sarà prima di 230 euro e poi a partire dal 2021 di 500 il taglio al cuneo fiscale che intascheranno i lavoratori dipendenti con reddito non superiore a 26 mila euro lordi annui. Che è poi la soglia entro la quale si ha diritto agli 80 euro di Renzi. Su come articolare lo sgravio, i lavori sono ancora in corso, ma il giorno dopo l'approvazione della nota di aggiornamento del Def a chiarire l'orientamento del governo è il vice ministro dell'Economia, Antonio Misani. «Ridurre le tasse sul lavoro dipendente -ha dichiarato ieri in tv- è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi al lavoratore dipendente. Se lo estendiamo alla platea di chi beneficia degli 80 euro, avranno 500 euro in più l'anno».

Lo studio del tributarista Gianluca Timpone ha fatto per noi i primi calcoli e alcune simulazioni. Prima di tutto sotto i 26 mila euro di reddito galleggiano oggi 11,7 milioni di contribuenti. Se come dice Misani la manovra metterà loro in tasca 500 euro all'anno servirebbero 5,85 miliardi, che sono poco meno dei 5,45 stanziati dalla Nota di aggiornamento al Def per la riduzione del cuneo nel 2021. Poiché il prossimo anno la dote si riduce a soli 2,7 miliardi ecco che il bonus fiscale rischia di dimezzarsi, limitandosi ad arricchire di soli 230 euro la retribuzione annua. Per questo tra l'idea di spalmare il vantaggio fiscale di mese in mese sotto forma di detrazione e quello di utilizzare lo strumento del credito d'imposta, il governo sembra voler optare per quest'ultimo, che avrebbe il vantaggio di es-

che ottengano una votazione minima di sette decimi in una prova scritta computer-based. I vincitori saranno immessi in ruolo a partire dal settembre 2020. Gli idonei non vincitori del concorso che abbiano un contratto di docenza in essere almeno sino al 30 giugno, potranno comunque abilitarsi all'insegnamento a seguito di un periodo di formazione universitaria e purché superino una ulteriore prova orale. Ci sarà poi un concorso per direttori dei servizi generali e amministrativi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## Nota Aggiornamento DEF - Opzioni

centimetri  
LA STAMPA

Platea beneficiari: LIMITE REDDITO LORDO ANNUALE **30.000 euro**

## IPOTESI

- Taglio del cuneo fiscale sotto forma di CREDITO D'IMPOSTA, che assorba il Bonus Renzi da **80 euro**
- Disponibilità lavoratori in busta paga nel mese di luglio fino a **1.500 euro** (comprensivo del Bonus Renzi pari a **960 euro**)

## No Tax area

Lavoratori dipendenti **8.174 euro** **NON INTERESSATA**

	ATTUALE	IPOTESI
Salario	euro 21.886	euro 21.886
Contributi Inps datore	5.252	5.252
Contributi Inps lavoratore	1.969	1.969
<b>Irpef</b>	<b>5.033</b>	<b>4.533</b>
Reddito netto	14.884	14.884
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	15.844	16.344
Differenza	500	
<b>SALARIO NETTO</b>		<b>16.344</b>
<b>COMMESSO</b>		
Salario	24.136	24.136
Contributi Inps datore	5.840	5.840
Contributi Inps lavoratore	2.123	2.123
<b>Irpef</b>	<b>5.551</b>	<b>5.051</b>
Reddito netto	16.462	16.462
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	17.422	17.922
Differenza	500	
<b>SALARIO NETTO</b>		<b>17.922</b>
<b>INSEGNANTE anzianità di servizio 15-20 anni</b>		
Salario	25.284	25.284
Contributi Inps datore	7.757	7.757
Contributi Inps lavoratore	2.323	2.323
<b>Irpef</b>	<b>5.815</b>	<b>5.315</b>
Reddito netto	17.146	17.146
Taglio cuneo fiscale in busta paga		500
Bonus Renzi	960	960
Netto lavoratore	18.106	18.506
Differenza	500	
<b>SALARIO NETTO</b>		<b>18.606</b>
<b>METALMECCANICO IV Livello</b>		

sere concentrato in una sola mensilità, quella di luglio. In tal modo partendo da metà anno il minor stanziamento sarebbe sufficiente a coprire gli oneri. E i lavoratori si ritroverebbero in un sol colpo 1.190 euro da spendere per le vacan-

ze, visto che in credito d'imposta verrebbe trasformato anche il bonus Renzi, che di euro ne vale 960 su base annua, che si sommerebbero ai 230 di taglio del cuneo, da calcolare solo su metà anno. Questo perché l'intera ope-

razione non mette in discussione gli 80 euro, che resteranno in tasca ai lavoratori dipendenti, portando così a regime il beneficio fiscale complessivo a quota 1.500 euro annui. Solo che questa volta potrebbero rientrare in gioco anche i 7,3



ANTONIO MISANI  
VICE MINISTRO  
DELL'ECONOMIA

Ridurre le tasse sul lavoro è l'obiettivo del governo. Il taglio porterà più soldi ai dipendenti

milioni di incapienti, coloro che rientrano nella no tax area perché guadagnano meno di 8.174 euro e per questo non hanno fino a oggi beneficiato di alcun bonus fiscale. Che all'Economia stanno questa volta pensando di poter mettere sul piatto sotto forma di credito spendibile ai fini fiscali.

Nulla di nuovo invece per gli autonomi. Tramontata la promessa di estendere fino a 100 mila euro di reddito la flat tax, l'aliquota forfettaria del 15% rimarrà solo per chi non va oltre l'attuale soglia di 65 mila euro. «La riduzione del cuneo - spiega Timpone - interverrebbe esclusivamente sull'Irpef dovuta dal lavoratore, con benefici diretti sul suo reddito netto, mentre resterebbero invariati contributi e oneri fiscali a carico delle imprese». Anche se alla lunga un vantaggio potrebbe esserci, visto che dall'aumento delle retribuzioni ci si aspetta anche una spintarella ai consumi, che da tempo languono tirando il freno a mano alla crescita. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ROBERTO SPERANZA  
MINISTRO  
DELLA SALUTE

Nel Nadef abbiamo scritto per la prima volta che il superticket è sbagliato, produce discriminazioni

Ci impegniamo a superare il super ticket nel più breve tempo possibile. Non ci piace: produce disuguaglianze



Uno dei punti dentro le strutture mediche dove è possibile pagare il ticket

l'«importo massimo annuale di partecipazione alla spesa sanitaria», anche questo graduato a seconda del reddito equivalente, «al superamento del quale cessa l'ob-

bligo della partecipazione alla spesa sanitaria». Quanto ai tempi la bozza di riforma prevede che le nuove quote di compartecipazione alla spesa sanitaria vengano indi-

viduate entro il 31 marzo del 2020 con un decreto Salute-Economia.

Sembra avere i giorni contati anche il superticket di 10 euro su visite specialisti-

che e accertamenti, che si somma all'altro ticket di 36 euro, modulato in modo diverso da regione a regione, ma che insieme alle liste d'attesa spinge 6 milioni di italiani più deboli a rinunciare alle cure sanitarie. «Nel Nadef abbiamo scritto

**Il provvedimento entrerà in vigore con il decreto Salute entro il 31 marzo 2020**

per la prima volta che il superticket è sbagliato, produce discriminazioni, produce disuguaglianze e ci impegniamo a superarlo nel più breve tempo possibile», ha assicurato Speranza. Che ha anche confermato i 2 miliardi in più di finanziamen-

to per la sanità già programmati dalla precedente manovra. Fatto che potrebbe consentire di scaricare sulle regioni l'onere di circa 400 milioni necessari alla cancellazione del balzello.

In un altro provvedimento collegato alla manovra, di pertinenza dell'Economia, dovrebbe viaggiare un taglio alle detrazioni per le spese sanitarie che oggi sono per tutti al 19% fino a un tetto massimo di 3.600 euro e che verrebbero anch'esse modulate in rapporto al reddito familiare equivalente. Fissando a 100 mila euro la quota di reddito oltre la quale non si ha più diritto allo sconto fiscale. Tra nuovi ticket e detrazioni modulati sul reddito la sanità sarà più salata per i ricchi. E forse un po' più accessibile per chi ha meno. PA. RU. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## IL NODO DEI CONTI PUBBLICI

**LAURA CASTELLI** La viceministra dell'Economia e i conti pubblici  
"Confermeremo tutti i bonus per la ristrutturazione degli edifici"

# “Sull’Iva nessun tabù Il Parlamento è libero di discutere aumenti”

## INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA  
ROMA

**L**aura Castelli risponde al telefono mentre rientra al ministero del Tesoro, già sede delle Finanze del Regno d'Italia. Torinese, già attivista no-Tav, da un anno e mezzo occupa l'ufficio da viceministro.

Ha la fama di studiarci tutto e di non mollare mai, soprattutto se qualche funzionario si permette di celare questo o quel numero. «Sono ancora qui per fare quel che ritengo utile al Paese». Una volta in radio confessò di avere nove tatuaggi, uno dei quali raffigura l'albero della vita coi colori dell'arcobaleno.

**Castelli, ci faccia capire: l'Iva aumenterà o no?**

«Abbiamo scritto chiaramente nel Documento di economia e finanza che gli aumenti verranno sterilizzati».

**Fin qui ci siamo. Però avete anche scritto che stimate di aumentare le entrate da lotta all'evasione per sette miliardi di euro. Una cifra enorme, non credibile. Nei piani del Tesoro quella somma doveva essere in buona parte frutto di aumento delle aliquote Iva. Ieri lo ha ammesso anche Pa-**

**lazzo Chigi. O no?**

«Secondo le stime fatte dall'Agenzia delle Entrate la sola lotta ai prestanome fra i distributori di carburante potrebbe valere sei miliardi. Si può rafforzare la lotta alle frodi nel settore del gas e dell'elettricità. Nel 2020 si allargherà l'uso di fatture e scontrini elettronici, con annessa lotteria».

**Ma lei è favorevole o no all'ipotesi di aumenti, seppur parziali dell'Iva? Su questo ci risulta che la squadra dei sottosegretari del Tesoro fosse unita per il sì. O no?**

«Il dibattito innescato sull'Iva dimostra che il problema esiste. Non è ragionevole che sulle patatine fritte ci sia l'imposta al quattro per cento. O che sia al dieci quella sui prodotti da collezione».

**Quindi?**

«Tabù non ce ne devono essere, su nulla. Se il Parlamento riterrà opportuno fare un dibattito durante l'iter della Finanziaria, è liberissimo. Anche perché ci sono aliquote che devono scendere: nei mesi scorsi abbiamo tentato senza successo di abbassare l'imposta sugli assorbenti femminili. E' indegno che si debba pagare il ventidue per cento su un prodotto del genere».

**Avete promesso sconti fra il due e il quattro per cento a favore di chi fa uso della car-**

**ta di credito. Come lo finanzierete senza aumenti Iva?**

«E' arrivato il momento di muoversi: siamo fra gli ultimi in Europa nell'innovazione dei pagamenti. Ci sono aziende che scelgono di venire in Italia proprio perché la lotta all'evasione è giudicata blanda. E' ora di dire basta». **Al momento, senza aumenti Iva, gli spazi per la riduzione delle imposte sul lavoro dipendente sono ridotti al minimo. Non state scrivendo una manovra troppo prudente?**

«Dissentito. Abbiamo programmato cinquanta miliardi di investimenti, l'inizio del taglio sui sussidi dannosi per l'ambiente, confermeremo tutti gli incentivi fiscali di riconversione degli edifici: da quello per le ristrutturazioni agli ecobonus. Se a lei pare poco...».

**C'è qualcosa che avrebbe voluto vedere nella prossima Finanziaria e invece non ci sarà?**

«Avrei voluto subito l'assegno unico per le famiglie. Oggi ci sono troppi microaiuti parcellizzati. Non sto parlando di introdurre tagli, ma di come distribuire meglio e in modo più equo le risorse che ci sono».

**E perché non ci sarà?**

«Perché governare non è una cosa semplice. Gli uffici non sono riusciti ancora a



MARIA LAURA ANTONELLI/AGF

**LAURA CASTELLI**  
VICEMINISTRA  
DELL'ECONOMIA

**Ci sono aziende che vengono in Italia perché la lotta all'evasione è blanda: è ora di dire basta**

**In manovra avrei voluto vedere subito l'assegno unico per le famiglie: ci sono troppi microaiuti parcellizzati**

raccogliere tutti i dati necessari».

**La stessa richiesta di Renzi. Incredibile.**

«E' Renzi che è d'accordo con noi. Vada a rileggere il nostro programma elettorale».

**Lei è uno dei pochissimi membri del governo giallo-verde ad essere rimasto nella stessa poltrona che occupava prima. Dica la verità: si sta meglio con la Lega o con il Pd?**

«(Silenzio). Ad un certo punto lo scontro continuo ci stava paralizzando. La Lega aveva altri obiettivi. Lavorare in serenità è un'altra cosa».

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

## TACCUINO

## Tralasciamo le grida di gioia Ora inizia il difficile

MARCELLO SORGI

**I**l coro di ministri dei quattro partiti di governo che non smettono di scambiarsi felicitazioni per aver evitato l'aumento dell'Iva e aver ottenuto, oltre ai 23 miliardi che servono appunto per bloccarlo, altri 14 miliardi da spendere a vario titolo, dovrebbe cimentarsi con un dato che emerge dalle prime cifre fornite subito dopo il consiglio dei ministri di lunedì che ha dato il via alla manovra. E cioè che mancano da 7 a 10 miliardi per arrivare a pareggiare i conti della legge di stabilità, e prevedere di trovarli solo con la lotta all'evasione o con il "bonus Befana" non è realistico. Anzi, con gli occhi dei tecnici del Tesoro che tutti gli anni assistono alla pantomima del negoziato con Bruxelles, fa ridere o piangere, secondo i punti di vista.

Conviene quindi tralasciare le grida di gioia e le promesse che leader politici come Renzi e Di Maio già si affrettano a fare, per concentrarsi sul difficile compito rimasto sulle spalle del ministro dell'Economia Gualtieri: il solo, nella conferenza stampa di Palazzo Chigi, che pur impegnandosi a non ritoccare all'insù le aliquote Iva, ha tenuto ferma la parola chiave «rimodulazione», che presto diventerà decisiva nei prossimi passaggi della manovra. La viceministra Castelli con una battuta a questo giornale ricorda che l'Iva sulle patatine fritte è ancora al 4 per cento. Un modo per far capire che la riarticolazione della tassa secondo i generi e le merci vendute resta in cima ai suoi pensieri. Del resto la viceministra pentastellata, formalmente allineata con il capo politico del Movimento, ha voluto ricordare che in Parlamento il testo della manovra può essere rivisto come qualsiasi altra legge. Un preludio a un percorso che nessuno al momento può confermare, ma resta facilmente intuibile.

Poiché non si può sperare che la Commissione Europea si beva la storiella dei 7 o 10 miliardi recuperati in pochi mesi con le incentivazioni alla moneta elettronica o con l'inasprimento della lotta all'evasione, che ha già dato buoni risultati e probabilmente continuerà a darne, ma certo non di quelle dimensioni, a un certo punto, magari entro questo mese, toccherà a Conte e Gualtieri presentarsi in Parlamento e dire la verità: senza ritocchi all'Iva la manovra non si può fare. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

**CLAUDIO BORGHI** Il deputato leghista attacca il Def: "Non c'è visione strategica, è la foto esatta del governo"

# “Per combattere l'evasione serve solo la flat tax Il deficit non cambia, rischiamo la procedura”

## INTERVISTA

AMEDEO LA MATTINA  
ROMA

**L**a Nota di aggiornamento del Def è il nulla. Non c'è una visione strategica. È l'esatta fotografia di questo governo. La loro missione è tirare a campare il più possibile».

**Claudio Borghi, presidente leghista della Commissione Bilancio della Camera, non è positivo che ci sia un atteggiamento di apertura da parte di Bruxelles mentre quando eravate voi al governo abbiamo rischiato l'isolamento?**

«Il deficit previsto è del 2,2%, noi lo avevamo programmato al 2,04%, cioè solo 2 miliardi di differenza. In sostanza vengono violate comunque le regole europee pur senza cambiare

nulla. Allora questo governo può violarle, altri no. Perché con noi scattavano le procedure di infrazione? Le regole o ci sono per tutti o non ci sono, non possono dipendere da chi è al governo. Sto rileggendo i giornali dello scorso anno in cui si diceva che con il nostro deficit ci sarebbe stato il disastro, lo spread sarebbe arrivato alle stelle. Ora leggo a pagina 9 di questo NadeF che la regola del debito non sarebbe soddisfatta in nessuna delle sue considerazioni. È la stessa regola per la quale rischiamo di beccarci la procedura di infrazione».

**Quindi con il nuovo ministro dell'Economia Gualtieri non abbiamo più possibilità di spesa?**

«Il deficit è lo stesso. Gualtieri è azzerbato a Bruxelles. Tanto vale che si tenevano Tria». **In questi mesi è calato lo**



**CLAUDIO BORGHI**  
PRESIDENTE COMMISSIONE  
BILANCIO ALLA CAMERA

**Non mi piacciono le green tax, sono solo tasse ideologiche e inique che colpiscono i poveri, non i ricchi**

**spread, con voi è cresciuto, soprattutto quando lei faceva delle dichiarazioni sull'euro e proponeva i minibot.**

«Balle. È un falso. Gli interessi passivi pagati nel 2018 ammontavano a circa 65 miliardi, nel 2019, con noi cattivi al governo, ammontavano a 61 miliardi, più di 3 miliardi in meno. La verità è che quando si parlava di minibot, a giugno, lo spread è sceso ed è sceso grazie all'intervento di Mario Draghi che ha annunciato la quantitative easing. E continua a scendere perché Bce comprerà».

**Perché la Lega è contraria a limitare il pagamento in contante? L'uso della carta di credito non serve a combattere l'evasione fiscale?**

«L'uso del contante è stato limitato in passato, anche da Renzi, e l'evasione non è diminuita. Non si può dire che l'uso del

contante equivale a fare nero. L'unico modo per combattere l'evasione è abbassare le tasse con la flat tax. L'evasione è diminuita con il regime forfettario e la flat tax per le partite Iva. Noi inoltre abbiamo sterilizzato l'Iva, fatto Quota 100, eliminato l'Imu su capannoni. Qui invece non c'è nulla».

**Le green tax non le piacciono?**

«Sono tasse ideologiche, elitarie che non hanno alcun effetto positivo, le considero inique: di solito colpisce la povera gente non i ricchi».

**Apprezza Renzi che punta i piedi contro ogni aumento di tasse?**

«La partecipazione al governo di Renzi è puramente strumentale, se dice cose giuste è solo perché si prepara a una sua privata campagna elettorale». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

## L'OPINIONE

# È una manovra senza scelte avventate Ma la ripresa è vincolata al treno europeo

CARLO COTTARELLI

**H**abemus NadeF. Il governo ha pubblicato la Nota di Aggiornamento al Documento di Economia e Finanza (NadeF, appunto), in cui viene rivisto il quadro economico e di finanza pubblica pubblicato lo scorso aprile. Tre domande sono a questo punto particolarmente rilevanti.

Prima domanda, quali sono le implicazioni della NadeF per la crescita del Pil? Il punto di partenza non è buono. Nel quadro di un'Europa che rallenta, rallentiamo anche noi. Quest'anno si finisce con crescita zero (0,1 per cento), contro un super ottimistico 1,5 per cento previsto solo 10 mesi fa quando ormai la decelerazione in corso in Europa, cui si aggiungeva l'effetto dell'aumento dello spread, erano chiari a tutti. Guardando in avanti, il governo prevede un aumento del Pil dello 0,6 per cento nel 2020 e dell'1 per cento nel biennio seguente. Al contrario del governo gialloverde, quello giallo-rosso rinuncia a usare l'espansione del deficit come strumento di crescita. Fa bene: si era capito l'anno scorso - lo spread aumentò rapidamente quando si capì che il governo intendeva aumentare il deficit - che un approccio di questo tipo non funziona per l'Italia. La politica fiscale è pressoché neutrale nel 2020 (le misure espansive, comprese quelle adottate dal governo precedente, sono compensate da quelle restrittive, almeno se si prendono le previsioni del governo a valore facciale; vedi sotto) e il deficit è previsto rimanere nel 2020 al 2,2 per cento del Pil come quest'anno. Si deve riconoscere un merito al governo: aver abbandonato le politiche di finanza pubblica avventate che avevano caratterizzato i primi mesi del governo precedente, e che Salvini sembrava orientato a seguire se fosse diventato presidente del consiglio, ha rimosso per il momento il rischio di una crisi di fiducia verso l'Italia, crisi che certo avrebbe avuto effetti negativi per la crescita. Detto questo, in assenza di profonde riforme strutturali che migliorino l'efficienza della nostra economia, dovremo contare sulla ripresa dell'economia europea anche per raggiungere i modesti tassi di crescita previsti nella NadeF.

## L'avanzo primario

Seconda domanda: che implicazioni ha la NadeF per lo stato dei nostri conti pubblici? Niente di nuovo sul fronte occidentale, si potrebbe dire. Continua la politica di rinvio nel risanamento dei nostri conti che ha caratterizzato l'ultimo quinquennio. La cartina di tornasole è il cosiddetto "avanzo primario", cioè il saldo tra entrate dello Stato e spese al netto degli interessi. L'avanzo primario sono quindi le risorse dispo-



GETTY IMAGES

nibili per pagare gli interessi e, potenzialmente, ridurre il debito pubblico. Il governo Monti aveva portato l'avanzo primario al 2,3 per cento del Pil nel 2012. Da allora abbiamo continuato, anno dopo anno, a promettere all'Europa che avremmo aumentato questo avanzo gradualmente al 4 per cento del Pil, senza mai riuscirci. Anzi, l'avanzo è pian piano calato. Nel 2018 era all'1,5 per cento, nel 2019 è previsto all'1,3 per cento del Pil, nel 2020 scenderebbe all'1,1 per cento. Solo nel biennio seguen-

te risalirebbe, ma lentamente. Con queste "munizioni" per ridurre il debito pubblico assottigliate nel tempo, e col fallimento dei programmi di privatizzazione negli ultimi 3 anni (il governo precedente aveva addirittura promesso l'1 per cento del Pil, ma ora si prevede zero nel 2019), non ci si deve stupire se il debito pubblico è aumentato sia nel 2018 sia nel 2019, raggiungendo il 135,7 per cento del Pil quest'anno. Il suo calo sarebbe molto modesto (mezzo punto percentuale) nel 2020 e anche nel bien-

nio seguente (un punto percentuale l'anno).

## Scommessa evasione

Guardando da vicino la NadeF ci si accorge però che le cose potrebbero finire peggio per due motivi. Il primo è che alcune delle misure prese al posto del previsto aumento dell'Iva sono di incerto risultato. Comprendono, in particolare, un recupero di evasione fiscale pari a 7-8 miliardi. È una cifra molto alta, pur tenendo conto dell'intenzione che il governo ha di introdurre misure per in-

centivare i pagamenti con carta di credito. Il secondo motivo per cui l'andamento del rapporto tra debito pubblico e Pil potrebbe essere peggiore di quello previsto è che le previsioni di inflazione (che influisce sul Pil in euro) sono, soprattutto nel 2021-22 ottimistiche (salirebbe all'1,7% del Pil). È questa una prassi previsiva sempre seguita da tutti i passati governi e sempre smentita dai fatti negli ultimi anni. Conclusione: il governo non intende prendere misure convincenti per ridurre il nostro debito

pubblico e la nostra esposizione al rischio di un aumento dei tassi di interesse.

Terza domanda: e cosa dirà la Commissione Europea? Qui le cose si fanno più complicate, perché le regole sui conti pubblici europei sono, appunto, complicate, compreso nell'interpretazione dei margini di flessibilità. Il governo dice esplicitamente che la «regola del debito» (che richiede una riduzione del rapporto tra debito pubblico e Pil di oltre 3 punti percentuali l'anno) «non sarebbe soddisfatta in nessuna delle sue configurazioni». A questo punto la possibilità di evitare l'inizio di una procedura d'infrazione è legata all'interpretazione da parte della Commissione di un insieme di «fattori rilevanti» che potrebbero rendere più accettabile la mancata riduzione del debito. Il più importante è l'andamento del deficit pubblico che, al netto dei fattori transitori (cioè in termini «strutturali») dovrebbe scendere per l'Italia di uno 0,25-0,50 per cento del Pil all'anno. Il prossimo anno invece il nostro deficit strutturale aumenta leggermente. In questo, però ci può aiutare il fatto che il deficit strutturale (grazie alle misure introdotte dal governo gialloverde in giugno) si sia ridotto dello 0,3 per cento del Pil quest'anno. Insomma, non è impossibile che la Commissione chiuda un occhio o che comunque, chiedi una revisione solo modesta dei piani del governo, ma la questione resta incerta. Quello che non è incerto è però che la condizione dei nostri conti pubblici resta precaria. Dobbiamo quindi sperare che non si creino condizioni sui mercati internazionali (una crisi economica o politica sufficientemente forte) tali da causare un cambiamento nell'umore nei mercati finanziari e un aumento dei tassi di interesse per paesi, come il nostro, ad alto debito pubblico. Sarebbe per noi un problema serio. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

## L'EVENTO

## Mattarella a Torino celebra le radici della Corte dei Conti

È stato un ritorno in una città alla quale è legato, come dimostrano le visite in questi anni: dall'inaugurazione dell'anno accademico alle iniziative del Sermig, un punto di riferimento. Ieri Sergio Mattarella ha raggiunto Torino, dove è stato accolto dal presidente della Regione Ciriaco De Luca e dalla sindaca Appendino, per partecipare a Palazzo Madama al convegno organizzato dalla Corte dei Conti, che ha radici torinesi. Istitu-

ta con regio decreto, si è insediata in città il primo ottobre del 1862, nella sede del "Palazzo del debito pubblico" in via Bogino. Il tema dell'iniziativa: "La Corte dei Conti a tutela del pubblico erario tra passato e futuro". Nell'occasione Angelo Buscema, il presidente, ha illustrato le linee guida per garantire al Paese «adeguate prospettive e condizioni di crescita economica e sociale per le future generazioni». — ALE.MON.



L'ESPRESSO



LAPRESSE

### Fassina ferito a una manifestazione

Stefano Fassina è rimasto ferito durante una manifestazione dei lavoratori di Roma metropolitana. Il capogruppo di LeU Federico Fornaro accusa: «Grave e inspiegabile l'atteggiamento delle forze dell'ordine contro pacifici manifestanti, tra cui un parlamentare della Repubblica». Il ministro Lamorgese ha chiesto a Franco Gabrielli, capo della polizia, di accertare quanto accaduto

Nel 2019 precipitate nell'indigenza oltre 3 milioni di persone, metà dei minori non mangia due pasti al giorno. L'Fmi sospende il prestito di 5,7 miliardi

# La povertà divorza l'Argentina di Macri

## IL CASO

EMILIANO GUANELLA  
SANPAOLO

**P**iù di un argentino su tre vive sotto la soglia della povertà, la metà dei bambini e adolescenti non riesce a mettere insieme due pasti al giorno. L'ultima rilevazione dell'Indec (istituto di statistiche ufficiali) mostra i contorni di una crisi sociale che ricorda a molti quella scoppata col default del 2001. Numeri che inchiodano il presidente Mauricio Macri, impegnato a rincorrere una differenza abissale rispetto al peronista Alberto Fernandez in vista delle elezioni del 27 ottobre. L'aumento dei poveri nell'ultimo anno è stato vertiginoso: 8 punti, che equivalgono a poco più di tre milioni di persone. In tutto sono quasi 14 milioni gli argentini che non riescono, ad esempio, a riempire la cosiddetta «cesta basica» di alimenti. Le cause del tracollo sono tutte nella débâcle economica degli ultimi dodici mesi, con l'inflazione salita alle stelle (dal 40 al 60%) e il potere d'acquisto dei salari che è crollato.

Per avere la stessa capacità di acquisto del 2015 un lavoratore argentino dovrebbe ricevere oggi 250.000 pesos al mese, sette volte tanto lo stipendio medio di un impiegato. La situazione può solo peggiorare, considerando che i dati sono fermi al 30 giugno, prima dell'ultima crisi di agosto, dopo la batosta raccolta da Macri alle elezioni primarie (17 punti in meno rispetto a Fernandez). Secondo l'osservatorio sulla povertà dell'Università cattolica argentina, a fine anno i poveri saranno il 40% della popolazione; questa la pesante eredità che assumerà il nuovo governo. Rimane poi irrisolta la vertenza con il Fondo Monetario Internazionale, che ha concesso nel 2018 un prestito di 57 miliardi di dollari al governo Macri in cambio di una serie di misure di riequilibrio dei conti pubblici e tagli alla spesa sociale. Per molti la «medicina» ha solo peggiorato le condizioni del paziente. Il Fmi ha sospeso il pagamento della rata di 5,7 miliardi di settembre. «Ne riparliamo dopo le lezioni – hanno detto a Washington – quando capiremo che direzione prenderà il nuovo governo». Dall'entourage di Fernandez, per ora, arrivano segnali contraddittori; il timore dei mercati che ancora una volta Buenos Aires faccia saltare il banco, dichiarando di non poter onorare il debito contratto. Alla casa Rosada hanno dovuto pure inventarsi un nuovo termine, chiedendo un «reperfilamento» del debito, una sorte di rinvio delle rate da pagare che però non è stato ancora definito perché l'unica verità è che nessuno oggi sa se e come l'Argentina potrà restituire quello che gli è stato dato.

Agli argentini, in realtà,



I «cartoneros», i disperati di Buenos Aires che raccolgono i cartoni per rivenderli e guadagnare i soldi per vivere

## Crisi in Perù

Il Perù attraversa una nuova crisi istituzionale dopo la decisione del presidente Martin Vizcarra di sciogliere il Parlamento e convocare nuove elezioni legislative. A sua volta, i congressisti oppositori al presidente, che detengono attualmente la maggioranza della Camera hanno dichiarato la non idoneità di Vizcarra nominando come Capo di Stato la sua vice Mercedes Araoz. Lo scontro tra i due poteri si trascina da mesi, la goccia che ha fatto traboccare il vaso è stata l'elezione dei membri della Corte Suprema. Vizcarra ha cercato di imporre un suo candidato. E. GUA.

## 35,4

La percentuale di popolazione sotto la soglia di povertà (15,4 milioni di persone)

## 29%

Era la povertà all'inizio del mandato del presidente Macri, nel dicembre 2015

tutto questo poco importa. L'accordo con il Fondo è stato osteggiato da sindacati e opposizione, che oggi assegna tutta la colpa della crisi a Macri. L'impoverimento progressivo della popolazione, in pressoché tutte le classi sociali, è evidente. Tutto aumenta a un ritmo insostenibile, dagli affitti ai servizi pubblici, dal cibo ad altri beni di consumo. La classe media urbana non riesce, ad esempio, a pagare le rette delle scuole, duplicate in meno di due anni, i conti non tornano ed ogni imprevisto si trasforma in un calvario di debiti.

A Buenos Aires e nelle principali città i prezzi dei generi alimentari nei supermercati sono simili a quelli italiani ma di Roma o Madrid, specie con l'ultima pesante svalutazione agostana, valgono meno della metà. Le villas miserias, dove pure il governo ha investito in infrastrutture, sono piene come non mai e a poco serve avere una scuola o un ospedale nuovo se non si riesce a mettere insieme un pasto al giorno. Macri ha iniziato questa settimana un tour in trenta città considerate strategiche per la «remuntada». Lo slogan scelto, d'estrazione calcistica, è «Sí, se puede», ma ormai sono in pochi a credere possibile il miracolo. Sebbene molti non abbiano chiaro che futuro ci sarà con il ritorno dei peronisti, prevale ormai il voto castigo per un governo che ha fallito nella sua promessa di far uscire il Paese dalla sua eterna instabilità economica. —

# BORGHI IMPERDIBILI

## della Liguria: la costa

Piccoli gioielli intatti, unici per storia, architettura e contesto ambientale.

Quasi trecento chilometri di costa separano Ventimiglia da Bocca di Magra, limite orientale della Liguria. In questo spicchio di Mediterraneo è passata la storia; qui si concentrano culture antichissime, opere d'arte, tradizioni vive, sapori unici; qui la natura ha regalato all'uomo paesaggi sempre diversi in bilico tra Alpi e mare. Esistono località che hanno saputo mantenere la loro essenza, il loro equilibrio, il loro rapporto unico con l'ambiente, la storia e la tradizione. Sono piccoli centri urbani, meraviglie intatte, d'acqua e di pietra, a misura umana, spesso nascoste o poco conosciute. Castelli, abbazie, caruggi voltati e antichi ponti, capolavori d'arte, panorami irripetibili e cultura materiale. Li abbiamo raccolti per voi.

- 1 **Borghi della Costa Azzurra**
- 2 **Borghi di Langhe Roero e Monferrato**
- 3 **Borghi della Liguria: la costa**
- 4 **Borghi e piccole città d'arte del Piemonte**
- 5 **Borghi della Liguria: l'entroterra**
- 6 **Borghi delle Alpi piemontesi**
- 7 **Borghi fortificati del Piemonte**
- 8 **Borghi del gusto in Piemonte**
- 9 **Borghi abbandonati del Piemonte**
- 10 **Borghi a due passi da Torino**

**Borghi a Nord-Ovest. Da scoprire assolutamente.**

**3<sup>a</sup> USCITA LIGURIA: LA COSTA IN EDICOLA**

Nelle edicole di Piemonte Liguria e Valle d'Aosta a 9,90 € in più, al numero 011.22.72.118 e su [www.lastampa.it/shop](http://www.lastampa.it/shop)

**LA STAMPA**

# Muore dissanguata per il raschiamento Indagati tre ginecologi dell'Humanitas

Milano, i medici non avrebbero asportato l'utero alla donna, perforato per errore durante l'operazione

**FABIO POLETTI**  
MILANO

Solo dopo che la paziente aveva perso 4 litri di sangue, decisero che era il caso di operare per l'asportazione dell'utero. Ma oramai era troppo tardi ed E.P., 40 anni, madre di una bambina che oggi ha 5 anni, morì dissanguata sul tavolo operatorio della clinica Humanitas di Milano. Per questa vicenda i 3 ginecologi della clinica di Rozzano alle porte di Milano, una delle più importanti della regione, dovranno comparire il 10 dicembre davanti al giudice delle udienze preliminari Roberto Crepaldi. A chiedere il loro rinvio a giudizio per omicidio colposo il pubblico ministero Mauro Clerici.

La quarantenne, già madre di una bambina, rimase nuovamente incinta. Una gravidanza particolarmente complicata protrattasi per 9 settimane e finita con un aborto spontaneo. Il 12 aprile del 2018 la donna venne ricoverata all'Humanitas, dove venne operata dai 3 ginecologi ora indagati. Spiega l'avvocato Antonio Ferrari, il difensore di parte civile che assiste il marito e la figlia della donna morta: «Ci sono dei protocolli, acclarati anche a livello internazionale, che non vennero eseguiti. In caso di perforazione dell'utero è richiesta una isterectomia d'urgenza, con la totale asportazione dell'utero da effettuare in tempi rapidissimi, per evitare il sopraggiungere della morte della paziente. L'isterectomia venne effettuata fuori tempo massimo, con la conseguente morte della paziente».

Secondo la ricostruzione fatta dalla procura i 3 medici

non furono in grado di gestire quella situazione di emergenza, nemmeno troppo rara in casi di aborti spontanei. L'intervento di raschiamento avviene solitamente in day-hospital ma in anestesia generale. Un intervento di routine, che si suppone qualsiasi ginecologo sia in grado di affrontare, anche di fronte a situazioni di emergenza e complicazioni sempre possibili.

Una delle complicazioni più prevedibili è la perforazio-

ne dell'utero. In quel caso inizia una violenta emorragia che, se non tenuta sotto controllo, può aver effetti letali sulla paziente. Unica soluzione per evitare il peggio è la immediata esportazione dell'utero. I medici decisero invece di sottoporre la donna ad una serie di trasfusioni che non fecero altro che complicare il suo grado clinico.

Scrivono chiaramente il magistrato nella sua richiesta di rinvio a giudizio contro i 3 gi-

necologi: «La imponente perdita di materiale ematico, non inferiore a 4 litri di sangue, - nonostante la trasfusione di due sacche di plasma fresco - non poteva in alcun modo essere bloccata con una terapia di tipo conservativo che, non avendo sortito l'interruzione della perdita ematica, avrebbe dovuto essere immediatamente interrotta e comunque sostituita dall'intervento chirurgico di isterectomia d'urgenza».

Cosa che non venne fatta provocando il decesso della donna come scrive ancora il magistrato: «Ne conseguiva l'arresto cardio circolatorio della paziente in seguito a lesione chirurgica uterina intraoperatoria non dominata chirurgicamente». Dalla clinica Humanitas, con una nota, si «esprime il proprio forte e sincero rammarico per quanto accaduto, nonostante tutti gli sforzi profusi». La nota prosegue con la ricostruzione

dei fatti dal loro punto di vista: «La paziente è stata sottoposta ad un intervento chirurgico di natura ginecologica. Durante l'intervento si è manifestata una seria complicanza cui è seguita un'improvvisa e arrestabile emorragia. A nulla sono valsi tutti gli interventi messi in atto dall'équipe chirurgica e il coinvolgimento di tutte le risorse professionali e tecnologiche di Humanitas». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

TV

## L'omaggio delle Iene a Nadia Toffa

Le Iene si sono riunite in ricordo di Nadia Toffa, una delle più amate tra di loro. È stato l'omaggio della famiglia di 'Le Iene show', andata in onda per la prima puntata della nuova stagione su Italia 1, alla conduttrice morta lo scorso agosto a 40 anni. Da Luciana Littizzetto, a Simona Ventura, Claudio Bisio, Alessandro Cattelan, Geppi Gucciari, Luca e Paolo, Enrico Lucci, Fabio Volo, Enrico Brignano, un lungo elenco di tutti quelli che in 23 anni hanno collaborato al programma, si sono ritrovati insieme per un grande abbraccio, indossando la divisa delle Iene, con la conduzione di Alessia Marcuzzi e Nicola Savino, con le voci della Gialappa's band.



GENOVA, IL MOTOCICLISTA ERA MORTO SBATTENDO CONTRO UNA RINGHIERA

## Una donna accusata di omicidio stradale Aveva attraversato col semaforo rosso

**MARCO FAGANDINI**  
GENOVA

Una donna anziana, 74 anni, scende sulle strisce pedonali mentre il semaforo per i pedoni è ancora rosso, come ricostruiranno più tardi gli agenti della Municipale. In quel momento arriva uno scooter, guidato da Federico Fontana, carrozziere di 30 anni, che la colpisce e poi sbatte contro una ringhiera di metallo che protegge il marciapiede. E dopo quell'urto muore, praticamente sul colpo. Per l'anziana, dopo settimane di ricovero in rianimazione, il

sostituto procuratore Giovanni Arena ha chiesto il rinvio a giudizio. La donna, Rossana C. è accusata di omicidio stradale. E benché molti dubbi fossero stati sollevati sul funzionamento di quel semaforo e sulla velocità dello scooter, è l'unica al momento che potrebbe rispondere della tragedia in un processo.

Nonostante, in qualche modo, sia anche vittima di quanto accaduto. Nel frattempo la procura ha chiesto un'integrazione di indagini, dopo che l'avvocato Paolo Soattini, che assiste

l'anziana, ha depositato una perizia che mette in dubbio, fra le altre cose, la regolarità della ringhiera. Quindi introduce un elemento in più per valutare tutte le potenziali concause di questa tragedia.

L'incidente era avvenuto al mattino di sabato 19 gennaio. Fontana lavorava in una carrozzeria di Staglieno, viveva fra Quinto e Nervi ed era un ultrà genoano della Brigata Spelunca. Tanto che la sua morte aveva spinto i compagni di tifo ad annullare una manifestazione di protesta già fissata.

Quel giorno Fontana stava viaggiando verso levante in sella al suo scooter e, stando alla ricostruzione degli agenti dell'Infortunistica, si era ritrovato davanti la donna, sull'attraversamento pedonale regolato da semaforo che s'incontra poco dopo lo stadio Carlini, all'altezza del supermercato Natura Sì.

La strada era libera, stabiliranno i vigili, e forse Fontana era in accelerazione. E comunque probabile che non si aspettasse di trovarsi davanti un ostacolo, visto che per lui il semaforo era

verde. Lo scooter aveva quindi colpito l'anziana e, dopo pochissimi metri, era finito contro il segmento iniziale d'una spessa ringhiera in metallo, sulla destra della carreggiata. Una struttura piazzata lì per proteggere i pedoni e il portone del palazzo che si apre dietro, hanno spiegato diversi abitanti agli agenti, dopo che

quell'incidente, accudita dai figli e dal fratello. Provata emotivamente dalla tragedia e dalle lesioni con cui deve fare i conti.

Le indagini erano state complicate. I vigili avevano ascoltato i negozianti e i pochi testimoni trovati in strada. Ne avevano cercati altri attaccando volantini alle fermate dell'autobus. E tutte le telecamere potenzialmente utili erano state controllate.

La Procura si era affidata ad una perizia tecnica sul semaforo, ipotizzando un malfunzionamento. E a un tratto erano stati iscritti nel registro degli indagati due funzionari del Comune. Le loro posizioni sono con ogni probabilità destinate all'archiviazione. E l'unica responsabile, per i pm, resta al momento l'anziana che stava attraversando la strada. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

**La procura ha messo in dubbio il funzionamento del semaforo**

anni prima una vettura aveva sfondato l'entrata del caseggiato. L'impatto su quella barriera però era stato devastante e Fontana era morto, mentre la donna era stata accompagnata d'urgenza in ospedale. Dimessa, porta ancora i postumi di

ITALIA  
FTSE/MIB  
**21.927**  
-0,81%

FTSE/ITALIA  
**23.871**  
-0,81%

EURO-DOLLARO  
CAMBIO  
**1,0898**  
+0,08%

PETROLIO  
WTI/NEW YORK  
**53,620**  
-0,85%

ALL'ESTERO  
DOW JONES  
**26.572**  
-1,28%

NASDAQ  
**7.908**  
-1,13%

CHIESTO UN INCONTRO AL MISE SUL FUTURO DEL GRUPPO IN ITALIA

## Cnh Industrial a Torino maxi-polo della logistica Ma chiude Pregnana

Previste soluzioni per i 330 esuberanti annunciati  
Dura reazione delle organizzazioni sindacali

TEODORO CHIARELLI  
TORINO

Cnh Industrial riorganizza gli stabilimenti italiani di Torino Motori, San Mauro Torinese, Foggia e Pregnana Milanese. Obiettivo dichiarato del gruppo che fa capo a Exor, holding della famiglia Agnelli, è razionalizzare le attività per ottenere maggiore sostenibilità ed efficienza. Così nella prima metà del 2020 chiudono gli stabilimenti di San Mauro Torinese, dove nascerà nell'aprile 2021 un polo logistico 4.0, e di Pregnana Milanese. In tutto sono annunciati 330 esuberanti. Sul piede di guerra i sindacati che invitano l'azienda «a evitare chiusure ed esuberanti» e chiedono al ministero dello Sviluppo Economico di intervenire, mentre nella fabbrica lombarda è subito sciopero.

Il piano sarà messo in atto nei prossimi anni. In particolare, la fabbrica di San Mauro Torinese, dove attualmente nella produzione sono impiegate circa 370 persone e dove sono realizzate macchine per le costruzioni, entro aprile 2020 cesserà le attività produttive. Lo stabilimento da almeno nove anni è in perdita di circa 30 milioni di euro all'anno e, nonostante i tentativi fatti, secondo la società non è più sostenibile nella

**20**  
milioni di euro  
l'investimento  
annunciato da Cnhl  
a San Mauro Torinese

struttura attuale. Per questo Cnh Industrial investirà 20 milioni di euro per convertire lo stabilimento in un polo logistico 4.0 all'avanguardia. Circa due terzi delle persone attualmente impiegate nella produzione che verrà fermata saranno riassorbite in seguito alla conversione delle attività e grazie agli investimenti previsti, mentre le restanti 110 saranno gestite con soluzioni interne e, se necessario, esterne.

Lo stabilimento di Pregnana Milanese, dove sono attualmente impiegate nella produzione di motori marini e generatori di potenza 150 persone e altre 70 nel magazzino, verrà chiuso ed è previsto lo spostamento della produzione a Torino Motori, che avvierà anche una produzione di batterie elettriche, diventando di fatto il centro per lo sviluppo delle propulsioni alternative di Fpt Industrial. Lo stop a Pregnana, in seguito

al quale sarà intrapreso, assicura l'azienda, un percorso per offrire opportunità di ricollocamento ai dipendenti coinvolti, è considerato necessario in un'ottica di maggiore sostenibilità, visto che attualmente è utilizzato solo il 55% della capacità produttiva della fabbrica.

Per il trasferimento delle attività da Pregnana a Torino Motori sono previsti investimenti per circa 15 milioni di euro. Per quanto riguarda la fabbrica Fpt Industrial di Foggia, sono attesi investimenti per circa 25 milioni di euro per acquisire la produzione dei motori F5, attualmente realizzati a Torino Motori e per avviare la produzione di un nuovo motore leggero per macchine agricole, che inizialmente avrebbe dovuto essere prodotto fuori dall'Italia. Il totale fa oltre 40 milioni di euro per riorganizzare il network produttivo Fpt Industrial in Italia.

Dure le reazioni sul fronte sindacale. «È inaccettabile che l'aumento della redditività e il raggiungimento degli obiettivi finanziari li paghino i lavoratori», dice Michele De Palma, segretario nazionale Fiom, che chiede di portare il negoziato al ministero dello Sviluppo Economico. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'interno dello stabilimento Case San Mauro in un'immagine di repertorio

LE IMMATRICOLAZIONI DI SETTEMBRE

## Il mercato dell'auto rimbalza Fca recupera con Lancia e Jeep

### Il mercato automobilistico

IMMATRICOLAZIONI DI AUTOVETTURE IN ITALIA

TOTALE

Auto vendute

Settembre '18 125.340

Settembre '19 142.136

+13,4%

Gen-set 2018 1.491.532

Gen-set 2019 1.467.668

-1,6%

FCA

FIAT CHRYSLER AUTOMOBILES

Auto vendute

Settembre '18 28.200

Settembre '19 31.418

+11,4%

Gen-set 2018 398.226

Gen-set 2019 353.227

-11,3%

Quota

Settembre '18 22,49%

Settembre '19 22,10%

Gen-set 2018 26,69%

Gen-set 2019 24,07%

Fonte: Ministero dei Trasporti

© emmetri - LA STAMPA

Per la pubblicità su: **LA STAMPA**



www.manzoniadvertising.it

VENDITE PIÙ 3,5%

Anche le due ruote riprendono il trend positivo

Riprende il trend positivo del mercato delle due ruote in Italia. A settembre, le immatricolazioni sono state 18.155, con una crescita del 3,5%. I «cinquantini» registrati sono stati 1.766 (+4,2%). Nei primi nove mesi dell'anno il mercato delle due ruote a motore totalizza 213.546 veicoli, +5,6% rispetto allo stesso periodo del 2018. I dati sono di Confindustria Ancma, associazione nazionale del comparto.

TORINO

Forte rimbalzo in Italia per il mercato auto a settembre. La Motorizzazione immatricula nel mese 143.136 nuove vetture, con un aumento del 13,4% rispetto a settembre 2018, quando erano state immatricolate 125.355 auto. Sui nove mesi del progressivo anno, la flessione si riduce all'1,6%. Tra gennaio e settembre, infatti, le immatricolazioni di nuove auto sono state 1.467.668 rispetto alle 1.491.745 dello stesso periodo dello scorso anno.

A settembre buona performance in Italia anche per Fiat Chrysler Automobiles, che vede salire le vendite dell'11,4% a 31.400 auto, con un terzo trimestre che termina con oltre 86 mila registrazioni per il gruppo e

una quota del 22,4%.

Guardando ai risultati di Fca, nella top ten assoluta delle vetture più vendute in settembre sul mercato italiano sono 5 i modelli del gruppo: oltre a Panda e Ypsilon (prima e seconda assolute) anche Renegade, 500X e 500. Alfa Romeo aumenta nel mese le vendite del 33,9% e Jeep le vede crescere del 27,7%. In cima alla classifica dei brand più venduti si conferma Fiat, che cresce del 3,43% a 19.393 auto vendute (il 13,64% del mercato). Per quanto riguarda le case estere Volkswagen ottiene un risultato positivo del 44,24% arriva ad una quota di mercato del 9,90%. Ma sono molti i marchi che mettono a segno una crescita a doppia cifra mentre - fra i principali - il segno meno è solo di Bmw

(-2,68%), Suzuki (-4,93%) e Smart. Per il presidente del centro studi Promotor, Gian Primo Quagliano, «emerge una cauta fiducia sull'andamento dell'ultimo scorcio dell'anno che non dovrebbe però portare le immatricolazioni a fine 2019 oltre il livello del 2018». Michele Crisci, presidente dell'Unrae, l'associazione delle case automobilistiche estere, chiede «interventi urgenti per svecciare il nostro parco circolante che presenta un'anzianità media fra le più elevate in Europa». Paolo Scudiere, presidente dell'Anfia, mette in luce il calo a doppia cifra dei diesel (-13%) contrapposto alla nuova quota record per le auto ad alimentazione alternativa, più 18,8%. R.E.—

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# Pernigotti ha venduto i gelati I sindacati chiedono garanzie

**GIAMPIERO CARBONE**  
NOVILIGURE (ALESSANDRIA)

Ennesimo colpo di scena nella vicenda della Pernigotti. Ieri, alla vigilia del tavolo ministeriale in programma oggi pomeriggio al Mise, è stata ufficializzata la cessione del ramo d'azienda «Ice&Pastry», cioè i preparati per i gelati, al Gruppo Optima di San Clemente (Rimini), uno dei leader mondiali del settore.

In meno di due mesi, le trattative per la reindustrializzazione della fabbrica di Novi Ligure hanno visto la rescissione del contratto preliminare con la Spes di Torino, interessata a produrre cioccolatini e torrone, e la fine del confronto con Giordano Emendatori, che è il fondatore della Optima, poi da lui ceduta, che voleva fare suo proprio il comparto dei gelati. Ieri, il gruppo Toksoz, titolare della Pernigotti dal 2013, ha tirato fuori dal cilindro l'ennesima sorpresa in questo anno di battaglia delle maestranze per salvare l'azienda, destinata a chiudere il 3 dicembre 2018, secondo gli imprenditori turchi, lasciando a casa circa 200 persone tra dipendenti e interinali. Poi la promessa al governo di riavviare la produzione attraverso una reindustrializzazione da affidare a terzi, operazione che ora sembra essere arrivata alla conclusione. La riunione odierna al Mise dovrebbe fare definiti-



Una manifestazione di protesta dei lavoratori di Novi Ligure

vamente chiarezza. Le due aziende esultano per la firma del contratto ma qualche dubbio, almeno fino a oggi, resta.

Pierluigi Colombi, Chief Financial Officer di Pernigotti, sostiene che «nel Gruppo Optima abbiamo trovato sia il soggetto ideale a cui cedere la divisione «Ice&Pastry», sicuri di affidarla ai migliori professionisti del settore per farla crescere e prosperare, che un possibile partner di lungo periodo con cui collaborare nei prossimi anni».

«L'acquisizione del marchio Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani - dice Francesco Fattori, ceo del gruppo Optima - rafforza ulteriormente il

gruppo Optima nei suoi piani di sviluppo e investimento nei settori in cui operiamo con successo ormai da anni in Italia e all'estero». Pernigotti conserverà il marchio «Pernigotti 1860» e manterrà la proprietà dell'intero sito produttivo di Novi Ligure garantendo la produzione di preparati per gelato, cioccolato, praline e torrone. Il sindacato, con Marco Malpassi (Filea Cgil), vuole verificare se «Optima abbia acquisito anche il personale, circa 40 dipendenti, che Emendatori aveva assicurato di impiegare a Novi Ligure. Dal Mise vogliamo chiarezza». —

# Pernigotti, nuova svolta “Ma la produzione deve restare a Novi”

Il ramo gelati ceduto alla Optima di Rimini, oggi il tavolo al ministero

È già stata illustrata al ministero dello Sviluppo economico (Mise) la cessione del ramo d'azienda «Ice&Pastry» della Pernigotti al gruppo Optima di Rimini e oggi sarà resa nota, con il piano industriale, ai sindacati nel tavolo ministeriale. È l'ennesimo colpo di scena della vertenza che sta andando avanti ormai da 11 mesi. Lo «spez-

zativo» societario è stato così attuato: la Pernigotti continuerà a produrre cioccolato, praline e torrone mentre il gelato è andato alla leader mondiale del settore, fondata dal Giordano Emendatori che fino a pochi giorni fa era praticamente sicuro di prendersi l'importante divisione industriale.

GIAMPIERO CARBONE — PP. 40-41

RETROSCENA

## Ma Emendatori vuole chiedere i danni

— P. 41

# Sorpresa sulla Pernigotti Venduto il ramo gelati, dubbi sull'occupazione

I turchi si accordano con "Optima", l'ex azienda di Emendatori  
Il piano industriale sarà svelato oggi, durante l'incontro al ministero

GIAMPIERO CARBONE  
NOVILIGURE

È già stata illustrata al ministero dello Sviluppo economico (Mise) la cessione del ramo d'azienda «Ice&Pastry» della Pernigotti al gruppo Optima di Rimini e oggi sarà resa nota, con il piano industriale, ai sindacati nel tavolo ministeriale.

È l'ennesimo colpo di scena della vertenza che sta andando avanti ormai da undici mesi, tenendo con il fiato sospeso i dipendenti e le loro famiglie ma anche una città, Novi Ligure, legata alla sua più antica fabbrica dolciaria. Lo spezzatino societario è stato così attuato: la Pernigotti continuerà a produrre cioccolato, praline e torrone mentre il gelato è andato alla leader mondiale del settore, fondata dal quel Giordano Emendatori che fino a pochi giorni fa, a parte le ripetute interruzioni nelle trattative, era praticamente sicuro di prendersi l'importante divisione industriale. È probabile che la Optima abbia offerto molti più soldi del suo ex titolare, soffiandogli così l'affare. Così,

dopo la Spes, fatta fuori venerdì scorso dai Toksoz con la rescissione del contratto preliminare firmato ad agosto, ora è toccato al «re dei gelati». In mezzo, ci sono i lavoratori, che attendono risposte definitive sul loro futuro dal novembre dello scorso anno.

Il Gruppo Optima pochi anni fa aveva già fatto la sua comparsa in provincia di Alessandria acquistando lo stabilimento della Giuso a Bistagno, nell'Acquese. Ora la società romagnola «considera quest'acquisizione come un ulteriore importante passo avanti nella strategia di crescita, affiancando il marchio "Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani", storico simbolo dell'industria dolciaria made in Italy dal 1860, a marchi già affermati e leader tra i quali Mec3, Modecor e Giuso».

**L'azienda di Rimini soffia l'affare al suo vecchio proprietario**

La Giuso a Bistagno, nell'Acquese. Ora la società romagnola «considera quest'acquisizione come un ulteriore importante passo avanti nella strategia di crescita, affiancando il marchio "Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani", storico simbolo dell'industria dolciaria made in Italy dal 1860, a marchi già affermati e leader tra i quali Mec3, Modecor e Giuso».

«Siamo molto soddisfatti di questa operazione. L'acquisizione del marchio Pernigotti Maestri Gelatieri Italiani rafforza ulteriormente il gruppo Optima nei suoi piani di sviluppo e investimento nei settori in cui operiamo con successo ormai da anni in Italia e all'estero», dichiara Francesco Fattori, Ceo del gruppo Optima.

Soddisfazione anche dalla Pernigotti. L'azienda fa sapere che «oltre a restare titolare del marchio "Pernigotti 1860", manterremo la proprietà dell'intero sito produttivo di Novi Ligure garantendo la produzione di preparati per gelato, cioccolato, praline e torrone – già ripartita dal 23 luglio scorso – tramite l'impiego del personale, dei macchinari e dello storico know-how». Il Ceo Pierluigi Colombi afferma: «Nel Gruppo Optima abbiamo trovato sia il soggetto ideale a cui cedere la divisione "Ice&Pastry", sicuri di affidarla ai migliori professionisti del settore per farla crescere e prosperare, che un possibile partner di lungo periodo con cui colla-

borare nei prossimi anni a progetti sinergici. L'accordo raggiunto rappresenta un tassello fondamentale per il piano di sviluppo della divisione "Confectionary" grazie al consolidamento delle attività e conseguente rivalorizzazione dello stabilimento di Novi Ligure».

Oggi, al Mise, alle 16, i sindacati e le istituzioni potranno comprendere come ver-

**Oggi si saprà se tutti i lavoratori saranno confermati nella sede di Novi**

ranno impiegati i lavoratori, in particolare se tutti potranno rimanere a Novi Ligure, compresi quelli che si occupano del gelato, e se saranno necessari fondi pubblici. Nei giorni scorsi, intanto, la Pernigotti ha venduto il magazzino di località Barbellotta, inutilizzato da anni, a due imprese locali, una di Vignole Borbera e l'altra novese. —



Oggi al Mise saranno resi noti i dettagli del nuovo accordo

## L'ultima attesa tra incertezza e speranza “La produzione deve restare a Novi”

### REAZIONI

Il Gruppo Optima produrrà il gelato a Novi Ligure o chiederà ai dipendenti di lavorare altrove? È la domanda principale che oggi i sindacati porranno ai neo proprietari della divisione gelati e alla Pernigotti, presenti al tavolo in programma al Mise, a Roma, alle 16. Sarà il giorno della verità per gli 80 dipendenti e gli interinali della fabbrica novese oppure resteranno ancora dubbi e incertezze sul loro futuro?

«A quanto risulta finora – diceva ieri Marco Malpassi, sindacalista della Flai Cgil – la Optima ha acquistato il ramo d'azienda senza però farsi carico dei lavoratori di questa divisione. Sarebbe quindi titolare del marchio e potrebbe commercializzare e soprattutto produrre dove meglio ritiene, quindi anche non a Novi Ligure.

Emendatori, con il suo piano industriale, era pronto a dare lavoro circa quaranta persone: diciotto operai e venti impiegati ma nello stabilimento novese. Attendiamo dettagli dal Mise per capire se con la cessione alla Optima ci siano o meno esuberanti».

Tra i lavoratori domina ancora l'incertezza. «Ero convinto – dice l'operaio Yonni Chaves – che l'operazione con Emendatori fosse andata a buon fine, nonostante i tantissimi dubbi. Questo nonostante il no di molti lavoratori a firmare la manleva da lui proposta per evitare cause di lavoro in futuro. Ora speriamo che questo "circo" sia davvero finito. I dubbi su come verranno utilizzati i lavoratori dalla Optima e dalla Pernigotti auspico che vengano sciolti oggi a Roma. In quest'ultimo anno – continua Chaves – siamo stati spesso in balia di perso-

**MARCO MALPASSI**  
SINDACALISTA  
FLAI CGIL

Aspettiamo di capire se la produzione resterà a Novi, come prevedeva l'accordo con Emendatori

**YONNI CHAVES**  
OPERAIO  
DELLA PERNIGOTTI

Siamo stati trattati come burattini, se oggi non andrà bene ci restano soltanto il Gabibbo e il Papa

**GIAN PAOLO CABELLA**  
SINDACO  
DI NOVI LIGURE

Prima di esprimere delle valutazioni attendiamo di capire quale futuro attende i lavoratori

**ROCCHINO MULIERE**  
CONSIGLIERE PD  
EX SINDACO DI NOVI

La produzione va tenuta nella nostra città, altrimenti sarebbe un affronto a tutti i novesi

naggi poco raccomandabili travestiti da benefattori, che ci hanno lasciati in un limbo, trattandoci come burattini vittime del mercato e dei loro interessi, senza che le istituzioni, dagli enti locali al governo e persino la chiesa siano riusciti a risolvere la questione. Se oggi non andrà bene, cosa faremo? Restano il Gabibbo e il Papa».

Oggi a Roma, insieme ai sindacati e alla Regione ci sarà anche il Comune di Novi Ligure con il sindaco, Gian Paolo Cabella, domenica presente davanti ai cancelli della fabbrica insieme alla giunta comunale per partecipare con i lavoratori alle riprese di un programma tv dedicato alla Pernigotti. «Dal tavolo al Mise – spiega il primo cittadino – sarà importante comprendere il futuro degli operai e degli impiegati con la nuova proprietà del comparto gelati. Cercheremo di capi-

re cosa li aspetta per poi fare le dovute valutazioni da parte dell'amministrazione comunale».

L'ex sindaco Rocchino Muliere, da giungo consigliere di minoranza, ha partecipato a diversi tavoli ministeriali sulla Pernigotti. Ora commenta: «Vedremo nel merito cosa propongono il gruppo Optima e i Toksoz dopo il tavolo al Mise. È importante che il nuovo gruppo sia solido dal punto di vista economico affinché possa fare i dovuti investimenti a Novi Ligure, e non altrove, per sviluppare un settore che era il fiore all'occhiello della Pernigotti. I lavoratori e la città aspettano garanzie: la produzione va tenuta nella nostra città, altrimenti sarebbe un affronto per le maestranze e i novesi tutti».

Al tavolo parteciperanno anche i parlamentari della provincia di Alessandria. Fra quelli interpellati, ieri nessuno però ha voluto commentare la notizia della cessione della divisione gelati al gruppo Optima, in attesa delle carte che verranno rese note al mise. Silenzio comprensibile anche da diversi sindacalisti: troppi i colpi di scena in questa vertenza infinita che tutti sperano di vedere chiusa al più presto dopo quasi un anno di lotte, annunci e promesse finora senza risultati concreti. G. C. —

## PRIMO PIANO



1. Una delle tante manifestazioni dei lavoratori di questi ultimi 11 mesi per chiedere il salvataggio della Pernigotti  
 2. I fratelli Toksoz, proprietari dal 2013 della storica azienda del cioccolato fondata nel 1860  
 3. Lo stabilimento Pernigotti di Novi Ligure  
 4. L'imprenditore Giordano Emendatori, escluso ieri dalla trattativa per l'acquisizione del ramo gelati, che la proprietà turca ha ceduto al gruppo Optima Mec3



## Le tappe della vicenda

**6 novembre 2018**

La proprietà della Pernigotti annuncia la chiusura della fabbrica. Poi accetta di tentare la reindustrializzazione.

**5 febbraio 2019**

A Roma firmato l'accordo sulla cassa integrazione per i 100 dipendenti e sulla chiusura dello stabilimento di Novi Ligure.

**5 luglio 2019**

L'assessore regionale Elena Chiorino annuncia che la trattativa Pernigotti-Emendatori è saltata.

**23 luglio 2019**

I lavoratori vengono richiamati tutti in fabbrica, compresi molti interinali, per la campagna natalizia.

**6 agosto 2019**

Spes ed Emendatori firmano con la Pernigotti i preliminari sul cioccolato e sulla cessione dei gelati.

**23 settembre 2019**

La riunione tra Pernigotti, Emendatori e sindacati dedicata al piano industriale dei gelati finisce con nulla di fatto.

**24 settembre 2019**

Il tavolo previsto per il 25 settembre al Mise rinviato al 2 ottobre. Rottura delle trattative tra Emendatori e Pernigotti.

**27 settembre 2019**

Pernigotti rescinde il preliminare firmato con la Spes di Torino, interessata a produrre cioccolatini e torrone.

**1° ottobre 2019**

Pernigotti annuncia la cessione della divisione gelati alla Optima (Rimini) invece che a Emendatori.

**2 ottobre 2019**

Nuovo tavolo ministeriale al Mise, per spiegare alle parti sociali il nuovo piano di reindustrializzazione per Novi.

Il "re dei gelati", in trattativa fino a ieri, vuole chiedere i danni

## Emendatori furibondo: beffato dall'azienda creata da lui

## RETROSCENA

La notizia dell'acquisto del ramo d'azienda «Ice&Pastry» della Pernigotti è da ieri sulla home page del sito internet della Optima Mec3, azienda fondata nel 1984 da Giordano Emendatori nel suo paese, San Clemente di Romagna. Il gruppo Optima produce tutto quanto richiedono la pasticceria e gelato artigianali attraverso i marchi MEC3, Modacor e Giuso, quest'ultimo con sede a Bistagno, ed è presente in oltre 150 paesi nel mondo attraverso una rete capillare di agenti e distributori.

Un gruppo che «rappresenta l'eccellenza del "Made in Italy" nei settori della gelateria e della pasticceria a livello globale», che Emendatori ha ceduto alcuni anni fa, dopo averlo creato nel 1984, per dedicarsi alla sua azienda vitivinicola. Per il «re dei gelati» la



decisione di tornare in pista nel settore è arrivata tra la fine dello scorso anno e l'inizio del 2019, quando ha appreso che i Toksoz intendevano vendere il comparto dei gelati della Pernigotti. «Una notizia – aveva commentato l'imprenditore – che mi ha fatto brillare gli occhi vista l'importanza del marchio Pernigotti». Per mesi, Emendatori e i due fratelli turchi si sono confrontati tra intese annunciate e rotture, l'ultima poche settimane fa senza però rescindere, almeno fino a pochi giorni fa, il contratto preliminare firmato ad agosto. Ieri, poi la notizia che l'imprenditore avrebbe appreso a cose fatte e che gli impedisce, almeno per ora, un rientro nel settore. Per lui si è trattato probabilmente di un mezzo affronto visto che a soffiargli l'affare è stata l'azienda che lui stesso aveva fondato, che ha sede, oltretutto, a poca distanza da casa sua. Chi lo conosce vede

l'operazione messa in atto della Optima come una mossa per tenere fuori dal settore l'imprenditore, che poteva diventare così un concorrente pericoloso per il gruppo romagnolo al contrario di quello che è stata la Pernigotti negli ultimi anni, a causa della quasi totale assenza di investimenti da parte delle diverse proprietà.

Ora Emendatori, sempre secondo quanto sostengono fonti a lui vicine, è pronto ad affilare le armi piuttosto che gettare la spugna come se nulla fosse avvenuto. In tutti questi mesi ha speso soldi e tempo per presentare un progetto di rilancio per lo stabilimento di Novi, nel quale, in base al preliminare ormai stracciato, avrebbe lavorato per quattro anni con possibilità di rinnovo, con la prospettiva di numerose assunzioni in futuro. L'imprenditore di San Clemente sarebbe pronto a chiedere i danni al Gruppo Toksoz dopo questo «affronto» a suon di milioni di euro. In mano ha un preliminare firmato da entrambi, che doveva essere perfezionato lunedì 30 settembre secondo gli accordi. Ora toccherà prima agli avvocati e poi, eventualmente, ai giudici, dire la propria, se Emendatori farà quanto annunciato alla sua cerchia di amici e collaboratori. g.c. –

IL PASSATO E IL PRESENTE DELL'OSPEDALE

# L'uomo che regalò l'Infantile ad Alessandria

Duecento anni fa nasceva Cesare Arrigo, chirurgo e filantropo. L'ospedale lo ricorda con un convegno

Duecento anni fa, il 3 ottobre 1819, nasceva Cesare Arrigo. Il chirurgo il cui nome è stato dato all'ospedale Infantile di Alessandria e che fu tra i promotori e i fondatori di questa struttura. L'Azienda ospedaliera celebra Arrigo con due giorni di riflessioni, domani e venerdì, dedicate a lui e all'Infantile. Domani, alle 10, visita guidata all'Infantile, mentre dalle 14 (nel salone di rappresentanza) l'attenzione sarà rivolta alla figura di Arrigo, con una «lectio magistralis» di Marica Branchesi e un intervento di carattere storico di Riccardo Lera. Il direttore del dipartimento pediatrico, l'ortopedico Carlo Origo, illustrerà invece il ruolo del «Cesare Arrigo» oggi. Venerdì, si farà il punto sull'attività sanitaria e scientifica all'Infantile affrontando due grandi filoni: «Criticità e prospettive in pediatria» ed «Esperienze in pediatria». Tra l'altro, si parlerà del grande problema della carenza di personale. Fra i relatori ci saranno il direttore della Chirurgia pediatrica, Alessio Pini Prato, e il direttore della Terapia intensiva neonatale, Diego Gazzolo.

Oggi sono 13 gli ospedali pediatrici in Italia e il Cesare Arrigo è l'unico a non aver sede in un capoluogo di regione. Per celebrare il fondatore, venerdì in città si riunirà il consiglio di amministrazione dell'Aopi, l'Associazione ospedali pediatrici d'Italia, di cui fa parte l'Infantile, che oggi, sottolinea il direttore generale dell'Azienda ospedaliera, Giacomo Centini, «rappresenta una vera eccellenza a livello nazionale, grazie al personale medico e sanitario altamente specializzato e competente, agli interventi di elevato livello eseguiti con strumentazioni all'avanguardia, nonché alla formazione e alla ricerca scientifica ampiamente integrate con il territorio e sempre più lanciate verso i rapporti internazionali». Tutto ciò grazie all'impegno di un chirurgo e di un gruppo di alessandrini illuminati che seppero guardare con lungimiranza al futuro della loro città. M. FA. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



L'ospedale infantile venne trasferito nella sua sede attuale negli Anni Venti del secolo scorso. Grazie alla donazione di Rosa Borsalino, i lavori per realizzare l'immobile furono iniziati nel 1915. Utilizzato per curare i feriti della Guerra mondiale, si dovette attendere il 1923 perché fosse risistemato e inaugurato. Sotto: il ritratto di Cesare Arrigo, conservato nella galleria dei benefattori dell'ospedale Santi Antonio e Biagio

Primario di Chirurgia al Santi Antonio e Biagio e consigliere comunale sposò la sorella di madre Michel. Morì nel 1902

## Sua cognata divenne Beata Lui curava i bambini poveri senza chiedere un soldo

### PERSONAGGIO

MAURO FACCILO  
ALESSANDRIA

Medico, amministratore pubblico, filantropo, esponente della buona società alessandrina, e pure imparentato con una religione che dopo un secolo verrà proclamata beata. È Cesare Arrigo, per quarant'anni primario di Chirurgia dell'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria e, dal 1890 alla morte, avvenuta il 9 gennaio 1902, direttore sanitario dell'«ospedaletto infantile». Una struttura che gli venne intitolata nell'aprile di quello stesso anno.

La figura di Arrigo è stata tratteggiata nel libro «L'Uspedale» scritto dal pediatra Riccardo Lera, fino a un paio d'anni fa medico dell'Infantile, e dallo storico Roberto Botta. Di lui inoltre parla Antonio

Maconi nella sua «Storia dell'ospedale dei santi Antonio e Biagio di Alessandria».

Il padre di Arrigo, Carlo, era avvocato, la madre era Francesca Bruno. Nato a Mede Lomellina il 3 ottobre 1819, laureatosi in Chirurgia a Torino nel 1843 e in Medicina due anni dopo, Cesare Arrigo si trasferì a Parigi per completare la sua formazione. Proprio nella capitale francese ebbe modo di conoscere l'attività di quello che fu il primo ospedale pediatrico del mondo, l'«Hôpital des enfants malades», fondato nel 1801.

Tornato in Italia, scelse Alessandria per svolgere la sua missione di medico. E davvero di una missione si trattava. Come osserva Lera, «il suo ambulatorio è sempre affollato, cura chiunque, ricco o povero che sia, molte volte gratuitamente». Un impegno, quello nel sociale, concretizzatosi pure nell'amministrazione pubblica: nel 1848, a 29

anni, venne eletto in Consiglio comunale, fu rieletto nel 1879: rimase poi in carica fino alla morte, ricoprendo nel tempo anche la carica di assessore.

Cesare Arrigo era il marito di Adele Grillo, esponente di un'antica famiglia cittadina e sorella della più celebre Teresa, che nel 1899, rimasta vedova del colonnello dei bersaglieri Giovanni Michel, prese i voti e fondò la congregazione delle Piccole suore della Divina provvidenza, operando a favore dei poveri della città. Nel 1998 madre Michel fu beatificata da Giovanni Paolo II.

Proprio ai più poveri e ai più indifesi, cioè i bambini, pensò il dottor Arrigo quando nell'aprile 1886 fondò un comitato per dare vita a un «ospedaletto infantile». Con lui altri rappresentanti di primo piano di quella che può essere definita la «borghesia illuminata» dell'Alessandria del tempo. Tra gli altri, c'erano Enrico



Fortunato, presidente dell'ospedale e che fu due volte sindaco, e il primario di Medicina Pietro Tarchetti.

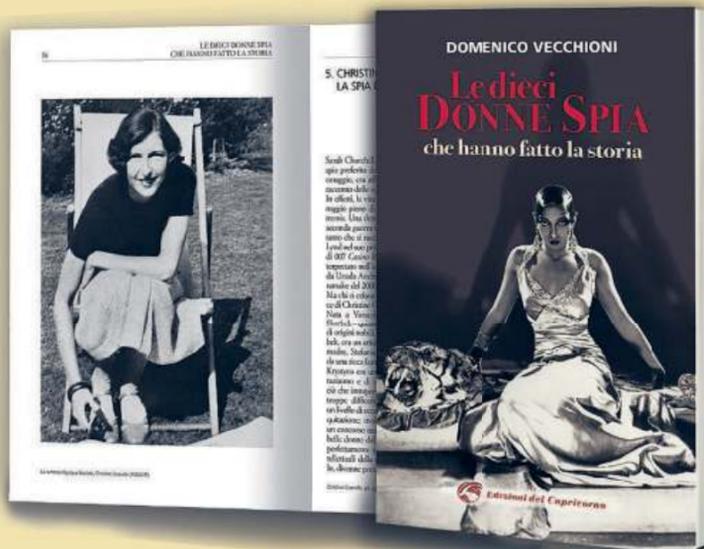
L'«ospedaletto» entrò in attività il 15 giugno 1890. La sede: due stanzoni al pian terreno dell'ospedale Santi Antonio e Biagio, a destra della chiesa, dove oggi c'è il bar.

«Con una convenzione stipulata il 31 maggio 1890 - scrive Maconi - l'amministrazione dell'ospedale concesse all'ospedale infantile l'uso gratuito dei locali adattati allo scopo e si impegnò a sostenere le spese del mantenimento,

della cura, dei medicinali e della biancheria dei bambini ricoverati». Nel 1890 i posti letto erano 6, per «bambini residenti ad Alessandria, poveri, di età compresa fra i 2 e i 7 anni, e non infettivi». Un centinaio i ricoveri in un anno.

Cesare Arrigo e la moglie non ebbero figli. Così il fondatore e direttore sanitario lasciò in eredità a questa struttura il suo consistente patrimonio: quattro grandi caskine, terreni e una notevole somma di denaro. L'ultimo dono del filantropo alla sua città. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



## LE DIECI DONNE SPIA CHE HANNO FATTO LA STORIA

Dieci donne spia che, nel bene e nel male, sono state straordinarie: capaci di emergere in un settore dominato dagli uomini grazie alla loro tenacia, all'intelligenza, alla forza di volontà e all'astuzia. Alcune hanno ispirato film e romanzi, altre sono rimaste nell'ombra, con una storia straordinaria da scoprire tra le pagine di questo libro.

DA MERCOLEDÌ 11 SETTEMBRE AL 9 OTTOBRE A 9,90 EURO IN PIÙ

NELLE EDICOLE DI PIEMONTE, LIGURIA E VALLE D'AOSTA, AL NUMERO 011.22.72.118 E SU WWW.LASTAMPA.IT/SHOP

LA STAMPA

APERTA UN'INCHIESTA

# Sale sul traliccio senza protezioni Precipita da dieci metri e muore

Carrega Ligure, la tragedia davanti ai colleghi: stavano riparando la linea telefonica

GIAMPIERO CARBONE  
CARREGALIGURE

Un altro infortunio mortale sul lavoro nella nostra provincia, un'altra vittima che va ad aggiungersi a un lungo elenco a livello nazionale.

Ieri pomeriggio, un operaio dipendente dell'impresa Siti Tel stava lavorando su un palo della linea telefonica a Carrega Ligure, in alta Val Borbera, a un'altezza di poco meno di dieci metri. Era salito utilizzando una scala per sistemare un guasto che da tempo stava creando gravi disagi agli abitanti della zona. Lo stesso municipio era senza telefono da giorni ma anche alcune case, abitate in particolare da persone molto anziane, aveva sollecitato gli amministratori comunali per chiedere un intervento urgente.

Finalmente, ieri pomeriggio la Siti Tel si è messa all'opera per conto della Sirti, che si occupa della manutenzione delle linee telefoniche e che aveva dato il lavoro in sub appalto alla ditta.

Dumitru Marius Sava, 39 anni, abitante a Cassine, nell'Acquese, ieri pomeriggio è salito sulla scala e ha cominciato ad armeggiare con i fili per cercare il guasto e rimettere le cose a posto. Un lavoro che probabilmente aveva fatto già tante volte ma che ieri gli è costato la vita anche perché, secondo i carabinieri, non indossava nessun dispositivo di sicurezza, né l'imbragatura che deve evitare cadute da quell'al-

Aveva 39 anni



**Dumitru Marius Sava**  
Abitava a Cassine con la moglie, che aveva sposato in paese sette anni fa, e la loro bambina di quattro anni. Era dipendente della Siti Tel, aveva 39 anni.



tezza né il casco. Sava, non si sa per quale motivo, mentre stava scendendo ha perso l'equilibrio ed è finito sull'asfalto. È stato immediatamente soccorso dai colleghi di lavoro, che hanno chiamato i soccorsi, arrivati con l'elicottero. I medici del 118 sono giunti sul posto quando l'operaio era ancora vivo ma in condizioni disperate. Hanno tentato di

rianimarlo con un massaggio cardiaco e in altra maniera ma, purtroppo, poco dopo, è spirato sul posto, sotto gli occhi dei colleghi.

Sono arrivati anche i carabinieri delle stazioni di Cabella Ligure e Rocchetta Ligure e il personale dello Spresal, il servizio dell'azienda sanitaria locale che si occupa di sicurezza nei cantieri di lavoro, che ora dovrà

chiarire come mai l'operaio non indossasse nessun dispositivo, situazione probabilmente determinante per il tragico epilogo.

I sindacati ricordano che «si tratta dell'ennesimo morto sul lavoro», come rileva Angelo Parternò della Fiom Cgil. «Al di là della dinamica e delle condizioni in cui questa persona stava operando a Carrega - spiega il sindaca-

lista - rilevo che nello stesso giorno un operaio è stato schiacciato e ucciso da una pressa nella fabbrica Fca a Frosinone».

La salma di Sava è ora a disposizione del magistrato, che dovrà decidere se far eseguire l'autopsia. L'uomo lascia la moglie, che aveva sposato 7 anni fa a Cassine e una bambina di 4 anni. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CASTELLAZZO

## Ferito nei campi con la gamba schiacciata da un trattorino

DANIELE PRATO  
CASTELLAZZO BORMIDA

Ha riportato gravi ferite alla gamba destra l'agricoltore di circa 80 anni che ieri pomeriggio a Castellazzo Bormida è rimasto incastrato sotto una motozappa.

L'anziano, soccorso in gravi condizioni, è stato trasportato con codice rosso dall'ambulanza del 118 all'ospedale Santi Antonio e Biagio di Alessandria.

L'incidente si è verificato a Cascina Rosa in strada Rampina Gioia, tra i campi pianeggianti alla periferia del paese, sul confine col Comune di Alessandria. La dinamica non è ancora chiara: l'uomo, per un movimento o una manovra sbagliata, è finito sotto l'attrezzo agricolo, ferendosi gravemente alla gamba destra con la lama e rimanendo incastrato. Subito è scattato l'allarme. A Castellazzo sono arrivati l'ambulanza del 118 e una squadra dei vigili del fuoco del capoluogo, che hanno ricevuto la richiesta d'aiuto alle 15,35 e hanno lavorato con attenzione e massima cautela per liberare l'anziano da sotto la motozappa. Poi, la corsa verso il Pronto soccorso, dove l'agricoltore è stato sottoposto alle prime cure. Sul posto, sono intervenuti anche i carabinieri di Alessandria e il servizio Spresal dell'Asl, per ricostruire con precisione l'accaduto. —

ALL'EPOCA DEI FATTI ERA IN SERVIZIO AL COMANDO PROVINCIALE DI ALESSANDRIA

## Accesso abusivo alla banca dati Colonnello condannato a un anno

SILVANAMOSSANO  
ALESSANDRIA

Il carabiniere-rallista è stato condannato a un anno perché riconosciuto colpevole di aver «compiuto una introduzione illecita nel sistema informatico» in dotazione alle forze dell'ordine e di aver abusato del proprio ruolo di alto ufficiale dell'Arma rivelando informazioni riservate. La pena, con i benefici della condizionale e della non menzione, è stata inflitta dal tribunale (presieduto da Stefania Nebiolo Vietti, con Claudia Seddaiu e Elisabetta Campagna) nei confronti del tenente colonnello Giuseppe Bevacqua, 52 anni, di Voghera, ora in forze al Comando interregionale della «Pastrengo» di Milano e, nel 2014, in servizio al Reparto operativo del Comando provinciale di Alessandria. I difensori Paola Debernardi e



Il colonnello Giuseppe Bevacqua, appassionato pilota di rally

Maria Grazia Cavallo attendono di leggere le motivazioni, preannunciate tra novanta giorni, e poi impugneranno in Appello. Al coimputato Pier Felice Liberali, 59 anni, abitante a Godiasco di Salice Terme, accusato in concorso con l'ufficiale e difeso da Celer Michele Spaziant, sono stati inflitti due mesi e venti giorni in continuazione con una precedente condanna a tre anni pronunciata dalla Corte d'Appello di Bologna per illeciti tributari.

L'origine dell'inchiesta approvata ad Alessandria era contenuta in alcune telefonate intercettate in un'altra indagine, riguardante un tentativo di estorsione, condotta dalla procura di Piacenza. Non c'erano Bevacqua e Liberali con quella storia, ma nell'incrocio di comunicazioni telefoniche erano finite anche le loro voci. I due

si conoscono: il colonnello è un appassionato di rally e valente pilota, l'altro gestisce un'agenzia che procura sponsorizzazioni in quel settore.

Liberali chiede all'ufficiale informazioni su un tale che pretende dei soldi da lui. «Che tipo è?». E Bevacqua «si informa» attraverso il canale informatico che, per il suo grado, può consultare. Secondo l'accusa è stato un abuso del colonnello perché l'accesso alla banca dati dell'Arma non riguardava indagini in cui era impegnato. Secondo la difesa, invece, «era un'azione dovuta per il ruolo di Bevacqua, avendo ricevuto una denuncia orale» in merito alla persona che aveva chiesto denaro a Liberali.

In una prima fase del processo alessandrino, le telefonate captate dagli investigatori piacentini e poi analizzate dalla procura distrettuale che su quel troncone aveva aperto una specifica inchiesta, indipendentemente dal contenuto erano state ritenute non utilizzabili; al cambio di composizione del tribunale, invece, si è cambiata idea e sono state ascoltate. Ora la sentenza. Già con la certezza che sarà impugnata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

INDAGINE CHIUSA

## Morta dopo la diagnosi sbagliata «Non archiviate»

La causa della morte fu accertata con l'autopsia: «dissecazione dell'aorta toracica», che può manifestarsi «con lieve o grave dolore alla schiena». Era insopportabile il mal di schiena lamentato dalla casalinga Maria Angela Lionello, 64 anni, ma né la guardia medica né al Pronto Soccorso era stata fatta la diagnosi corretta. Operata subito, avrebbe forse potuto salvarsi. L'avevano curata con analgesici per una lombalgia. Il 2 novembre 2017, era stramazata a casa sua, in via don Canestri. Ma nonostante la diagnosi errata, il medico legale Luca Tajana ha escluso responsabilità penali a carico del collega del Pronto soccorso indagato per omicidio colposo, difeso da Piero Monti. Pertanto il pm Andrea Zito ha chiesto l'archiviazione cui si oppongono i legali Giuseppe Lanzavecchia e Davide Daghino, per conto dei familiari della vittima. Attesa la decisione del giudice. S.M. —

# CASALE & VALENZA

CASALE, DA UN MESE LA CORSA PER ALESSANDRIA È ALLE 12,47

## Braccio di ferro con le Ferrovie Il treno parte troppo presto

I presidi: non possiamo concedere agli studenti di uscire prima tutti i giorni

FRANCANEBBIA  
CASALEMONFERRATO

Una soluzione difficile da trovare. È l'anticipo di una decina di minuti del treno che fa servizio tra Casale e Alessandria e che ora parte alle 12,47 invece delle 12,57. Da più di un mese famiglie e studenti hanno sollevato la questione, perché a quell'ora non riescono a prendere il treno per tornare a casa. Sul problema soffiano anche i dirigenti scolastici perché la scelta è tra due opzioni: fare uscire gli studenti mezz'ora prima dal termine delle lezioni o far loro perdere il treno. Aspettando quello successivo, che parte alle 13,47.

I dirigenti scolastici dei tre istituti casalesi, che hanno visto quest'anno aumentare gli studenti che arrivano dall'Alessandrino (anche per il liceo sportivo) e dalla Lomellina, finora hanno chiuso un occhio, nel senso che consentono ai ri-



Non sempre ci sono corse bus alternative al treno

gazzi di uscire almeno 20 minuti prima da scuola. «Un conto però se si tratta di un periodo transitorio - dice Nicoletta Berrone, del Leardi -, un conto se dovessimo farlo per tutto l'anno: impensabile, perché si tratterebbe di ore di lezione perse».

Il ritorno al precedente ora-

rio dei treni «è una questione su cui siamo disposti a dare battaglia - dicono gli altri due presidi, Riccardo Rota, del Sobrero, e Riccardo Calvo, del Balbo -, perché chi dovrà iscriversi per il prossimo anno alle nostre scuole metterà sul piatto della bilancia pure i trasporti e se questi non saranno soddisfa-

centi si iscriverà altrove».

«Chiederemo un incontro alle Ferrovie - dice il sindaco Federico Riboldi - per risolvere la situazione quanto prima». L'autolinea Autoticino mette a disposizione un altro bus che parte alle 13,10 dalla stazione, ma va direttamente ad Alessandria e non è sostitutivo del treno, quindi agli studenti costerebbe di più, perché l'autolinea non avrebbe il sussidio dalla Regione appunto come servizio sostitutivo. L'autolinea Maestri di Ticineto effettua un servizio sostitutivo del treno da Casale a Valenza, servendo i paesi lungo il tragitto. A Valenza poi questi studenti prendono altri bus per tornare a casa. Ma i pagamenti da parte della Regione come servizio sostitutivo sono in arretrato. Quanto può resistere un'autolinea senza minacciare di sospendere il servizio? —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INTESA TRA AMC E RETI VALENZA

## Manca un documento, si ferma la nuova azienda per il servizio dell'acqua

La questione per una ragione o per l'altra proprio non vuole decollare. È la new.co che si dovrebbe realizzare tra l'Amc casalese e Reti Valenza per il servizio acqua, una nuova società, dove l'azienda casalese fornirebbe una serie di servizi idrici alla città dell'oro. Ma quando la questione avrebbe dovuto essere affrontata in Consiglio comunale, il voto non c'è stato.

Anna Maria Zanghi, capogruppo del M5S, in accordo con il resto della minoranza ha sollevato una pregiudiziale perché mancava un documento. Era la relazione degli amministratori di Amv e Valenza Reti. Dopo una piccola sospensione si è deciso che il punto all'ordine del giorno sarà discusso nel prossimo Consiglio.

Il documento mancava, come ha certificato anche il segretario comunale, e non era un fatto secondario perché verteva sul valo-

re patrimoniale di Amv e Valenza Reti che da Amv si deve scindere per formare la nuova società con Amc.

«Però la questione era stata affrontata in commissione - dice il sindaco Gianluca Barbero -, di cui è presidente Luca Merlinò di area civica. Ma, poiché il documento mancava, per correttezza abbiamo preferito sospendere la delibera e rimandarla al prossimo Consiglio». Luca Merlinò conferma ma ribadisce che i consiglieri, tutti e non solo coloro che fanno parte della commissione, «devono avere tutta la documentazione per poi votare consapevolmente».

La «pratica» new.co vede altri due Comuni interessati collegati alla rete dell'acquedotto valenzano: Pecetto, favorevole alla nuova società, e Bassignana, che invece non si è ancora pronunciata sulla questione. F.N. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

# I CAPOLAVORI DI GEORGES SIMENON.

“Simenon ti trasporta magicamente all'interno della sua storia. Tu lettore diventi spettatore di un teatro e quasi un attore della recita”.

Andrea Camilleri.

I PERSONAGGI, LE EMOZIONI E LE ATMOSFERE DI UNO DEI PIÙ GENIALI AUTORI DEL '900.

Un gigante che, a trent'anni dalla sua scomparsa, continua a emozionare e sorprendere, col suo stile asciutto, inconfondibile, capace di creare in poche righe immagini straordinarie. Simenon ci regala un ricchissimo campionario di personaggi che abbracciano le più diverse tipologie umane, mettendo a nudo le passioni più intime e imprevedibili.

“IL TESTAMENTO DONADIEU” DAL 27 SETTEMBRE IN EDICOLA CON

GEDI

GRUPPO EDITORIALE

LA STAMPA

Il tutto, per concretizzarsi, si dovrà tradurre in una pioggia di provvedimenti da gestire in Parlamento. Dove in realtà ci si dovrà occupare sotto questa forma anche di temi che puntano dritto al cuore della manovra. Un disegno di legge collegato dovrà introdurre la revisione del cuneo fiscale, a cui la Nadeff dedica solo 2,5 miliardi in vista di una partenza a metà anno. E la stessa strada sarà seguita dal Green New Deal, che punta a convogliare fondi per 50 miliardi in 15 anni da dedicare agli investimenti verdi e agli incentivi per la riconversione produttiva. E nello stesso elenco compare anche il Family Act, cioè il progetto di marca renziana per il «sostegno e valorizzazione della famiglia» con la creazione di un assegno unico che raccolga le diverse forme di aiuto esistenti. Senza dimenticare il riordino dei ticket sanitari promosso dal ministro della Salute Roberto Speranza (Leu). Visto il peso specifico dei temi in gioco, è il caso di ricordare che il «collegamento» alla manovra ha un valore soprattutto politico, ma non offre una vera e propria corsia accelerata per questi provvedimenti che non entrano nella sessione di bilancio.

In alcuni casi, del resto, i titoli dei provvedimenti evocano riforme di sistema. È il caso dell'Autonomia differenziata, dove l'idea di un Ddl per «eliminare le disuguaglianze economiche e sociali fra i territori» traccia una strada opposta rispetto alle intese caso per caso seguita fin qui senza successo. O della riforma dei concorsi pubblici, su cui in Parlamento esiste già una delega firmata dall'ex ministra Giulia Bongiorno.

Nel lungo elenco non entra invece il tema pensioni. Segno che il governo per ora punta a limitarsi a interventi mirati, dalla proroga di opzione donna e Ape sociale alla pensione di garanzia per i giovani. Sempre che le incognite sulle coperture non riportino di attualità il dossier quota 100.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Gianni Trovati